

Ciò che è tuo è mio.

**Fare i conti
con la violenza economica**



Ciò che è tuo è mio.

Fare i conti con la violenza economica

A cura di

Martina Albini, Eleonora Mattacchione, Elena Rebecca Cerri

Coordinamento WeWorld

Andrea Comollo (Responsabile Dip.to Comunicazione, Programmi Europa e Italia)

Eleonora Mattacchione (Junior Advocacy Officer)

Elena Rebecca Cerri (Servizio Civile)

Greta Nicolini (Responsabile Ufficio Stampa)

Irene Leonardi (Addetta Ufficio Stampa)

Ludovica Iaccino (Digital Content Specialist)

Martina Albini (Coordinatrice Advocacy Nazionale e Centro Studi)

Sabrina Vincenti (Coordinatrice Programma Spazio Donna)

Valerio Pedroni (Coordinatore Programmi Italia)

Tiziano Codazzi (Communication Specialist)

Progetto grafico e impaginazione di Marco Binelli

La pubblicazione è disponibile online su www.weworld.it

Realizzato da

WeWorld

www.weworld.it

Sedi principali in Italia

Milano, via Serio 6

Bologna, via F. Baracca 3

*Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.
La pubblicazione è stata completata nel mese di novembre 2023.*

Un ringraziamento a tutte le donne che hanno condiviso le loro storie e alle équipes degli Spazi Donna WeWorld per aver contribuito a realizzare questo rapporto.

Realizzato in collaborazione con



Con il contributo di



INDICE

PREFAZIONE	2
EXECUTIVE SUMMARY	3
Cosa si intende per violenza economica e come misurarla	3
I risultati del sondaggio WeWorld	4
Conclusioni	5
Capitolo 1 / COSA SI INTENDE PER VIOLENZA ECONOMICA	6
1.1 Come si manifesta la violenza economica	6
1.2 Gli effetti della violenza economica	12
1.3 Quanto è diffusa la violenza economica?	16
1.4 Il caso italiano	19
Capitolo 2 / IL SONDAGGIO DI WEWORLD	23
2.1 Obiettivi, campione e metodo d'indagine	23
2.2 La relazione tra violenza di genere e stereotipi	25
2.3 L'immagine sociale delle diverse forme di violenza	31
2.4 La violenza economica	33
2.5 La situazione economica nei casi di separazione o divorzio	37
2.6 Partire dall'educazione per prevenire la violenza	39
Capitolo 3 / LE VOCI DAGLI SPAZI DONNA WEWORLD	42
La voce di Sabrina Vincenti	43
Spazio Donna WeWorld di Milano Corvetto	44
Il commento di Serena Marelli	45
Spazio Donna WeWorld di Milano Giambellino	46
Il commento di Francesca Martino	47
Spazio Donna WeWorld di Bologna	48
Il commento di Claudia Filipetta	49
Spazio Donna WeWorld di Cosenza	50
Il commento di Mariagrazia Martire	51
Spazio Donna WeWorld di Napoli Scampia	52
Il commento di Marianna Ferraro	54
Capitolo 4 / CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	55
Bibliografia	58

PREFAZIONE

La questione della violenza maschile contro le donne è profondamente radicata negli squilibri di potere all'interno delle nostre società. Il rapporto **Ciò che è tuo è mio. Fare i conti con la violenza economica** aggiunge un tassello in più a questo ragionamento. Lungi da qualsiasi intento di classificazione di minore o maggiore gravità delle diverse forme di violenza, **riteniamo che la violenza economica – tra le più subdole e meno note – sia estremamente esemplificativa del perché la violenza contro le donne non è frutto di un raptus momentaneo, ma l'esito di asimmetrie sociali esercitate attraverso dinamiche di controllo coercitivo**. Ancora una volta, alla base della violenza economica troviamo il meccanismo di prevaricazione patriarcale da cui originano tutte le altre forme di violenza. In questo senso, **la violenza economica si caratterizza per la sua dimensione di genere non solo perché le donne hanno maggiori probabilità di subirla, ma anche perché sono proprio quei sistemi economici e sociali basati sul controllo maschile a favorirla**.

È chiaro che si tratta di una questione profondamente radicata nella nostra cultura. Dalla nostra indagine emerge che più di **1 italiano/a su 4 pensa che gli episodi di violenza dovrebbero essere risolti all'interno della coppia**. A distanza di dieci anni dalla nostra prima indagine su violenza e stereotipi, la violenza è ancora largamente considerata una questione privata, se non addirittura "provocata" dalla donna.

In questi anni di ricerca-azione, abbiamo esplorato i modi complessi in cui le norme, le credenze e le pratiche culturali influenzano la diffusione e le manifestazioni della violenza contro le donne. È fondamentale riconoscere questa dimensione culturale se vogliamo compiere progressi reali e duraturi. La violenza contro le donne non è un problema isolato: è un sintomo di disuguaglianze e atteggiamenti discriminatori che persistono nelle società di tutto il mondo. **Norme culturali che continuano a considerare il privilegio maschile come la regola non fanno altro che rafforzare**

gli squilibri di potere e normalizzare i comportamenti abusivi.

È all'interno dei confini della cultura che dobbiamo lavorare per cambiare queste norme e creare, dunque, una cultura trasformativa, che rispetti e sostenga la dignità e i diritti di tutti gli individui, indipendentemente dal loro genere. Ci troviamo in un momento cruciale, in cui le voci delle donne che hanno subito violenza – di cui abbiamo raccolto alcune testimonianze in questo rapporto – sono diventate più forti e potenti, richiedendo non solo la nostra attenzione, ma la nostra azione.

La nostra organizzazione lavora per apportare questo cambiamento da più di 50 anni in 27 paesi del mondo. **L'esperienza maturata in contesti apparentemente così diversi tra loro ci ha permesso di constatare un fatto: in nessun luogo del mondo la parità di genere è stata raggiunta, in nessun luogo la violenza contro le donne è stata debellata**. A oggi, il raggiungimento dell'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 appare un miraggio.

Dalla consapevolezza della trasversalità e della "democraticità" della violenza è nato il nostro intervento in Italia, ormai dieci anni fa. Un intervento che si articola nel programma Spazio Donna, con i suoi 8 centri sparsi per il paese, luoghi di emersione, prevenzione, fuoriuscita dalla violenza ed empowerment femminile; nelle attività di sensibilizzazione nelle scuole, con le categorie di settore, nelle aziende, con la più ampia società civile; nelle campagne come #unrossoallaviolenza; e, infine, nell'attività di ricerca-azione condotta dal nostro Centro Studi. **Tutti i nostri progetti sono, però, accomunati da un aspetto: la profonda convinzione che senza interventi di prevenzione, senza una spinta verso la creazione di una nuova cultura, il raggiungimento dell'obiettivo 5 sarà sempre più lontano**.

Dobbiamo, infatti, ammettere con franchezza che fino a ora non siamo stati, come società, all'altezza del problema che abbiamo di fronte, e lo

dimostra, tra le altre cose, il numero di femminicidi, tristemente stabile. **Smettiamo, quindi, di intendere la prevenzione come riduzione del danno. La trasformazione culturale, che deve passare per una presa di coscienza collettiva, deve essere la nostra bussola**. Dobbiamo investire in interventi di prevenzione globali che affrontino le cause profonde della violenza contro le donne. Ciò significa educare le nuove generazioni alle relazioni sane, al consenso e al rispetto reciproco. Significa fornire programmi di formazione e sensibilizzazione per insegnanti, operatori sanitari, forze dell'ordine, media. **Significa sfidare gli stereotipi, la mascolinità virile e precaria, le dinamiche asimmetriche di potere e controllo che sono alla base di questa violenza. Significa, in definitiva, riconoscere che le culture sono dinamiche e capaci di cambiamento e che disinnescare la pesante eredità patriarcale che ci portiamo dietro è difficile, ma non impossibile**.

Da oltre 50 anni WeWorld lavora in questa direzione, collaborando con le persone e le comunità locali, attivando processi di cambiamento a livello individuale e sociale, attraverso la trasformazione delle norme sociali, culturali e giuridiche. Per promuovere il cambiamento, però, non basta lavorare con e nelle realtà locali, con le persone e le comunità. Servono interventi strutturali, politiche attente al genere e alle generazioni più giovani che introducano strumenti per favorire l'empowerment di donne e bambini/e, serve, soprattutto, costruire una visione del mondo e della società che non sia più maschio-centrica e patriarcale.

Dina Taddia,
Consigliera
Delegata/CEO,
WeWorld



Marco Chiesara,
Presidente,
WeWorld



EXECUTIVE SUMMARY

Il rapporto **Ciò che è tuo è mio. Fare i conti con la violenza economica** nasce con l'intento di fare luce su una delle forme di violenza contro le donne più subdola e, spesso, meno conosciuta. Dopo aver inquadrato il fenomeno e le sue caratteristiche, il rapporto si concentra sui risultati dell'indagine inedita che WeWorld ha realizzato insieme a Ipsos per valutare la percezione di italiani e italiane della violenza contro le donne e, in particolare, della violenza economica.

Il dato quantitativo, per quanto fondamentale per inquadrare il fenomeno, misurarlo e orientare gli interventi, non sempre è in grado di restituirci le sfumature e le complessità delle singole storie. Per questo, a completare il rapporto, abbiamo raccolto le testimonianze di alcune donne che hanno partecipato alle attività del nostro programma Spazio Donna. Storie in cui risulta evidente come la violenza economica sia "democratica" e trasversale, ma come al tempo stesso possa avere conseguenze cumulative per quelle donne che vivono condizioni di maggiori fragilità dettate dall'età anagrafica, dalla provenienza socioeconomica o dal background migratorio. Il rapporto si conclude con alcune raccomandazioni sviluppate da WeWorld per affrontare la violenza economica.

COSA SI INTENDE PER VIOLENZA ECONOMICA E COME MISURARLA

In passato **catalogata come una forma di abuso emotivo o psicologico, oggi la violenza economica è sempre più riconosciuta come un tipo distinto di violenza, caratterizzato da comportamenti e conseguenze peculiari**. Per quanto si stia sviluppando un'attenzione crescente in materia, di violenza economica si sa ancora molto poco.

Una delle definizioni più riportate nella letteratura identifica la violenza economica come **"tutti i comportamenti volti a controllare l'abilità della donna di acquisire, utilizzare e mantenere risorse economiche"**. Questo tipo di violenza viene agito prevalentemente all'interno di relazioni intime e/o familiari ed è **raro che comportamenti economicamente abusanti avvengano singolarmente: la violenza economica tende a essere parte di un più ampio ciclo di violenza intima e/o familiare (fisica, psicologica, sessuale, ecc.)**.

Ancora una volta, alla base della violenza economica troviamo il meccanismo di prevaricazione patriarcale da cui originano tutte le altre forme di violenza. In questo senso, **la violenza economica si caratterizza per la sua profonda dimensione di genere poiché le donne hanno maggiori probabilità di subirla e poiché sono proprio quei sistemi economici e sociali basati sul controllo maschile a favorirla. Gli effetti dell'abuso economico possono acquisire un peso maggiore e cumulativo quando questo è rivolto a persone soggette a forme multiple di discriminazione** (donne dal background migratorio, appartenenti a minoranze, con disabilità, anziane, ecc.).

Come avviene per le altre forme di violenza, dunque, la violenza economica ha origine da disuguaglianze, aspettative e ruoli di genere tradizionali e si correla fortemente alle norme culturali, sociali e religiose dei diversi

contesti in cui viene agita. **Assume, quindi, connotati peculiari, ma ha al tempo stesso un carattere quasi universale, ricordandoci quanto la violenza sia "democratica"**.

Le principali manifestazioni di violenza economica si distinguono in:

- **CONTROLLO ECONOMICO:**
L'autore della violenza impedisce, limita o controlla l'uso delle risorse economiche e finanziarie della vittima e il suo potere decisionale.
- **SFRUTTAMENTO ECONOMICO:**
L'autore della violenza usa le risorse economiche e finanziarie della vittima a suo vantaggio.
- **SABOTAGGIO ECONOMICO:**
L'autore della violenza impedisce alla vittima di cercare, ottenere o mantenere un lavoro e/o un percorso di studi.

Le donne che subiscono violenza economica subiscono varie conseguenze a breve, medio e lungo termine sul loro senso di stabilità e benessere generale. Gli effetti dannosi di questo tipo di abuso sono accentuati per le vittime soggette a forme cumulative di discriminazione e di violenza di genere. Pertanto, può essere difficile distinguere queste conseguenze da altre forme di abuso. **Riconoscere la natura di genere e intersezionale della violenza economica è necessario per affrontare efficacemente il fenomeno e comprenderne gli effetti**.

Alcune delle conseguenze della violenza economica rilevate più di frequente tra le vittime includono, ma non si limitano a:

- **Scarse autonomia economica, fiducia in sé stesse e competenze**
- **Difficoltà nel lasciare il partner violento**
- **Ulteriori abusi (fino anche al femminicidio)**
- **Aumento dei debiti**

- **Difficoltà nell'accedere a beni di prima necessità**
- **Difficoltà nell'accedere ai beni personali e alle proprietà**
- **Impatti sulla salute fisica e mentale**
- **Impatti economici (il cosiddetto "economic ripple effect": effetti economici di lunga durata)**
- **Educazione e lavoro compromessi**
- **Conseguenze negative sui figli/e**

Misurare la diffusione della violenza economica non è compito facile per diverse ragioni. Innanzitutto, non vi è una definizione condivisa di cosa costituisca violenza economica nei diversi ordinamenti statali. Basti pensare che, **a livello globale, 1,4 miliardi di donne vivono in paesi che non riconoscono la violenza economica nei loro sistemi legali o non forniscono protezione legale alle vittime di questa forma di violenza.**

La mancanza di una definizione condivisa rende anche difficile raccogliere dati uniformi e comparabili a livello globale. Di conseguenza, **sistemi di raccolta dati non armonizzati e che non consentono la disaggregazione delle informazioni** (ad esempio, il rapporto della vittima con l'aggressore, la presenza di figli/e/o meno) **limitano il raggio di intervento delle politiche di prevenzione e contrasto.**

Ciononostante, negli anni, numerosi studi, sondaggi e osservazioni empiriche sono stati condotti in diversi paesi del mondo, restituendo però solo una misura nazionale o al massimo regionale del fenomeno. Altri dati e informazioni, tuttavia, possono aiutarci a comprendere, se non il grado di diffusione della violenza economica, il contesto socioculturale in cui si sviluppa e come questo porti a normalizzarla. **Ad esempio, i dati relativi alle opportunità economiche riservate alle donne e quelli relativi alla percezione della violenza di genere.**

I RISULTATI DEL SONDAGGIO WEWORLD

Il sondaggio di opinione, realizzato in collaborazione con Ipsos, è stato condotto a settembre 2023 su un campione di 1.200 individui (di cui 209 donne separate o divorziate) rappresentativo per età e area geografica della popolazione italiana. La rilevazione è stata eseguita online tramite la modalità CAWI (Computer Assisted Web Interview). Il sondaggio è stato suddiviso in cinque sezioni di cui si riportano i risultati principali.

LA RELAZIONE TRA VIOLENZA DI GENERE E STEREOTIPI

- ✓ Più di 1 italiano/a su 4 (27%) pensa che la violenza dovrebbe essere affrontata all'interno della coppia.
- ✓ Il 15% degli italiani/e pensa che la violenza sia frutto di comportamenti provocatori delle donne.
- ✓ Il 16% degli uomini, contro il 6% delle donne, pensa che sia giusto che in casa sia l'uomo a comandare.

L'IMMAGINE SOCIALE DELLE DIVERSE FORME DI VIOLENZA

- ✓ Per 1 italiano/a su 2 la violenza sessuale è la forma più grave di violenza contro le donne.
- ✓ La violenza economica è considerata molto grave solo dal 59% dei cittadini/e.
- ✓ Per il 9% delle donne separate o divorziate, contro il 3% dei rispondenti, gli atti persecutori (stalking) rappresentano la forma più grave di violenza.

LA VIOLENZA ECONOMICA

- ✓ Il 49% delle donne intervistate dichiara di aver subito nella vita almeno un episodio di violenza economica. Il 67% tra le donne separate o divorziate.

- ✓ 1 donna su 10 dichiara che il partner le ha negato di lavorare.
- ✓ Più di 1 donna separata o divorziata su 4 (28%) dichiara di aver subito decisioni finanziarie prese dal suo partner senza essere stata consultata prima.
- ✓ Quasi 1 italiano/a su 2 ritiene che le donne siano più spesso vittime di violenza economica perché hanno meno accesso degli uomini al mercato del lavoro.

LA SITUAZIONE ECONOMICA NEI CASI DI SEPARAZIONE O DIVORZIO

- ✓ Dopo la separazione/divorzio, il 61% delle donne riporta un peggioramento della condizione economica.
- ✓ Il 37% delle donne separate o divorziate dichiara di non ricevere per niente la somma di denaro concordata per la cura dei figli/e.
- ✓ 1 donna separata o divorziata su 4 avverte difficoltà a trovare un lavoro con un salario sufficiente al suo sostentamento.

PARTIRE DALL'EDUCAZIONE PER PREVENIRE LA VIOLENZA

- ✓ La quota di donne che si sentono per nulla preparate rispetto ai temi finanziari è più del doppio di quella degli uomini (10% vs 4%).
- ✓ Quasi 9 italiani/e su 10 (88%) sostengono che bisognerebbe introdurre programmi di educazione economico-finanziaria a partire dalle scuole elementari e medie.
- ✓ Quasi 9 italiani/e su 10 (89%) pensano che bisognerebbe introdurre programmi di educazione sesso-affettiva a partire dalle scuole elementari e medie.

CONCLUSIONI

La violenza economica è un fenomeno complesso e, in parte, ancora troppo sconosciuto. Spesso sovrapposti ad altre forme di violenza, gli abusi economici hanno una natura trasversale, quasi “democratica”, ma tendono a colpire maggiormente persone che subiscono forme cumulative di discriminazione: donne molto anziane o molto giovani, con disabilità, dal background migratorio, ecc. Ma la violenza economica, come tutti gli altri tipi di violenza, ha radici ben precise: quei sistemi socioculturali maschio-centrici e patriarcali che alimentano asimmetrie di potere. Per questo è necessario un approccio trasversale che sappia includere tanto gli interventi diretti, quanto stimolare una presa di coscienza collettiva. Grazie all'esperienza maturata in dieci anni di intervento, WeWorld ha sviluppato una serie di raccomandazioni che si pongono tre principali obiettivi:

PREVENIRE

- Introduzione di **curricula obbligatori di educazione sessuo-affettiva** nelle scuole di ogni ordine e grado a partire dalla scuola dell'infanzia seguendo le linee guida UNESCO (2018)
- Introduzione di **curricula obbligatori di educazione economico-finanziaria** nelle scuole di ogni ordine e grado a partire dalla scuola primaria
- Promozione di **campagne di sensibilizzazione multicanale** rivolte all'intera popolazione che individuino il fenomeno e le sue specificità da diffondersi su scala nazionale (ad esempio, in occasione di giornate quali l'8 marzo o il 25 novembre)

(RI)CONOSCERE E MONITORARE

- Adozione di una **definizione condivisa di violenza economica** che ne specifichi i comportamenti
- **Attuazione della Legge 53/2022**, riservando particolare attenzione alla raccolta e al monitoraggio

di dati disaggregati sul fenomeno della violenza economica e su altri dati spia (condizione di comunione o separazione dei beni, presenza o meno di un conto in banca, condizione occupazionale, titolo di studio, presenza o meno di immobili o beni intestati, ecc.)

INTERVENIRE

- Maggiori e strutturali **finanziamenti al reddito di libertà** integrati a più solide e inclusive politiche abitative e del lavoro
- Investimento in **attività di prevenzione, emersione, fuoriuscita della violenza ed empowerment femminile** che possano integrare l'operato della filiera dell'antiviolenza attraverso presidi territoriali permanenti
- Allargamento della filiera dell'antiviolenza **a servizi e istituti finanziari che possono svolgere ruolo di sentinella**

Capitolo 1 / COSA SI INTENDE PER VIOLENZA ECONOMICA

La violenza di genere contro le donne assume diverse forme, alcune più evidenti (e condannate), come la violenza fisica o sessuale, altre meno note e riconoscibili, come la violenza psicologica o economica (cfr. WeWorld (2021), *La cultura della violenza*). In passato **catalogata come una forma di abuso emotivo o psicologico, oggi la violenza economica è sempre più riconosciuta come un tipo distinto di violenza, caratterizzato da comportamenti e conseguenze peculiari** (SEA, 2022).

C'è da dire, tuttavia, che sebbene si stia sviluppando un'attenzione crescente in materia, di violenza economica si sa ancora molto poco rispetto, per esempio, alla violenza domestica o sessuale, specie tra il pubblico più generalista. Una delle definizioni più riportate nella letteratura identifica la violenza economica come **“tutti i comportamenti volti a controllare l'abilità della donna di acquisire, utilizzare e mantenere risorse economiche”** (Adams et al., 2008). Questo tipo di violenza viene agito prevalentemente all'interno di relazioni intime e/o familiari e, come si vedrà, il controllo sulle risorse economiche e finanziarie da parte del partner/ex-partner è proprio una delle principali ragioni per cui le donne faticano ad allontanarsi da situazioni di abuso (Adams et al., 2008). **È raro che comportamenti economicamente abusanti avvengano singolarmente: la violenza economica tende a essere parte di un più ampio ciclo di violenza intima e/o familiare (fisica, psicologica, sessuale, ecc.)** (Adams e Beeble, 2019).

Ancora una volta, alla base della violenza economica troviamo il meccanismo di prevaricazione patriarcale da cui originano tutte le altre forme di violenza. In questo senso, **la violenza economica si caratterizza per la sua profonda dimensione di genere poiché le donne hanno maggiori probabilità di subirla e poiché sono**

proprio quei sistemi economici e sociali basati sul controllo maschile a favorirla (Fawole, 2008). Non stupisce, dunque, che la violenza economica colpisca donne da background socioeconomici e culturali anche molto diversi, proprio perché viene agita indipendentemente dalla ricchezza dell'autore e della vittima a partire da disuguaglianze di genere radicate (SEA, 2022). Bisogna, tuttavia, sottolineare che **gli effetti dell'abuso economico possono acquisire un peso maggiore e cumulativo quando questo è rivolto a persone soggette a multiple forme di discriminazione** (donne dal background migratorio, appartenenti a minoranze, con disabilità, anziane, ecc.) (ibid.).

Come avviene per le altre forme di violenza, dunque, la violenza economica ha origine da disuguaglianze, aspettative e ruoli di genere tradizionali e si correla fortemente alle norme culturali, sociali e religiose dei diversi contesti in cui viene agita. **Assume, quindi, connotati peculiari, ma ha al tempo stesso un carattere quasi universale, ricordandoci quanto la violenza sia “democratica”.**

1.1 COME SI MANIFESTA LA VIOLENZA ECONOMICA

Spesso, i termini “violenza economica” e “violenza finanziaria” vengono usati in maniera intercambiabile, quasi fossero sinonimi quando, in realtà, sono portatori di significati differenti. La violenza o abuso finanziario, infatti, si riferisce al controllo sulle risorse finanziarie e sul denaro, mentre la violenza economica include anche altri aspetti, come il controllo sul lavoro svolto dalla vittima, sulla casa o altre proprietà, ecc. (Sharp-Jeffs, 2015). **In questo senso, la violenza finanziaria è una delle componenti della violenza economica.**

Le esperienze di violenza economica possono essere particolarmente complesse e sfaccettate a seconda dei contesti in cui si inseriscono: ad esempio, gli autori di violenza possono agire comportamenti abusanti culturalmente connotati nel Nord o Sud globale¹ (Miedema et al., 2021).

I principali tipi di violenza economica identificati dalle evidenze in materia si distinguono in:

- **CONTROLLO ECONOMICO:**
L'autore della violenza impedisce, limita o controlla l'uso delle risorse economiche e finanziarie della vittima e il suo potere decisionale (Adams et al., 2008).
- **SFRUTTAMENTO ECONOMICO:**
L'autore della violenza usa le risorse economiche e finanziarie della vittima a suo vantaggio (ibid.).
- **SABOTAGGIO ECONOMICO:**
L'autore della violenza impedisce alla vittima di cercare, ottenere o mantenere un lavoro e/o un percorso di studi (Postmus et al., 2016).

Ciascuno di questi comportamenti viene agito in un contesto di controllo coercitivo in cui vi è una sostanziale disparità tra la vittima e il maltrattante. È proprio questo tipo di contesto a rendere la violenza economica una tattica di prevaricazione così efficace, limitando le risorse economiche delle donne e restringendone così autonomia e spazio di azione (Singh, 2018). Nella letteratura sul tema, **il controllo coercitivo è considerato essenziale per esercitare l'abuso economico, poiché pone la vittima nella condizione di temere la reazione del partner/ex-partner qualora tentasse di ribellarsi.**

¹ Nei prossimi paragrafi, per esempio, si vedrà come la dote o la *lobola* (il cosiddetto “prezzo della sposa”) ricoprano un ruolo fondamentale negli abusi economici in determinati contesti socioculturali.



ESEMPI DI COMPORTAMENTI ABUSANTI RICONDUCIBILI AI TRE TIPI DI VIOLENZA ECONOMICA ADOTTATI DA PARTE DELL'AUTORE

Elaborazione WeWorld su SEA, 2022

CONTROLLO ECONOMICO	SFRUTTAMENTO ECONOMICO	SABOTAGGIO ECONOMICO
<ul style="list-style-type: none"> • Fare domande alla vittima su come ha speso il denaro • Concedere alla vittima una somma di denaro (più o meno fissa, più o meno regolarmente) da spendere • Impedire alla vittima di avere o accedere al controllo esclusivo di un conto corrente o a un conto condiviso • Monitorare le spese della vittima tramite estratto conto, ricevute, ecc. • Pretendere di dare alla vittima la propria autorizzazione prima di qualsiasi spesa • Prendere decisioni finanziarie senza consultarsi con la vittima • Controllare l'accesso della vittima alle risorse economiche e finanziarie, inclusi i risparmi • Intestare i conti correnti familiari solo a suo nome, escludendo quello della vittima • Ricattare la vittima chiedendo favori (ad esempio sessuali) prima di concedere denaro • Negare alla vittima denaro per la cura dei figli/e • Negare alla vittima denaro per spese legate alla salute o a beni di prima necessità • Negare alla vittima l'accesso all'abitazione • Controllare o impedire alla vittima l'accesso a beni come l'automobile o il telefono 	<ul style="list-style-type: none"> • Rubare denaro, proprietà o beni della vittima • Indebitarsi a nome della vittima • Costringere la vittima a lavorare più del dovuto (per più ore, svolgendo più lavori, incluso il lavoro di cura, ecc.) • Relegare la vittima al solo lavoro domestico • Costringere la vittima a lavorare senza percepire un salario (ad esempio in un'azienda familiare) • Spendere il proprio denaro a piacere costringendo però la vittima a farsi carico di spese comuni o per beni di prima necessità • Richiedere una dote o pagamenti simili alla vittima o alla sua famiglia • Requisire gli asset finanziari della vittima • Costringere la vittima a firmare documenti finanziari attraverso minacce o coercizione oppure senza che la vittima lo sappia o abbia informazioni complete a riguardo • Vendere i beni comuni della vittima a sua insaputa o senza il suo consenso • Costringere la vittima a pagare per beni ai quali non ha accesso (casa, automobile, ecc.) • Costringere la vittima ad acquistare beni che verranno utilizzati solo dall'autore del reato 	<ul style="list-style-type: none"> • Impedire alla vittima di lavorare e/o studiare • Distruggere i beni della vittima necessari a lavorare o studiare (vestiti, computer, libri, altro equipaggiamento, ecc.) • Ricorrere a lunghi processi giudiziari per intaccare le risorse economiche della vittima, fino anche a esaurirle • Impedire alla vittima di avere equo accesso alle risorse economiche e finanziarie della famiglia • Non pagare affatto o in maniera adeguata l'assegno familiare (o le spese legate alla cura dei figli/e) • Danneggiare o distruggere beni o proprietà della vittima • Modificare prodotti finanziari (mutuo, assicurazioni, ecc.) senza la conoscenza o il consenso della vittima • Non prendersi cura dei figli/e o di altre necessità domestiche per impedire alla vittima di lavorare e/o studiare • Adottare comportamenti abusanti in vista di importanti appuntamenti di lavoro o di studio della vittima

Gli autori di violenza, pertanto, sfruttano condizioni di dipendenza economica esistente o cercano di creare instabilità economica (ibid.). **Il ricorso al "sessismo benevolo" è una delle modalità di controllo più diffuse, e apparentemente innocue.** Il partner si offre di gestire le finanze familiari in quanto "più esperto", oppure suggerisce alla donna di lasciare il lavoro

per permetterle di prendersi cura della famiglia o per "non farla faticare". **Vale la pena, dunque, ribadire che la violenza economica si caratterizza per la sua forte componente di genere, nutrendosi dell'asimmetria sociale derivata da sistemi sociali e culturali di matrice patriarcale.**

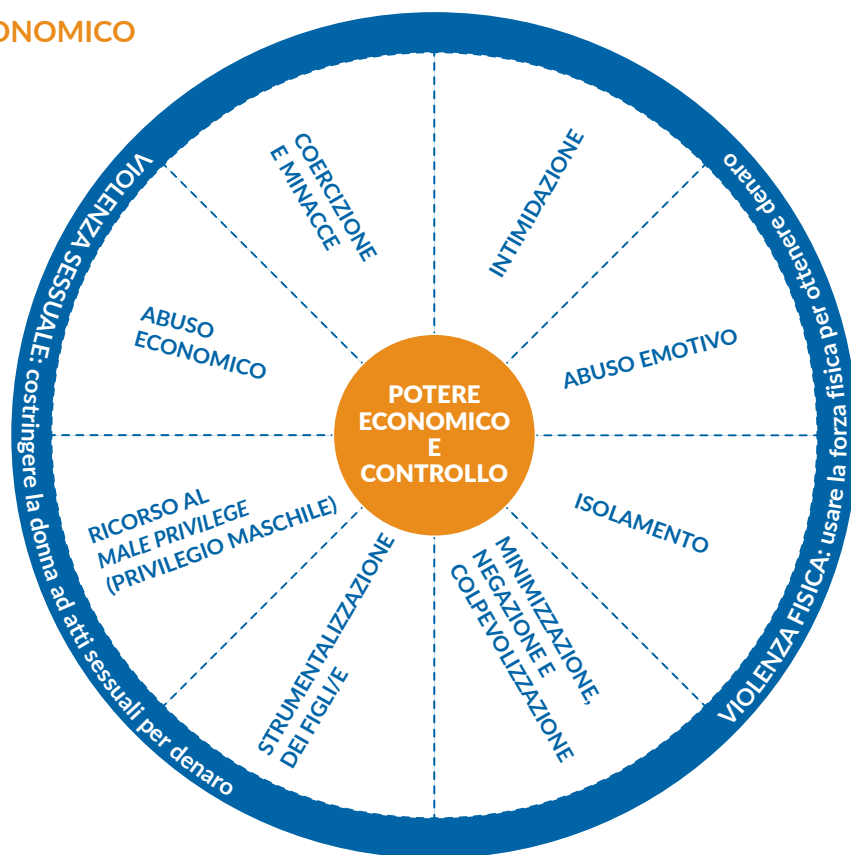


La violenza economica è una questione di genere poiché si nutre dell'asimmetria sociale derivata da sistemi sociali e culturali di matrice patriarcale.



LA RUOTA DELL'ABUSO ECONOMICO

Elaborazione WeWorld su Sharp, 2008



IL PROGETTO WOMEN IN THE PANDEMIC

Agire sulla violenza domestica e, in particolare, su quella economica richiede, innanzitutto, una comprensione quanto più completa del fenomeno, in grado di informare le politiche e, quindi, attivare il cambiamento. Proprio per questo **WeWorld è impegnata nel progetto Women in the Pandemic, realizzato insieme all'Università di Pavia con il contributo di Fondazione Cariplo, che intende non solo fornire un quadro più accurato possibile dell'aumento della violenza maschile contro le donne nel nostro paese durante la pandemia, ma nuovi strumenti di analisi.**

Grazie al lavoro di un team di ricerca multidisciplinare, il progetto restituirà una metodologia omnicomprensiva, basata sulla cultura del dato, e piste di lavoro concrete e informate a diversi stakeholder: dalla comunità scientifica, alle operatrici e operatori attivi nella filiera, alla società civile. L'indagine, che analizza l'impatto della pandemia sul fenomeno della violenza maschile contro le donne, intende partire dai dati per proporre un nuovo modo di guardare al fenomeno (e di conseguenza intervenire con politiche adeguate) adottando un approccio più multisettoriale e integrato.

A settembre 2023, il team di ricerca dell'Università di Pavia ha presentato alla 40esima conferenza EALE (European Association of Labour Economists) i primi

risultati del progetto. I dati empirici (ricerche su Google di termini quali "violenza", numero di chiamate al 1522 e arresti per casi di violenza, ecc.) raccolti evidenziano **un aumento della violenza domestica contro le donne, in particolare con riferimento alle teorie del backlash e del bargaining power, strettamente legate alla componente economica.**

Le teorie del *backlash* (contraccollo) e del *bargaining power* (potere contrattuale) sono concetti spesso utilizzati per analizzare e comprendere le dinamiche nei casi di violenza domestica e controllo coercitivo, in particolare all'interno delle relazioni intime tra partner (Chin, 2017). Queste teorie aiutano a far luce sul motivo per cui le vittime possono rimanere in relazioni violente e su come gli autori degli abusi mantengono il controllo. In particolare, guardando ai risultati della ricerca, rispetto alla prima teoria è emerso che **nei casi in cui la donna svolge un lavoro più remunerato di quello del partner o ha un livello di istruzione superiore la violenza tende ad aumentare.** In relazione alla seconda teoria, invece, le evidenze raccolte hanno ribadito che **quando l'uomo ha un potere contrattuale superiore (magari perché è l'unico ad avere un lavoro all'interno della coppia, o perché guadagna di più) tende a fare leva su questa asimmetria per esercitare violenza.**

Come accennato, **raramente la violenza economica viene agita in modo isolato, ma è sempre parte di un ciclo di altre violenze.** Questa connessione con altre forme di violenza è ben rappresentata dalla **ruota dell'abuso economico di Sharp** (2008). Nel modello, **la violenza fisica e sessuale (comportamenti abusanti agiti soprattutto all'interno di relazioni intime o familiari)** formano una sorta di cornice, sottolineando come l'effettivo ricorso o la minaccia di violenza fisica o sessuale **rafforzino altri comportamenti abusanti (spesso tra loro sovrapposti), assoggettando ulteriormente la vittima.**

→ **VIOLENZA FISICA:** Nella letteratura sul tema vi sono **diverse evidenze del ricorso effettivo o della minaccia di violenza fisica per ottenere denaro** (Sharp, 2008). Studi (Merali, 2015; Gethin, 2019) hanno messo in luce casi frequenti di violenza fisica legati alla richiesta di una dote (pratica ancora molto diffusa in certe regioni del Sud globale o tra le diaspore) più alta che, in alcune circostanze, hanno persino portato alla morte della vittima. Altri casi di violenza sono stati documentati in relazione alla *lobola*, il cosiddetto "prezzo della sposa", pratica diffusa in Africa meridionale che richiede allo sposo e alla sua famiglia di pagare la famiglia della sposa prima del matrimonio (Chipanga, 2013). **Spesso, in presenza di simili pratiche, i mariti si sentono legittimati a picchiare le mogli poiché "hanno pagato per ottenerle"** (Eves et al., 2018). Altri studi svolti nel Nord globale hanno sottolineato come **l'emergere di episodi di violenza fisica spinga le forze dell'ordine a ignorare eventuali comportamenti di abuso economico, concentrandosi esclusivamente sull'aggressione e non sulle forme di controllo coercitivo non fisiche, quasi non fossero considerate "vera violenza"** (Barlow et al., 2020; Bourova et al., 2019).

→ **VIOLENZA SESSUALE:** Diverse evidenze mettono in luce la richiesta di favori sessuali da parte dell'autore per concedere risorse economiche (spesso anche molto

ridotte) alla vittima (Sharp, 2008). Anche in questo caso, pratiche sociali tradizionali quali la richiesta di una dote rafforzano i comportamenti sessuali abusanti: la violenza agita è spesso associata al "prezzo della sposa" con uomini che si sentono legittimati ad abusare dei corpi delle loro compagne poiché li hanno "pagati" (Eves et al., 2018). **Questo tipo di violenza viene agito anche online attraverso l'uso di immagini a sfondo sessuale per minacciare la vittima, distruggere la reputazione professionale, guadagnare dalla vendita delle immagini stesse o ricattando la vittima estorcendole ingenti somme di denaro** (Eaton et al., 2021).

La violenza agita è spesso associata al "prezzo della sposa" con uomini che si sentono legittimati ad abusare dei corpi delle loro compagne poiché li hanno "pagati"

(Eves et al., 2018)

Dopo aver descritto la cornice all'interno della quale la violenza economica viene agita e si rafforza, il modello di Sharp consente di spiegare la trasversalità dei comportamenti di abuso economico e dei loro impatti sulle donne e sui loro figli/e.

La violenza economica viene esercitata in maniera più o meno subdola, con gli autori che ricorrono a diverse modalità di assoggettamento, prevarenza e controllo, tra cui:

- **INTIMIDAZIONE:** Comportamenti intimidatori includono la distruzione di proprietà, l'uso effettivo o la minaccia di violenza fisica (fino anche a minacce di morte), l'uso del denaro come fonte di potere per spaventare la vittima e il rifiuto di pagare il mantenimento dei figli/e (Sharp, 2008). Per quanto riguarda quest'ultimo punto, in diverse ricerche (Tegler et al., 2022; SEA, 2021; Smyth et al., 2020) **le vittime hanno riferito come il partner violento le avesse intimidite a non richiedere risorse per i figli/e,**

Molte donne vittime di violenza economica hanno riportato di essere state derise dal partner/ex-partner perché guadagnavano meno di lui.

(Sharp-Jeffs, 2015)

spingendole a provare preoccupazione per la loro sicurezza o quella dei loro figli/e se ne chiedevano di più.

- **ABUSO EMOTIVO:** L'abuso emotivo include comportamenti quali dire a una vittima che non vale niente o farla sentire inutile, ad esempio chiedendole conto di ogni somma spesa, negandole beni di prima necessità e facendola sentire incapace di gestire le spese familiari (Sharp, 2008). Come noto, quando lavorano, le donne tendono a percepire salari più bassi della controparte maschile. A questo proposito, **l'abuso emotivo si manifesta anche nella svalutazione da parte dell'autore della partecipazione finanziaria della donna al bilancio familiare** (Acikalin, 2020). **Molte donne vittime di violenza economica hanno riportato di essere state derise dal partner/ex-partner perché guadagnavano meno di lui** (Sharp-Jeffs, 2015).

- **ISOLAMENTO:** Per assoggettare ulteriormente la vittima e renderle, quindi, quasi impossibile chiedere aiuto, **l'autore di violenza ricorre a molteplici mezzi di isolamento.** Studi (Anitha et al., 2016; Alvarez et al., 2018) evidenziano come alle vittime sia stato impedito di usare il telefono, in particolare alle donne migranti, a cui è stato vietato di parlare con la famiglia, o sono state costrette a usare il telefono in vivavoce in modo che il partner violento potesse ascoltare le loro conversazioni. Capita anche che alle donne venga vietato di servirsi dell'automobile o dei mezzi di trasporto per recarsi al lavoro, impedendo così non solo la possibilità di avere un impiego, ma anche di socializzare con altre persone (SEA, 2022). **La limitazione delle reti sociali è una pratica molto diffusa tra le famiglie da**



L'isolamento è quasi sempre una pratica intenzionale volta a limitare le possibilità da parte della vittima di chiedere aiuto.

background migratorio²: spesso, gli autori di violenza concedono alle vittime solo alcuni spostamenti considerati essenziali (andare al lavoro, portare i figli/e a scuola e a casa, fare la spesa), costringendo le donne a rendere conto del loro tempo e di dove sono state (ibid.). **L'isolamento è quasi sempre una pratica intenzionale volta a limitare le possibilità da parte della vittima di chiedere aiuto.**

- **MINIMIZZAZIONE, NEGAZIONE E COLPEVOLIZZAZIONE:**

Comportamenti di minimizzazione, negazione e colpevolizzazione si sovrappongono spesso alla violenza psicologica. Tuttavia, il focus di questi atti rimangono sempre le risorse economiche e finanziarie. **Comportamenti di questo tipo includono il dire alla vittima che non è in grado di spendere denaro correttamente, addossarle la colpa se l'autore distrugge o danneggia oggetti o giustificare la violenza compiuta dall'autore incolpando la vittima "perché non è stata in grado di reagire"** (Sharp, 2008).

- **STRUMENTALIZZAZIONE DEI FIGLI/E:** In molti casi, **le donne che hanno subito violenza economica hanno denunciato abusi fisici contro i/le bambini/e quando hanno chiesto più denaro all'autore o non ne hanno concesso** (Eves et al., 2018). In alcune circostanze, persino il denaro dei/delle bambini/e stessi/e (paghetta o regali di compleanno) è stato rubato dagli autori, così come i loro beni personali (inclusi giocattoli, materiali per la scuola, ecc.) (Hing et al., 2020; Portas e Sharp-Jeffs, 2021; Sharp, 2008). **È piuttosto frequente, inoltre, che i figli/e vengano utilizzati come strumenti**

di contrattazione negli accordi finanziari di separazione e divorzio (SEA, 2022; si veda anche il box sulla violenza economica post separazione). Nei casi di avvenuto divorzio o separazione, la violenza si manifesta anche nel rifiuto di pagare l'assegno di mantenimento dei figli/e o di provvedere alle loro spese, o in pagamenti inaffidabili o mancati (ibid.).

- **RICORSO AL MALE PRIVILEGE (PRIVILEGIO MASCHILE): Per male privilege (privilegio maschile) si intende un sistema sociale e culturale che garantisce maggiori diritti e opportunità agli uomini sulla base del loro genere.** In uno studio svolto in Ghana, ad esempio, le donne intervistate hanno riconosciuto l'abuso economico come una forma di controllo utilizzata dagli uomini per rendere le donne dipendenti da loro e relegarle a ruoli di genere tradizionali (Anyemedu et al., 2020). Ma **questo ricorso al privilegio maschile e alle aspettative di genere che vorrebbero l'uomo principale breadwinner e la donna caregiver** (cfr. WeWorld (2022), *Papà non mammo*) **è stato riconosciuto in tutto il mondo.** Spesso, **il senso di legittimazione che porta l'autore a rivendicare un "diritto" sulle risorse economiche e finanziarie è rafforzato dagli stereotipi di genere che vengono interiorizzati dalle donne stesse** (SEA, 2022). Testimonianze di vittime rivelano come **i condizionamenti legati ai ruoli di genere e al denaro le abbiano a lungo portate a considerare gli uomini come gli unici in grado di gestire e controllare il denaro** (Cameron, 2014). Molte hanno riferito di dubitare delle proprie capacità di gestione delle risorse, o di non averne affatto, ritrovandosi così vulnerabili ad abusi e sfruttamenti economici (Fernando, 2018).



Per male privilege (privilegio maschile)

si intende un sistema sociale e culturale che garantisce maggiori diritti e opportunità agli uomini sulla base del loro genere.

- **ABUSO ECONOMICO:** Fa capo a tutti i comportamenti di controllo, sfruttamento e sabotaggio delle risorse economiche e finanziarie elencati nel box a pagina 7 che spesso si sovrappongono agli altri comportamenti riportati in questa lista.

- **COERCIZIONE E MINACCE:**

Comportamenti di questo tipo includono la minaccia da parte dell'autore di negare l'accesso alla vittima a beni essenziali come la casa o l'automobile, ponendola di fronte a difficoltà logistiche quotidiane, fino anche a minacciarla di non fornire aiuto economico a lei e ai figli/e se decidesse di lasciarlo (Sharp, 2008). Come affermato in precedenza, la violenza economica si realizza sempre in contesti di controllo coercitivo che alimentano la paura e l'assoggettamento nella vittime. **In un contesto di disparità, dunque, l'esercizio stesso del potere da parte del partner violento costituisce una minaccia** (Acikalin, 2020).



Il senso di legittimazione

che porta l'autore a rivendicare un "diritto" sulle risorse economiche e finanziarie è rafforzato dagli stereotipi di genere che vengono interiorizzati dalle donne stesse

(SEA, 2022).

² Si veda il box su violenza economica e intersezionalità nelle pagine successive.



LA VIOLENZA ECONOMICA DOPO LA SEPARAZIONE

La violenza economica, così come i suoi effetti, può avere un orizzonte temporale di medio e lungo periodo. Infatti, **questa non dipende necessariamente da una prossimità fisica e può realizzarsi, se non inasprirsi, proprio al termine di una relazione (nei casi di separazione o divorzio)** (Sharp-Jeffs, 2017). Alcune ricerche hanno anche suggerito che le donne appartenenti a gruppi socio-economici più elevati potrebbero subire più abusi economici dopo la separazione, in particolare in tribunale e in casi di contenzioso, perché tendenzialmente i loro partner/ex partner dispongono di più strumenti economici per prolungare l'abuso economico (SEA, 2022).

I metodi di abuso economico post-separazione riportati più di frequente includono (ma non si limitano a):

- Danneggiare o rubare proprietà o effetti personali della vittima
- Impedire l'accesso della vittima a proprietà o effetti personali
- Interferire con il lavoro o il percorso di studi della vittima, ad esempio attraverso molestie alla vittima stessa o ai colleghi/e di lavoro, o essendo inaffidabili nei compiti di cura dei figli/e per impedire alla vittima di recarsi a lavorare o a studiare
- Non pagare il mantenimento dei figli/e regolarmente o in modo affidabile, o non per intero
- Manipolare l'importo dell'assegno di mantenimento dei figli/e (ad esempio attraverso dichiarazioni errate dei guadagni o licenziamento)
- Rifiutarsi di pagare gli alimenti, pagandoli in modo inaffidabile o manipolando l'importo pagato
- Ricorrere a violenza fisica, coercizione o minacce in risposta a richieste di mantenimento dei figli/e
- Ricorrere a pratiche giudiziarie, ad esempio intentando ripetutamente cause, ritardando le udienze o comportando spese giudiziarie eccessive per le vittime
- Minacciare la vittima e costringerla ad accordi finanziari iniqui

- Rifiutarsi di rispettare gli ordini del tribunale, inclusi gli ordini restrittivi o finanziari
- Ritardare o bloccare la vendita di beni comuni
- Rifiutarsi di pagare i costi precedentemente concordati, come l'affitto o il mutuo, o le spese relative ai figli/e
- Interrompere i pagamenti per l'assicurazione o modificare le polizze senza che la vittima ne sia a conoscenza o abbia acconsentito, comprese le assicurazioni sulla proprietà, sull'auto o sulla salute
- Richiedere benefici a cui avrebbe diritto la vittima, come gli assegni familiari
- Creare un debito a nome della vittima o rifiutarsi di pagare i debiti comuni
- Creare arretrati in conti di utenze comuni
- Spendere denaro da conti comuni senza che la vittima ne sia a conoscenza o abbia acconsentito
- Monitorare le spese della vittima accedendo al conto bancario
- Riscuotere la pensione o il fondo pensione della vittima

Queste esperienze hanno portato all'ideazione della **ruota del potere economico e del controllo post-separazione** (elaborata da Glinski, 2021 partendo dal modello di Sharp, 2008). Il modello di Glinski utilizza segmenti che comparivano già nella ruota di Sharp, come la coercizione e le minacce, l'intimidazione o la strumentalizzazione dei figli/e, **ma introduce anche nuovi segmenti, tra cui lo sfruttamento dei processi giudiziari o la manipolazione di istituzioni e banche**. I segmenti che compongono la ruota sono circondati da due cornici esterne: **le conseguenze della violenza (come l'impossibilità di lavorare o studiare, la bancarotta, ecc.) e la continua paura di subire abusi da parte dell'ex partner**³.

³ Il modello è consultabile qui <https://www.theduluthmodel.org/wp-content/uploads/2021/07/Post-Separation-Economic-P-and-C-University-of-Glasgow.pdf>

1.2 GLI EFFETTI DELLA VIOLENZA ECONOMICA

Le donne in relazioni eterosessuali sono le principali vittime della violenza economica (SEA, 2022). Povertà, disabilità e appartenenza a gruppi sociali svantaggiati e marginalizzati rendono più difficile per le vittime raggiungere l'indipendenza economica e, pertanto, le rendono più vulnerabili ad abusi economici (ibid.). Come già affermato, a causa della violenza economica, le vittime sperimentano varie conseguenze a breve, medio e lungo termine sul loro senso di stabilità e benessere generale. **Gli effetti dannosi di questo tipo di abuso sono accentuati per le vittime che subiscono forme cumulative di discriminazione e di violenza di genere.** Pertanto, può essere difficile distinguere queste conseguenze da altre forme di abuso. **Riconoscere la natura di genere e intersezionale della violenza economica è necessario per affrontare efficacemente il fenomeno e comprenderne gli effetti.**



Riconoscere la natura di genere e intersezionale della violenza economica è necessario per affrontare efficacemente il fenomeno e comprenderne gli effetti.



Il 15% delle vittime ha affermato di non avere fiducia nella gestione delle proprie finanze a seguito dell'abuso

(Sharp-Jeffs, 2015)



Le donne in relazioni eterosessuali sono le principali vittime della violenza economica.

(SEA, 2022)

Alcune delle conseguenze della violenza economica rilevate più di frequente tra le vittime includono, ma non si limitano a:

→ **AUTONOMIA ECONOMICA, FIDUCIA IN SÉ STESSA E COMPETENZE SCARSE:**

L'influenza negativa dell'abuso subito sull'autonomia economica delle donne è dimostrata da svariati studi (Stylianou, 2016; Sauber, 2015; Postmus et al., 2011). Tendenzialmente, anche a causa di retaggi culturali patriarcali e rigidi ruoli di genere, **le vittime di violenza economica hanno una comprensione limitata di concetti finanziari di base, il che le porta a dubitare di sé stesse e a non cercare aiuto.** In un sondaggio svolto nel Regno Unito (Sharp-Jeffs, 2015), il 15% delle vittime ha affermato di non avere fiducia nella gestione delle proprie finanze a seguito dell'abuso.

→ **DIFFICOLTÀ NEL LASCIARE IL PARTNER VIOLENTO:**

L'autonomia economica costituisce un fattore essenziale nell'orientare la decisione della vittima di lasciare il partner violento (Soibatian, 2017). Come emerso da uno studio condotto negli Stati Uniti, **il 73% delle vittime di violenza economica intervistate ha riferito di essere rimasta con l'aggressore a causa di preoccupazioni finanziarie per mantenere sé stessa o i propri figli/e** (Adams et al., 2020). Ma **questa tendenza è stata osservata a livello globale**⁴. In determinati contesti socio-culturali, anche la dote o la *lobola* rappresentano ostacoli per le donne intenzionate a lasciare gli autori di violenza:

spesso, viene loro richiesta la restituzione della somma pagata, a forma di risarcimento, o un ulteriore saldo per far rientrare "l'investimento" del marito (Vaughan et al., 2019; Taylor e Michael, 2020). Raramente le donne dispongono di queste risorse e sono, quindi, costrette a rimanere con il partner violento (ibid.).

→ **ULTERIORI ABUSI (FINO AL FEMMINICIDIO): L'abuso economico è stato collegato a un aumento del rischio di femminicidio**

(Sharp, 2008). Come affermato, l'impossibilità per le vittime di allontanarsi dal partner violento per mancanza di risorse economiche le espone inevitabilmente a ulteriori abusi. **È stato dimostrato che questo rischio è maggiore tra le donne con uno status economico più elevato rispetto agli uomini e nelle società in cui le donne hanno iniziato a entrare nel mondo del lavoro, poiché l'emancipazione femminile interviene come elemento "di disturbo" nel contesto di controllo coercitivo instaurato dal partner violento** (ibid.). Il rischio di subire abusi risulta particolarmente concreto quando le vittime riescono ad allontanarsi dal partner violento, specie quando iniziano a muovere i primi passi verso una maggiore autonomia (Howard, 2019).



L'autonomia economica costituisce un fattore essenziale nell'orientare la decisione della vittima di lasciare il partner violento.

(Soibatian, 2017)

⁴ Studi su questo specifico aspetto sono stati condotti in Botswana, Canada, Guatemala, India, Paesi Bassi, Russia, Ruanda, Serbia, Sud Africa, Timor Est, Trinidad e Tobago, Uganda, Regno Unito e Zimbabwe (SEA, 2022).

→ **AUMENTO DEI DEBITI:** Nei casi di abuso economico, è stata rilevata una quantità significativa di prove dell'impatto dell'indebitamento sulle donne, sia durante che dopo la fine del rapporto con il partner violento. A questo proposito, è stato coniato il termine **"debito forzato" (coerced debt)** (Littwin, 2012) **definito come il debito accumulato a nome della vittima da parte del partner attraverso minaccia, uso della forza o frode.** Il debito forzato può avere enormi implicazioni per le vittime, danneggiandone la storia creditizia e limitandone così l'autonomia economica necessaria a iniziare una nuova vita lontana dal partner violento (Kim, 2015). Spesso, l'indebitamento si collega alle ingenti spese legali dovute all'azione giudiziaria prolungata per separarsi dall'aggressore. Diverse vittime hanno riportato di aver contratto prestiti bancari, aver richiesto carte di credito aggiuntive, denaro da familiari e/o amici o di aver attinto a risparmi (inclusi quelli per i figli/e) (Douglas, 2020). **Alcune hanno persino riferito di aver perso il lavoro, la casa o di aver dovuto dichiarare fallimento** (Ward, 2016).

→ **DIFFICOLTÀ NELL'ACCEDERE A BENI DI PRIMA NECESSITÀ:** Una delle conseguenze più immediate della violenza economica è la limitazione dell'accesso alle risorse economiche della vittima da parte del partner violento. **Diverse vittime hanno riportato di non avere avuto accesso a denaro sufficiente per acquistare beni di prima**



L'emancipazione femminile interviene come elemento "di disturbo" nel contesto di controllo coercitivo instaurato dal partner violento.

(Sharp, 2008)



Nel Regno Unito il 13% delle vittime di violenza economica non ha più una fissa dimora a causa dell'abuso

(Sharp-Jeffs, 2015)

necessità per sé stesse e per i loro figli/e, inclusi cibo, prodotti mestruali, pannolini, latte artificiale, ecc. (SEA, 2022). In certi casi, anche l'accesso di bambini e bambine a scuola è stato influenzato, con conseguenze educative di lungo periodo (ibid.). Sono stati anche riportati episodi in cui gli autori di violenza hanno negato alle vittime l'accesso ai farmaci, agli aiuti per la disabilità, o l'assistenza sanitaria in generale (Breckenridge et al., 2021; Sanders, 2015). **In certi casi, nel lungo periodo, donne che hanno contratto i debiti del partner violento potrebbero rinunciare a beni essenziali per saldare le somme richieste** (Bourova et al., 2019).

→ **DIFFICOLTÀ NELL'ACCEDERE AI BENI PERSONALI E ALLE PROPRIETÀ:** Diversi studi hanno rilevato che gli autori di violenza potrebbero controllare l'accesso delle vittime ai loro effetti personali durante e dopo la fine della relazione (SEA, 2022). Ci sono state, ad esempio, segnalazioni di autori che hanno sottratto le chiavi di casa, o le chiavi dell'auto, impedendo alle vittime di andarsene o di frequentare il lavoro o i percorsi di studio, fino ad arrivare a vietare l'accesso ai mezzi di trasporto pubblici. **Questa modalità viene spesso sfruttata in maniera intenzionale per monitorare i movimenti della vittima, sovrapponendosi all'abuso emotivo.** Dopo la separazione, le vittime hanno anche riferito di non essere state in grado di accedere a beni

che stavano ancora pagando, inclusa la casa. La violenza economica ha, infatti, conseguenze significative sulla condizione abitativa della vittima. Non sorprende, ad esempio, che nel Regno Unito il 13% delle vittime di violenza economica non ha più una fissa dimora a causa dell'abuso (Sharp-Jeffs, 2015) e che il numero di vittime che possedevano una casa è diminuito dopo aver lasciato l'aggressore (Davidge e Magnusson, 2019).

→ **IMPATTI SULLA SALUTE FISICA E MENTALE:** **La violenza economica può avere impatti tanto sulla salute fisica quanto su quella mentale.** Tra le conseguenze sulla salute fisica sono stati notati stress causato dall'abuso, tra cui affaticamento, problemi di sonno, nausea ed emicrania o mal di testa (SEA, 2021). Sono stati registrati anche **effetti deleteri sulla crescita di bambine e bambini a cui era stato negato il cibo, anche durante la gravidanza della madre** (Baffoe-Whyte e Sassou, 2019). A causa degli abusi, molte donne hanno riferito di aver perso auto-stima e rispetto per sé stesse e di aver sviluppato disturbi depressivi e di ansia (Howard e Skipp, 2015). Anche i lunghi procedimenti giudiziari possono avere effetti sulla salute mentale, con aumento di sintomi depressivi o di disturbo post traumatico da stress (Gutowski, 2021).

→ **IMPATTI ECONOMICI:** Nella letteratura in materia di violenza economica, si parla di **economic ripple effect** (effetto di oscillazione economica) degli abusi domestici, quando **le conseguenze economiche indirette e di lunga durata si ripercuotono sulla vita delle vittime, anche molto tempo dopo la fine dell'abuso** (Shoener e Sussman, 2013). Alcuni esempi sono **il mancato sviluppo professionale e i salari persi, il denaro investito in spese legali, di alloggio (comprese le spese di trasloco),**



Si parla di **economic ripple effect** (effetto di oscillazione economica) degli abusi domestici, quando le conseguenze economiche indirette e di lunga durata si ripercuotono sulla vita delle vittime, anche molto tempo dopo la fine dell'abuso.

(Shoener e Sussman, 2013)

per il mantenimento dei figli/e, i costi per l'assistenza all'infanzia, lo stress o la tensione finanziaria, ecc. (ibid.).

→ **EDUCAZIONE E LAVORO COMPROMESSI:** Come già precisato, la violenza economica può danneggiare la forza lavoro economicamente produttiva, riducendo le opportunità di istruzione e sviluppo non solo per donne e ragazze, ma per la società nel suo complesso (Fawole, 2008).

→ **CONSEGUENZE NEGATIVE SUI FIGLI/E:** L'abuso economico ha un impatto sulla genitorialità, sul benessere dei figli/e e sull'accesso ai pagamenti per il mantenimento. L'autore del reato può influire negativamente sul benessere e i diritti di bambini e bambine in vari modi: **negando i fondi per cure mediche, scuola o istruzione** (Sharp 2008;

Eves et al., 2018); **sottraendo cibo o denaro; rifiutando di sostenere le esigenze di cura, anche di figli/e con disabilità; rifiutando di contribuire ai costi per crescere i figli/e; sottraendo denaro necessario per i bambini/e anche chiedendo o abusando di prestazioni assistenziali relative all'infanzia** (SEA, 2022). In un'indagine svolta in Australia, il 46,1% delle vittime intervistate riteneva che l'autore del reato avesse danneggiato l'istruzione del proprio figlio/a (Bagshaw et al., 2010). C'è poi da considerare il fenomeno della **trasmissione intergenerazionale della violenza** (cfr. WeWorld (2019), *Making the Connection*): essere esposti/e a episodi di violenza, anche economica, nella prima infanzia aumenta la probabilità che di subire abusi fisici dal partner da adolescenti (Cheung e Huang, 2022).



In un'indagine svolta in Australia, il 46,1% delle vittime intervistate riteneva che l'autore del reato avesse danneggiato l'istruzione del proprio figlio/a

(Bagshaw et al., 2010)



VIOLENZA ECONOMICA E INTERSEZIONALITÀ

La vulnerabilità all'abuso economico è accresciuta da quei fattori che rendono più difficile per le vittime cercare assistenza, come la mancanza di accesso a servizi e informazioni, la condizione di isolamento, norme culturali stringenti e barriere linguistiche, ma anche una scarsa autonomia economica (Postmus et al., 2011). Norme sociali prescrittive, compresi i ruoli e le aspettative di genere tradizionali, la femminilizzazione delle professioni, il lavoro di cura e il divario salariale tra uomini e donne svolgono, quindi, un ruolo fondamentale nella dinamica della violenza (Haifley, 2021). **Proprio perché la violenza nasce da una condizione di asimmetria e squilibrio di potere, gli autori di abusi domestici ed economici sfruttano le disuguaglianze esistenti come parte dell'abuso.** Ciò significa che, sebbene chiunque possa cadere vittima di abusi economici, **le donne e le persone che subiscono discriminazioni basate sulla loro etnia, stato migratorio, disabilità, sessualità o altre identità sociali ne saranno colpite maggiormente, spesso in maniere molteplici e sovrapposte.**

Alcuni esempi di identità sociali soggette a discriminazioni multiple includono, ma non si limitano a:

- DONNE DAL BACKGROUND MIGRATORIO:** Come già precisato, **le donne dal background migratorio sono particolarmente esposte alla violenza economica sia per il portato socioculturale ereditato nella diaspora** (ad esempio per questioni come dote, lobola, ecc.), **sia per le condizioni di maggiore isolamento in cui versano, specie se trasferitesi da poco dal paese di origine.** In molti studi condotti con donne da background migratorio sono state riferite **condizioni di forte isolamento sociale**, a volte senza alcun accesso al denaro, con la conseguenza di essere totalmente dipendenti finanziariamente dai maltrattatori (ASPIRE Project, 2016). Spesso, il portato socioculturale del paese di origine impone alle donne diverse aspettative, tra cui quella di non lavorare e lasciare la casa solo per necessità (accompagnare i figli/e a scuola o fare la spesa), aggravandone la condizione di isolamento sociale e rendendo quasi impossibile un'autonomia finanziaria (ibid.). Gli studi in materia hanno individuato una serie di conseguenze, trasversali a più regioni del mondo, dell'abuso economico sulle donne background migratorio, tra cui: **mancanza di alfabetizzazione finanziaria e consapevolezza di come accedere ai propri diritti finanziari; mancate opportunità di imparare la lingua del paese; impossibilità di impegnarsi nel lavoro o in percorsi educativi; indebitamento e perdita di beni, una volta allontanatesi dal partner violento; difficoltà nel trovare un impiego dopo la separazione a causa di scarse competenze e discriminazione da parte del datore di lavoro** (ibid.).
- DONNE CON DISABILITÀ:** Le donne con disabilità vivono esperienze peculiari di violenza in cui l'autore del reato, oltre a muoversi in un contesto di controllo coercitivo, approfitta della condizione di maggiore vulnerabilità della vittima. La ricerca in materia ha evidenziato un'ampia gamma di comportamenti messi in atto dagli autori di violenza ai danni delle vittime con disabilità: ad esempio, **casi in cui l'autore ha approcciato la vittima per accedere ai contributi per il sostegno a persone con disabilità; altri in cui controllava l'accesso alle prestazioni di invalidità, limitando il denaro necessario per i farmaci o altri beni necessari; in cui alla vittima sono stati sottratti gli ausili per la mobilità per impedire spostamenti e autonomia; in cui l'autore ha assunto il pieno controllo delle finanze della vittima altamente dipendente; ecc.** (SEA, 2022). Come per le donne da background migratorio, è stato rilevato che le donne con disabilità incontrano ostacoli notevoli per diventare finanziariamente indipendenti, come la discriminazione da parte dei datori di lavoro (Braff e Barret Meyering, 2011).
- DONNE MOLTO GIOVANI O MOLTO ANZIANE:** Evidenze sul tema hanno messo in luce che le persone anziane affrontano spesso esperienze uniche derivanti proprio dalla loro età anagrafica. Ad esempio, **tra gli abusi finanziari riconducibili a questo gruppo rientrano quelli collegati alla pensione o all'assicurazione sulla vita, così come la difficoltà per donne anziane allontanatesi dal partner violento di trovare un impiego a causa di comportamenti discriminatori dei datori di lavoro** (ibid.). Spesso, queste problematiche si sommano al fatto che, potenzialmente, **molte donne in età avanzata non hanno mai lavorato fuori casa, con conseguenza sui loro diritti in materia di previdenza sociale e pensione e rischio di cadere in povertà** (Davidge e Magnusson, 2019). Parallelamente, la ricerca con **le giovani adulte ha rilevato una maggiore suscettibilità a rimanere invischiata economicamente con i partner**, ad esempio attraverso la firma di contratti di affitto o debiti. Questo potrebbe rendere più difficile lasciare il partner violento, anche a causa della mancanza di solide competenze finanziarie e di esperienza relazionale che potrebbe spingere il partner a sfruttare la vulnerabilità della vittima e agire ulteriore violenza (Kutin, 2019).

1.3 QUANTO È DIFFUSA LA VIOLENZA ECONOMICA?

Misurare la diffusione della violenza economica non è compito facile per diverse ragioni. Innanzitutto, non vi è una definizione condivisa di cosa costituisca violenza economica nei diversi ordinamenti statali. Basti pensare che, **a livello globale, 1,4 miliardi di donne vivono in paesi che non riconoscono la violenza economica nei loro sistemi legali o non forniscono protezione legale alle vittime di questa forma di violenza** (EIGE, 2023).



A livello globale, 1,4 miliardi di donne vivono in paesi che non riconoscono la violenza economica nei loro sistemi legali o non forniscono protezione legale alle vittime di questa forma di violenza

(EIGE, 2023)



I PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI INTERNAZIONALI ED EUROPEI

A livello internazionale:

→ **Convenzione di Istanbul** in cui la violenza economica viene elencata tra le forme di violenza nei confronti delle donne all'**art. 3** che la definisce come *“una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o **economica**, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”* e la violenza domestica come *“tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o **economica** che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”*. L'**art. 12** della Convenzione prevede, inoltre, il dovere di *“adottare le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini”*, **senza, tuttavia nominare misure o provvedimenti specifici per contrastare la violenza economica**.

A livello UE:

→ **Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sui diritti della vittima (2012/29/EU)⁵** riconosce che la violenza contro le donne può manifestarsi in diverse forme, inclusa quella economica. La Direttiva stabilisce una serie di standard minimi che devono essere garantiti dagli Stati membri in materia di diritti, supporto e protezione delle vittime. Tra questi, ad esempio, gli Stati devono assicurare alle vittime adeguata protezione, supporto, accesso alla giustizia e patrocinio gratuito, servizi di counseling e interventi tempestivi in caso di emergenza.

→ **Proposta di direttiva della Commissione Europea per contrastare la violenza contro le donne e la violenza domestica (COM/2022/105)⁶** che riconosce esplicitamente la violenza economica come una forma di violenza contro le donne e avanza una serie di misure comprensive per combatterla. Questa ulteriore proposta si è resa necessaria perché, nel 2021, **solo 9 Stati membri⁷ criminalizzavano la violenza economica in maniera esplicita all'interno delle leggi nazionali sulla violenza domestica** (EIGE, 2023). In altri Stati membri, invece, crimini contro la proprietà (come il furto) vengono spesso applicati a casi di violenza domestica. La Commissione Europea ritiene, però, che questo approccio limiti il campo di applicazione definito dalla Convenzione di Istanbul che riconosce la violenza economica come un fenomeno dalle caratteristiche ben precise (European Commission, 2021).

5 Si veda <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012L0029>

6 Si veda <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022PC0105>

7 Belgio, Bulgaria, Croazia, Lituania, Ungheria, Malta, Romania, Slovenia e Slovacchia.

La mancanza di una definizione condivisa rende anche difficile raccogliere dati uniformi e comparabili a livello globale. Di conseguenza, **sistemi di raccolta dati non armonizzati e che non consentono la disaggregazione delle informazioni** (ad esempio il rapporto della vittima con l'aggressore, la presenza di figli/e o meno) **limitano il raggio di intervento delle politiche di prevenzione e contrasto.**

Ciononostante, negli anni, numerosi studi, sondaggi e osservazioni empiriche sono stati condotti in diversi paesi del mondo, restituendo però solo una misura nazionale o al massimo regionale del fenomeno⁸ (SEA, 2022). Ad esempio, **un sondaggio condotto tra i paesi dell'UE ha rilevato che il 12% delle donne europee ha subito abusi che includevano violenza economica a partire dai 13 anni** (EIGE, 2023). Non è, però, detto che questi risultati corrispondano esattamente alla realtà: **la violenza economica è ancora scarsamente riconosciuta e viene spesso confusa con altre forme di violenza, come quella psicologica. Si può, pertanto, ipotizzare che allo stato attuale il fenomeno sia largamente sottostimato.**

Altri dati e informazioni, tuttavia, possono aiutarci a comprendere, se non il grado di diffusione della violenza economica, il contesto socioculturale in cui si sviluppa e come questo porti a normalizzarla.

OPPORTUNITÀ ECONOMICHE

Consideriamo, innanzitutto, le opportunità economiche a cui le donne hanno accesso.

A livello globale, **2,7 miliardi di donne vivono in paesi che legalmente**

⁸ Per tentare di far fronte a questo problema, negli anni, specie negli Stati Uniti, sono state sviluppate scale di domande molto specifiche utilizzate in diversi studi (ibid.). Scale in grado di misurare comportamenti riconducibili all'abuso economico sono fondamentali perché consentono ai ricercatori di comprendere una serie di manifestazioni del fenomeno e di sondarle sia tra le potenziali vittime, sia tra la popolazione in generale. Possono, inoltre, essere utilizzate anche a scopi statistici. Tuttavia, il fatto che le scale a oggi più utilizzate siano state tutte ideate negli Stati Uniti potrebbe essere problematico poiché, per quanto l'esperienza dell'abuso possa essere trasversale e universale, vi sono una serie di fattori socioculturali che potrebbero modificare le esperienze della vittima e le modalità di abuso dei quali bisognerebbe tenere conto (SEA, 2022).

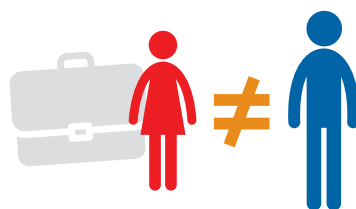
Un sondaggio condotto tra i paesi dell'UE ha rilevato che il 12% delle donne europee ha subito abusi che includevano violenza economica a partire dai 13 anni

(EIGE, 2023)



impediscono loro di scegliere tra le stesse opportunità di lavoro degli uomini. Nel 2018, su 189 economie 104 avevano ancora leggi che vietavano alle donne di svolgere determinati lavori, 59 non avevano leggi sulle molestie sui luoghi di lavoro e in 18 i mariti potevano legalmente impedire alle mogli di lavorare (UN Women, 2018).

Non stupisce, pertanto, che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia ancora molto limitata rispetto a quella degli uomini. Nel 2022, **a livello globale il 61,4% delle donne (di 25-54 anni) aveva un lavoro contro il 90,6% degli uomini (25-54 anni),** con



2,7 miliardi di donne vivono in paesi che legalmente impediscono loro di scegliere tra le stesse opportunità di lavoro degli uomini

(EIGE, 2023)

un gender gap nella forza lavoro di ben 29,2 punti percentuali.

La differenza nei tassi di occupazione maschile e femminile non può naturalmente essere spiegata solo dalle maggiori difficoltà che le donne incontrano nell'accedere a un lavoro, anche per le ragioni riportate sopra. **I nostri sistemi economici si basano su un modello di carriera stereotipato e maschile, che deve caratterizzarsi per un andamento lineare e privo di interruzioni.**

Un simile andamento lineare e ininterrotto, cucito ad hoc sulla figura dell'uomo *breadwinner*, non si addice a un processo di empowerment economico femminile, specie per le donne che scelgono di avere figli/e. Come suggerito dalle ultime indagini dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, la cosiddetta *motherhood penalty* (o *childhood penalty*, cfr. WeWorld (2022), *Papà non mammo*) gioca un ruolo essenziale.



La genitorialità, dunque, porta con sé discriminazioni di genere e può tradursi in esperienze lavorative molto diverse per uomini e donne: se le madri vengono penalizzate (*motherhood penalty*) i padri, invece, vengono premiati (*paternity premium*).

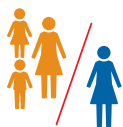
Infatti, il gender gap occupazionale tra le persone di 25-54 anni che hanno figli/e sotto i 6 anni cresce notevolmente: **a livello globale, le madri lavoratrici sono impiegate nel 53,1% dei casi, mentre i padri nel 95,7%** (ILO, 2023). La genitorialità, dunque, porta con sé discriminazioni di genere e può tradursi in esperienze lavorative molto diverse per uomini e donne: se le madri vengono penalizzate (*motherhood penalty*) i padri, invece, vengono premiati (*paternity premium*).

Tra le **donne** con figli/e sotto i 6 anni solo poco più di **1 su 2** lavora. Tra gli **uomini** più di **9 su 10**

(ILO, 2023)



Sebbene la maternità sia penalizzante per tutte le donne in maniera trasversale, **le conseguenze sulle opportunità economiche variano a seconda dell'appartenenza alle diverse fasce di reddito.** Questa penalizzazione si misura nella differenza tra il tasso di occupazione delle donne (25-54 anni) con figli/e e di quelle senza (cosiddetto *motherhood penalty ratio*).



Paesi per fasce di reddito	<i>Motherhood penalty ratio</i>
Paesi ad alto reddito	13,2%
Paesi ad alto-medio reddito	19,8%
Paesi a medio-basso reddito	4,3%
Paesi a basso reddito	5,4%

Fonte: ILO, 2023

Le nostre società ed economie dipendono da sempre, e ancor più negli ultimi decenni, dal lavoro di cura, che si tratti di vere e proprie professioni (ad esempio, nei servizi sociosanitari o socioassistenziali) o di quelle attività che afferiscono alla gestione della casa e della famiglia (cura di bambine e bambini, ma anche di persone anziane). Per lungo tempo, il lavoro di cura è stato

(e ancora rimane) sottopagato o non pagato e, per la grandissima parte, appannaggio delle donne al punto che, nel mondo, **queste svolgono dalle tre alle dieci volte più lavoro di cura non pagato degli uomini** (State of the World's Fathers, 2021). **La quantità di tempo dedicata al lavoro di cura è negativamente correlata alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro** (ILO, 2023).

Le donne, inoltre, sono soggette al fenomeno della cosiddetta **"femminilizzazione delle professioni"**, ovvero vengono "relegate" a determinati settori quali il sociale, il turismo, la ristorazione, i servizi alla persona, ma anche alla formazione e istruzione non universitarie, e nei servizi sociosanitari. Al contrario, l'occupazione femminile nei settori tecnici e scientifici rimane bassa (cfr. WeWorld (2022), *We STEM for Our Future*).

Motherhood penalty, femminilizzazione delle professioni, eccessivo carico di cura sono tutti fattori (ma non gli unici) che contribuiscono ad accrescere il *gender pay gap*, il divario retributivo di genere. Nel 2019, **per ogni dollaro guadagnato da un uomo, una donna guadagnava 51 centesimi** (ILO, 2023). Anche in questo caso, vi sono notevoli differenze tra i paesi.



Paesi per fasce di reddito	Per ogni dollaro guadagnato da un uomo, una donna guadagna...
Paesi ad alto reddito	58 centesimi
Paesi ad alto-medio reddito	56 centesimi
Paesi a medio-basso reddito	29 centesimi
Paesi a basso reddito	33 centesimi

Fonte: ILO, 2023



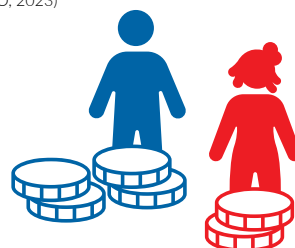
Una minore autonomia economica si traduce in una maggiore dipendenza.

Segnali più incoraggianti ci vengono restituiti dai dati sulla condizione finanziaria femminile. **Nel mondo, il 78% degli uomini e il 74% delle donne possiedono un conto in banca.** Nei paesi a basso e medio reddito, tuttavia, i valori scendono a 74% per gli uomini e 68% per le donne (World Bank, 2021). Si tratta di un importante passo avanti per queste regioni che, per diversi anni, hanno mantenuto un divario di genere di circa 10 punti percentuali (ibid.) Nonostante il generale trend di miglioramento, in particolare nei paesi del Sud globale, **permangono forti barriere quali la mancanza di un telefono cellulare (che consentirebbe di accedere ai servizi di home banking), la grande distanza tra la filiale bancaria e il luogo di residenza, le scarse competenze finanziarie, ecc.**

Le ridotte opportunità economiche con cui le donne devono ancora fare i conti le espongono maggiormente al rischio di subire violenza economica. **Una minore autonomia economica si traduce, infatti, in una maggiore dipendenza.** Garantire il pieno coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro è necessario non solo perché si tratta di una questione di giustizia sociale, ma anche perché può rappresentare uno strumento per realizzarsi, nonché un aspetto identitario fondamentale, specie per quelle donne che tendono a identificarsi solo nel

Nel 2019, per ogni dollaro guadagnato da un uomo, una donna guadagnava 51 centesimi

(ILO, 2023)



ruolo di mogli e/o madri (cfr. WeWorld (2018), *Voci di donne dalle periferie*). L'empowerment economico costituisce un requisito essenziale per il raggiungimento di maggiore autonomia, potere decisionale, capacità e risorse per far valere i propri diritti e richieste.

IMMAGINE SOCIALE DELLA VIOLENZA ECONOMICA

Altri dati da tenere in considerazione riguardano la cosiddetta "immagine sociale" della violenza, ovvero la percezione che l'opinione comune ha delle manifestazioni e dei comportamenti violenti (specie di quelli connotati dal genere) e il grado di conoscenza di questi fenomeni.

Indagini svolte in diversi paesi del mondo hanno rilevato una scarsa conoscenza del tema e poca propensione a considerare l'abuso economico una forma di violenza. In India, era stato chiesto a un campione di uomini e donne di identificare comportamenti di violenza domestica: **la violenza economica è stata quella meno selezionata** (63,8%, rispetto al 67,5% per la violenza psicologica e il 75% per l'abuso verbale) (Banerjee et al., 2016). Anche in Turchia la violenza economica è stata spesso citata per ultima quando alle partecipanti (in questo caso solo donne) era stato chiesto di elencare forme di violenza domestica (Acikalin, 2020). Da un sondaggio svolto **in Algeria è emerso che il 100% delle donne intervistate ritenesse l'appropriarsi dello stipendio della moglie un diritto del marito** (Asma, 2017). Nel Regno Unito, 2 persone intervistate su 3 hanno riportato di non aver mai sentito il termine "abuso economico" (Butt, 2020). Negli Stati Uniti questa ignoranza riguardava il 78% del campione intervistato (ibid.).

Anche le indagini realizzate negli anni da WeWorld in materia di violenza maschile contro le donne sono giunte a conclusioni simili. Già nel 2014, il sondaggio *Rosa Shocking* **rilevava una scarsa propensione da parte di italiane e italiani a considerare la violenza economica una forma di violenza "a tutti gli effetti" rispetto ad altre forme considerate ben più gravi, come ad**

**In Regno Unito,
2 persone
intervistate su 3
hanno riportato di non
aver mai sentito
il termine "abuso
economico"**

(Butt, 2020)



esempio la violenza fisica o sessuale.

Analizzando l'immagine sociale della violenza, dalle indagini di WeWorld emerge come pressoché la totalità del campione intervistato ritiene inaccettabile tentare di uccidere, stuprare, colpire con calci o pugni una persona di sesso femminile poiché tali comportamenti rientrano nella sfera più ampia del rispetto dell'individuo in sé e sono evidentemente ritenuti socialmente inaccettabili. Tuttavia, l'elemento su cui riflettere è il livello di consenso più ridotto rispetto al ritenere inaccettabile, ad esempio, la denigrazione di una donna tramite sfottò a sfondo sessuale o l'impedirle di lavorare fuori casa. È evidente che è necessario relativizzare per interpretare correttamente la risposta: dovendo scegliere se è più accettabile lo stupro o la battuta a sfondo sessuale, si tende a propendere per la seconda. **L'aspetto da considerare in questo caso è: pur nell'ambito di una società che risponde a regole di comportamento basate su un codice etico e morale, emerge il permanere di un "retropensiero" che richiama a una logica machista, della quale anche le donne sono talvolta protagoniste inconsapevoli** (cfr. WeWorld (2021), *La cultura della violenza*).

Il non sapere riconoscere segnali di violenza economica ha un impatto significativo sulle vittime e sulla loro possibilità di allontanarsi dal partner violento. Innanzitutto, spesso sono le vittime stesse a non riconoscere i comportamenti abusanti, proprio perché hanno introiettato rigidi ruoli e



Nel 2014, il sondaggio Rosa Shocking di WeWorld rilevava una scarsa propensione da parte di italiane e italiani a considerare la violenza economica una forma di violenza "a tutti gli effetti" rispetto ad altre forme considerate ben più gravi, come ad esempio la violenza fisica o sessuale.

aspettative di genere. Ma queste mancanze sono molto diffuse anche all'interno della filiera dell'antiviolenza (tra operatori sociosanitari, forze dell'ordine, tribunali, ma anche tra operatori di banca), rendendo ulteriormente complicato per la vittima cercare aiuto e sporgere denuncia (SEA, 2022).

1.4 IL CASO ITALIANO

Anche guardando al nostro Paese non possiamo constatare con precisione il grado di diffusione della violenza economica, ma una serie di indagini, rilevazioni e sondaggi possono restituirci un'idea di massima.

Un primo importante punto di osservazione si trova nelle informazioni raccolte dai centri antiviolenza. Dal rapporto annuale della rete D.i.Re (2023), che conta 105 CAV, emerge che **quasi 1 donna su 3 tra quelle venute in contatto con i centri (30% tra disoccupate, casalinghe e studentesse) è a reddito zero. Soltanto il 36,7% (tra occupate e pensionate) può contare su un reddito sicuro.** Guardando, invece, alle forme di violenza denunciate dalle donne che hanno contattato i CAV, **la più frequente è quella psicologica, subita dalla grande maggioranza delle donne, seguita da quella fisica.** Almeno **1 donna su 3 subisce violenza economica**, mentre la violenza sessuale e lo stalking sono agite in un numero di casi più basso (ibid.).

Simili dati sono confermati anche dall'ultima indagine Istat (2023) sulle chiamate al numero nazionale 1522, in cui le violenze maggiormente riportate nel complesso sono le minacce e la violenza psicologica. Se si considera, però, la violenza che spinge maggiormente le vittime a contattare il numero di pubblica utilità 1522, quella fisica risulta essere la prevalente.

Bisogna, inoltre, notare, che la maggioranza delle donne che contatta il 1522 (63,5%) dichiara di aver subito più di un tipo di violenza. **Il numero di vittime di violenza economica, pertanto, potrebbe essere più alto: il fenomeno non è ben conosciuto e le donne spesso si rivolgono a un centro antiviolenza solo quando la forma di violenza che subiscono si fa più eclatante.**



I PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

Nell'ordinamento italiano, la violenza economica non è considerata un reato specifico, e più volte il nostro Paese è stato criticato per questo, specie dalle istituzioni europee (ECOVIO, 2020). È comunque possibile inquadrare il fenomeno nel sistema di diritto civile e penale.

In materia di diritto civile:

Riconosciuti come forme di violenza domestica, ai casi di violenza economica è possibile applicare i provvedimenti cautelari contro gli abusi familiari previsti dagli articoli **342 bis e 342 ter del codice civile**. Si tratta di provvedimenti che il giudice può adottare per allontanare il coniuge o altro convivente che potrebbe rappresentare una minaccia all'integrità fisica o alla libertà della vittima.

In materia di diritto penale:

Sebbene la violenza economica non costituisca un reato a sé, le restrizioni economiche (dal controllo dell'impiego delle risorse fino alle privazioni economiche) possono configurare diversi tipi di reati:

- Maltrattamenti in famiglia (**art. 572 del codice penale**);
- Violenza privata (**art. 610 del codice penale**);
- Controllo e limitazione assoluta della libertà personale, come riduzione e mantenimento in schiavitù (**art. 600 del codice penale**);
- Violazione degli obblighi di assistenza familiare, privazione parziale o totale delle risorse economiche necessarie per il sostentamento personale e dei figli/e (**art. 570 del codice penale**).

Da segnalare, infine, alcune importanti novità degli ultimi anni. La violenza economica in Italia viene menzionata per la prima volta dall'**art. 3 "Misure di prevenzione per condotte di violenza domestica"⁹ del decreto-legge 93/2013 convertito in Legge 119/2013** che disciplina l'istituto dell'**ammonimento**. Nel 2022, una sentenza della Corte di Cassazione (numero 19847 del 22 aprile¹⁰) ha equiparato la violenza economica alla violenza fisica nell'ambito di applicazione del reato di violenza domestica.

⁹ Si veda <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/08/16/13G00141/sg>

¹⁰ Si veda https://www.sistemapenale.it/pdf_contenuti/1656673590_cass-sent-19847-2022.pdf



1522 NUMERO ANTIVIOLENZA E STALKING

Il 1522 è un servizio pubblico promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità. Il numero, gratuito è attivo 24 ore su 24, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking. Per avere aiuto o anche solo un consiglio chiama il 1522 (il numero è gratuito anche dai cellulari).

Per maggiori informazioni visita <https://www.1522.eu/>

1522 NUMERO ANTI VIOLENZA E STALKING



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

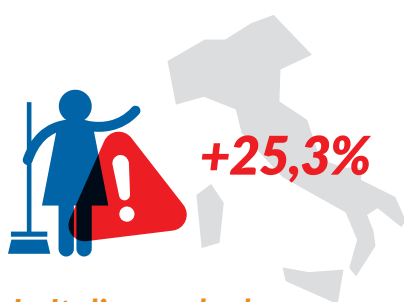
“ Dall'indagine di WeWorld *La cultura della violenza*, realizzata insieme a Ipsos nel 2021, era emerso che il 12% delle intervistate affermava di essere stata controllata dal proprio partner nella gestione dei soldi.



Oltre alle informazioni fondamentali raccolte dal sistema antiviolenza, negli anni sono stati condotti altri studi che possono aiutarci a inquadrare il fenomeno. Dall'indagine di WeWorld *La cultura della violenza*, realizzata insieme a Ipsos nel 2021, era emerso che il 12% delle intervistate affermava di essere stata controllata dal proprio partner nella gestione dei soldi. Questo dato trova conferma anche nell'elaborazione di Giulia Zacchia e Federica D'Agostino (2022), in cui vengono utilizzate le informazioni raccolte dall'Ocse per tracciare l'alfabetizzazione e le competenze finanziarie degli adulti. Da questa emerge che, **in Italia, il 13,7% delle donne è a rischio di violenza economica, contro il 7,5% degli uomini** (le percentuali della media dei paesi UE analizzati

sono rispettivamente 11,4% e 9,5%). Dall'analisi di Zacchia e D'Agostino risulta, inoltre, che **il 21,5% delle donne in Italia si trova in una condizione di dipendenza finanziaria**¹¹. Come già precisato nel paragrafo sulla diffusione internazionale del fenomeno, **il maggiore carico di cura familiare può costituire un fattore di rischio: in Italia, per le donne prendersi cura della casa a dispetto dell'accesso nel mondo del lavoro retribuito incrementa la probabilità di essere vittima di violenza economica del 25,3%** (ibid.). Da notare, inoltre, che l'effetto preventivo dell'educazione, sia tradizionale che finanziaria, è sistematicamente maggiore per le donne che per gli uomini: **avere una laurea riduce, per le donne, il rischio di violenza economica del 31,8%** (ibid.).

it ha commissionato agli istituti mUp Research e Norstat (2023)¹³ emerge che **il 36% delle rispondenti ha dichiarato di considerare la finanza personale un argomento troppo difficile; il 20% di non essere interessata alla materia; infine, tra quelle che vivono con il partner, il 12% ha ammesso di non interessarsi all'argomento perché se ne occupa l'altra metà.**



In Italia, per le donne prendersi cura della casa a dispetto dell'accesso nel mondo del lavoro retribuito incrementa la probabilità di essere vittima di violenza economica del 25,3%

(Zacchia e D'Agostino, 2022)

Proprio per queste ragioni, guardare alle competenze finanziarie, alle risorse di cui le donne dispongono e ad alcuni comportamenti che potrebbero suggerire condizioni di dipendenza economica è altrettanto fondamentale. Una ricerca condotta da Episteme (2019), per esempio, ha rilevato che **il 37% delle donne in Italia non possiede un conto corrente**¹². Un sondaggio di Global Thinking Foundation (2022) su un campione di 1.000 donne ha registrato che **il 44% non ha accesso alle risorse economiche familiari; il 23% ha un partner che sabotava e denigra il suo lavoro o le sue opportunità di lavoro; e il 22% ha un partner che non vuole espressamente che lavori**. C'è, poi, da fare i conti con le minori competenze finanziarie delle donne. Nell'indagine che Facile.

¹¹ In confronto, per esempio, ad appena il 5,09% in Germania, il 5,13% in Austria, il 7,25% in Slovenia e il 9,73 in Polonia. Si veda <https://www.ingegnere.it/articoli/violenza-economica-rifacciamo-i-conti>

¹² Si veda <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2021/12/07/violenza-economica-donne/>

¹³ Anche questa indagine è stata svolta su un campione di 1.000 donne residenti in Italia. Si veda <https://www.facile.it/ufficio-stampa/comunicati/donne-e-finanza-personale-2-su-3-dichiarano-di-saperne-poco-o-nulla.html>



IL REDDITO DI LIBERTÀ

Nel 2020, per rispondere ai bisogni nati con l'emergenza sanitaria e all'aumento dei casi di violenza contro le donne (cfr. WeWorld (2021), *Mai più invisibili. Donne, bambine e bambini in Italia ai tempi del COVID-19*), l'art. 3, comma 1, decreto del DPCM 17 dicembre¹⁴ ha istituito il **reddito di libertà, introducendo per la prima volta un sostegno economico su base nazionale destinato alle donne che cercano di allontanarsi da una situazione di violenza e si trovano in condizione di povertà**.

L'indipendenza economica è, infatti, un fattore chiave per avviare percorsi di autonomia e fuoriuscita dalla violenza. Destinatari del contributo sono le donne residenti nel territorio italiano, che siano cittadine italiane o comunitarie oppure, in caso di cittadine di Stato extracomunitario, in possesso di regolare permesso di soggiorno e le straniere aventi lo *status* di rifugiate politiche o lo *status* di protezione sussidiaria (INPS, 2021). Il contributo consiste **nell'erogazione di 400 euro al mese, per la durata massima di un anno, alle donne vittime di violenza** che hanno intrapreso un percorso in un centro antiviolenza riconosciuto dallo Stato. Il contributo è esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

Il reddito di libertà, diventato operativo solo nel novembre 2021, è stato reso strutturale dalla legge di bilancio approvata il 30 dicembre 2021. Per il periodo tra il 2020 e il 2022, **la misura è stata finanziata con 12 milioni di euro. Questa cifra è stata ritenuta inadeguata a rispondere ai reali bisogni delle donne vittime di violenza, potendo soddisfare un massimo di 2.500 richieste**. Secondo l'Istat, ogni anno le persone inserite in percorsi di fuoriuscita dalla violenza e che avrebbero i requisiti per accedere al contributo sarebbero circa 21.000.

Nel solo 2020, all'INPS (2021) **sono state presentate 3.283 richieste, mentre i contributi erogati sono stati appena 600**. Le Regioni con il più alto numero di domande accolte in termini assoluti sono Lombardia (101), Campania (70) e

Sicilia (57), mentre in percentuale i territori con più richieste inevase rispetto al totale sono state Umbria e Puglia (88%), Emilia-Romagna (87%) e Piemonte (86%). **In nessuna Regione, comunque, i contributi sono bastati a soddisfare le domande ricevute¹⁵**.

Potendo contare su risorse così limitate, le donne che ne hanno la possibilità fanno ricorso anche ad altre misure di supporto come i bonus per affitto e/o bollette, o di contrasto alla povertà, come il reddito di cittadinanza (che, però, sarà abolito dal 2024 e sostituito con un nuovo sussidio). Si tratta, tuttavia, di soluzioni non sempre percorribili anche a causa dei requisiti di accesso considerati problematici. Tra questi c'è l'Issee, un indicatore poco affidabile perché riferito all'anno precedente: **spesso, le donne non riescono a produrre una dichiarazione separata da quella del partner violento, e per questo non hanno accesso ad alcuni servizi di assistenza sociale** (Facchini, 2022).

Nel 2023, il Fondo per il reddito di libertà per le donne vittime di violenza (istituito nel 2021) è stato rifinanziato con **1.850.000 euro**, ripartiti tra le diverse Regioni sulla base della popolazione femminile nella fascia 18-67 anni, risorse che, ancora una volta, potranno coprire solo una parte residuale delle richieste.

¹⁵ Sulle misure di sostegno al reddito, alcune Regioni si erano mosse già prima del governo nazionale. Nel 2016, con il "reddito di dignità" la Puglia ha attivato percorsi specifici per le donne in uscita dalla violenza, includendole nelle misure di contrasto alla povertà. Nel 2018, la Sardegna è stata la prima a istituire un reddito di libertà regionale: un sussidio mensile di un minimo di 780 euro per massimo tre anni. Sempre nel 2018, il Lazio ha istituito il "contributo di libertà", destinando alle beneficiarie un massimo di 5.000 euro una tantum. Il Molise ha depositato un progetto di legge in materia (che ancora non è stato approvato), mentre in Veneto la proposta di un reddito di libertà regionale non è stata accolta. Il Veneto, però, come la Puglia, garantisce supporto economico alle donne in uscita dalla violenza attraverso lo strumento di contrasto alla povertà. L'Abruzzo assicura un sostegno economico attraverso i servizi sociali territoriali, la Campania ha erogato contributi per un periodo massimo di un anno per coprire le spese necessarie ad allontanarsi dal maltrattante, mentre il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna hanno messo a disposizione risorse aggiuntive per potenziare il reddito di libertà nazionale (Facchini, 2022).

¹⁴ Si veda <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/07/20/21A04402/sg>

Capitolo 2 / IL SONDAGGIO DI WEWORLD

2.1 OBIETTIVI, CAMPIONE E METODO D'INDAGINE

L'idea di WeWorld di riproporre, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, un approfondimento sul tema della violenza contro le donne e, in particolare, della violenza economica si inserisce nella nostra lunga storia di interventi. Nel 2013, con la ricerca *Quanto costa il silenzio?*, abbiamo avviato l'attività del nostro Centro Studi che, da allora, ha pubblicato diverse indagini su violenza e stereotipi di genere con il fine di creare non solo maggiore conoscenza di questi fenomeni, ma di comprenderne le radici per modificare i comportamenti. Il nostro impegno è proseguito negli anni attraverso campagne nazionali di advocacy e sensibilizzazione e il Programma Spazio Donna.

L'intento di questa indagine è, quindi, dare continuità al lavoro di ricerca-azione su questo argomento, cercando di diffondere una cultura di maggiore attenzione. In particolare, **oggi il tema della violenza economica ci sembra più centrale che mai, perché senza indipendenza economica i processi di empowerment e, in certi casi, la fuoriuscita dalla violenza rischiano di essere compromessi.** L'obiettivo finale, pertanto, è stimolare una presa di coscienza fattiva e concreta che affronti con determinazione un problema che non ha carattere episodico o sporadico nella nostra società ma, al contrario, una natura strutturale che affonda le sue radici in una dimensione più propriamente culturale.

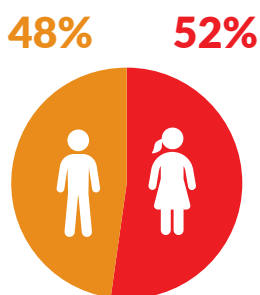
Il sondaggio di opinione, realizzato in collaborazione con Ipsos, è stato condotto a settembre 2023 **su un campione di 1.200 individui¹⁶ rappresentativo per età e area geografica della popolazione italiana** (figura 1). La rilevazione è stata eseguita online tramite la **modalità CAWI** (Computer Assisted

Web Interview).

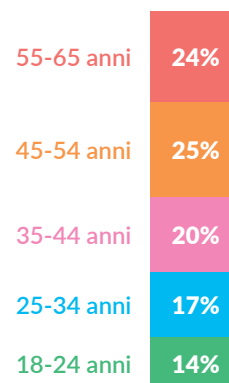


Figura 1 - La struttura del campione

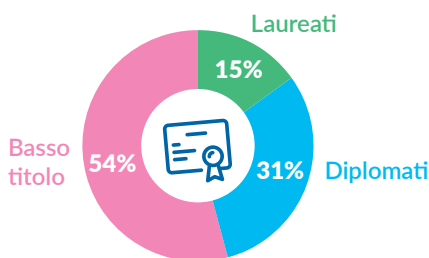
GENERE



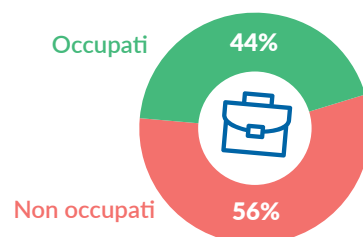
ETÀ



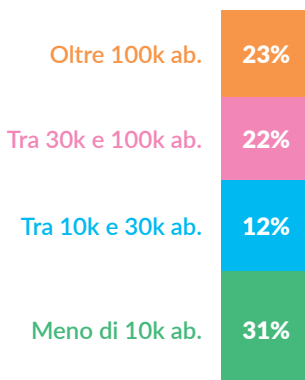
TITOLO DI STUDIO



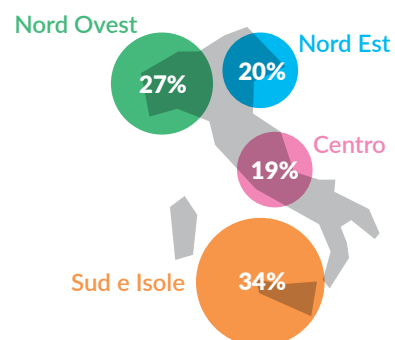
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE



AMPIEZZA CENTRO



AREA GEOGRAFICA



16 Di cui 209 donne divorziate o separate.

L'indagine è suddivisa in cinque sezioni principali:

- La relazione tra violenza di genere e stereotipi
- L'immagine sociale delle diverse forme di violenza
- La violenza economica
- La situazione economica nei casi di separazione o divorzio
- Partire dall'educazione per prevenire la violenza



GLI HIGHLIGHTS DEL SONDAGGIO

LA RELAZIONE TRA VIOLENZA DI GENERE E STEREOTIPI

- ✓ Più di 1 italiano/a su 4 (27%) pensa che la violenza dovrebbe essere affrontata all'interno della coppia.
- ✓ Il 15% degli italiani/e pensa che la violenza sia frutto di comportamenti provocatori delle donne.
- ✓ Il 16% degli uomini, contro il 6% delle donne, pensa che sia giusto che in casa sia l'uomo a comandare.

L'IMMAGINE SOCIALE DELLE DIVERSE FORME DI VIOLENZA

- ✓ Per 1 italiano/a su 2 la violenza sessuale è la forma più grave di violenza contro le donne.
- ✓ La violenza economica è considerata molto grave solo dal 59% dei cittadini/e.
- ✓ Per il 9% delle donne separate o divorziate, contro il 3% dei rispondenti, gli atti persecutori (stalking) rappresentano la forma più grave di violenza.

LA VIOLENZA ECONOMICA

- ✓ Il 49% delle donne intervistate dichiara di aver subito nella vita almeno un episodio di violenza economica. Il 67% tra le donne separate o divorziate.
- ✓ 1 donna su 10 dichiara che il partner le ha negato di lavorare.
- ✓ Più di 1 donna separata o divorziata su 4 (28%) dichiara di aver subito decisioni finanziarie prese dal suo partner senza essere stata consultata prima.
- ✓ Quasi 1 italiano/a su 2 ritiene che le donne siano più spesso vittime di violenza economica perché hanno meno accesso degli uomini al mercato del lavoro.

LA SITUAZIONE ECONOMICA NEI CASI DI SEPARAZIONE O DIVORZIO

- ✓ Dopo la separazione/divorzio, il 61% delle donne riporta un peggioramento della condizione economica.
- ✓ Il 37% delle donne separate o divorziate dichiara di non ricevere per niente la somma di denaro concordata per la cura dei figli/e.
- ✓ 1 donna separata o divorziata su 4 avverte difficoltà a trovare un lavoro con un salario sufficiente al suo sostentamento.

PARTIRE DALL'EDUCAZIONE PER PREVENIRE LA VIOLENZA

- ✓ La quota di donne che si sentono per nulla preparate rispetto ai temi finanziari è più del doppio di quella degli uomini (10% vs 4%).
- ✓ Quasi 9 italiani/e su 10 (88%) sostengono che bisognerebbe introdurre programmi di educazione economico-finanziaria a partire dalle scuole elementari e medie.
- ✓ Quasi 9 italiani/e su 10 (89%) pensano che bisognerebbe introdurre programmi di educazione sesso-affettiva a partire dalle scuole elementari e medie.

2.2 LA RELAZIONE TRA VIOLENZA DI GENERE E STEREOTIPI

La prima parte del sondaggio riprende domande somministrate in passato da WeWorld nelle indagini su violenza e stereotipi avviate nel 2014. Riproporre domande che vadano a valutare la percezione di italiane e italiani della violenza di genere e la diffusione degli stereotipi permette di cogliere la dimensione culturale del fenomeno e, eventualmente, i cambiamenti avvenuti nell'arco di ormai dieci anni.

Rispetto al 2014, la percezione che la **violenza di genere** sia **molto diffusa nel nostro paese rimane sostanzialmente stabile, passando dal 40 al 41%** (figura 2). Da notare, tuttavia, come la fetta di italiani/e che considerano la violenza contro le donne poco diffusa sia aumentata di 6 punti percentuali, passando dal 7% al 13%. Si può ipotizzare che la maggiore copertura riservata a queste tematiche negli ultimi dieci anni abbia portato a una sorta di polarizzazione rispetto al tema. Cala la percezione che i **casi di violenza sulle donne** siano **aumentati**: oggi è il 68% a dichiararlo, nel 2014 era il 72%. Raddoppia, invece la quota di coloro che pensano che i casi di violenza contro le donne siano diminuiti: dal 2% al 4% (figura 3).

In realtà, se si guarda solo ai femminicidi, il fenomeno è rimasto costante negli ultimi anni (a diminuire è, invece, il numero complessivo di omicidi), ma dal 2014 l'attenzione dei media, delle istituzioni e della società civile in generale nei confronti di questa tematica si è senz'altro modificata. In effetti, la copertura di queste tematiche da parte dei media è ormai capillare, anche se non sempre le narrazioni dei casi di violenza risultano adeguate e in linea con i principi della Convenzione di Istanbul (cfr. WeWorld (2023), *Parole di parità*). Secondo le persone rispondenti, **il tema della violenza di genere viene trattato ancora in modo troppo superficiale: a pensarlo è quasi 1 italiano/a su 2(48%)** (figura 4).

Figura 2 - Quanto pensa sia diffusa la violenza nei confronti delle donne in Italia?

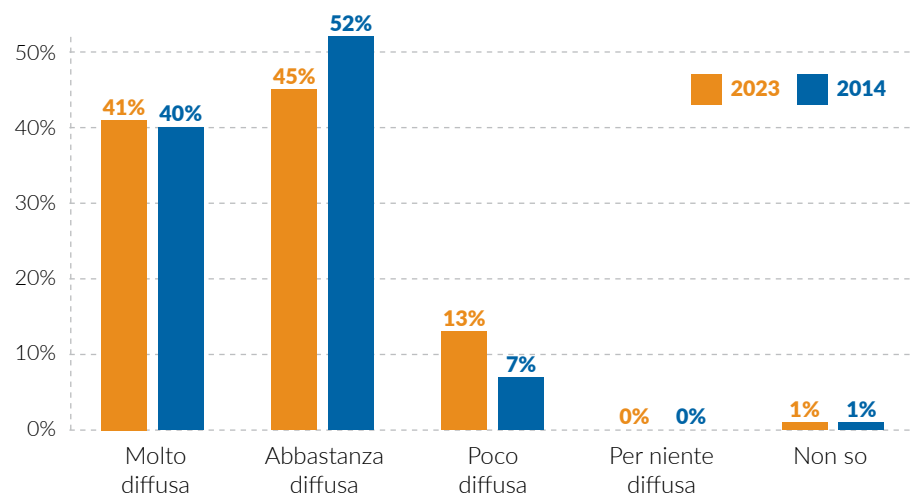


Figura 3 - Secondo lei i casi di violenza sulle donne negli ultimi anni sono...

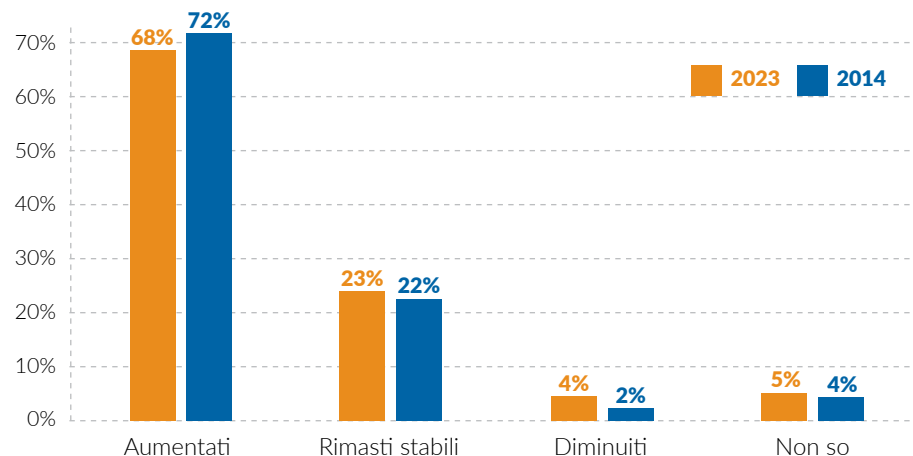
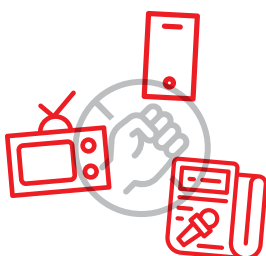
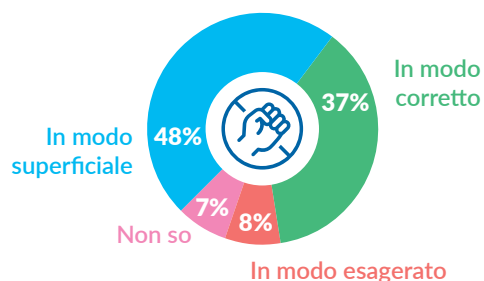


Figura 4 - Secondo lei, in Italia, la stampa e la televisione trattano il tema della violenza contro le donne...



L'8% degli italiani/e ritiene che il tema della violenza contro le donne sia trattato in modo esagerato da stampa e televisione

Da ormai un decennio, la consistenza dei segmenti che rappresentano le posizioni dell'opinione pubblica italiana sulla violenza di genere continua a restituire **l'immagine di un paese spaccato a metà** (figura 5) **tra chi si schiera in modo deciso a favore delle donne** (esattamente il 50%, con una crescita del 2% dal 2014) **e assegna responsabilità collettive alla società, chi considera il fenomeno un fatto privato** (35%), e chi, invece, **il risultato naturale di comportamenti provocatori delle donne** (15%).

Questa segmentazione è il risultato dell'aggregazione delle risposte del campione a una serie di affermazioni più specifiche (figura 6). In questo caso, è interessante notare alcune differenze rispetto al 2014: ad esempio, l'accordo rispetto all'affermazione "se una donna viene picchiata dal marito e non lo lascia allora sarà anche colpa sua" diminuisce di 9 punti percentuali. Al tempo stesso, certe opinioni trovano ancora un forte radicamento nella popolazione italiana: il 16% è d'accordo sul fatto che la violenza sia spesso frutto di un raptus momentaneo dell'uomo o sul fatto che ciò che accade in una coppia non dovrebbe interessare gli altri, il 14% è d'accordo sul fatto che ogni tanto gli uomini diventino violenti per il troppo amore.



Figura 5 - La segmentazione degli atteggiamenti: trend 2014-2023 (%)

		2023	2014
DALLA PARTE DELLE DONNE SENZA SE E SENZA MA	È il gruppo di italiani e italiane che pensano che le ragioni della violenza di genere non siano attribuibili in alcun modo alle donne e che sottolineano la necessità di una soluzione pubblica e strutturale	50	48
TRA MOGLIE E MARITO NON METTERE IL DITO	È il gruppo di italiani e italiane in cui l'incolpevolezza della donna appare meno accentuata, mentre la cautela negli interventi è più marcata, specialmente quando il problema investe la sfera familiare	35	37
L'UOMO INCOLPEVOLE	È il gruppo di italiani e italiane che attribuiscono alla donna una qualche responsabilità della violenza e/o tendono a decolpevolizzare l'uomo: la violenza in questo caso appare come un atto istintivo che nasce da una provocazione	15	15



Figura 6 - Di seguito alcune opinioni sui rapporti tra uomo e donna. Per ciascuna indichi quanto è d'accordo (%)

	Molto d'accordo	D'accordo	Né in accordo né in disaccordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Differenza accordo 2014*
Se una donna viene picchiata dal marito dovrebbe lasciarlo	53	28	11	4	4	
Un uomo cresciuto in una famiglia violenta sarà probabilmente un marito violento	13	29	35	12	11	-7
I casi di violenza domestica dovrebbero prima di tutto essere affrontati all'interno della famiglia	7	20	26	23	24	
Se sento i miei vicini litigare non intervengo per non essere indiscreto/a	4	19	48	15	14	-8
Se una donna viene picchiata dal marito dovrebbe provare a trovare una soluzione privata per sistemare prima di denunciarlo	6	15	17	18	44	
Se una donna che viene picchiata non lascia il marito, in fondo se verrà picchiata di nuovo sarà anche colpa sua	4	13	21	20	42	-9
La violenza domestica è spesso frutto di un raptus momentaneo dell'uomo	7	9	20	25	39	-7
Quello che succede in una coppia non deve interessare agli altri	7	9	20	25	39	-5
Ogni tanto gli uomini diventano violenti per il troppo amore nei confronti di una donna	4	10	35	22	29	
La violenza domestica è spesso frutto del fatto che le donne a volte sono esasperanti	3	8	17	20	52	
Se un uomo viene tradito è normale che si arrabbi anche al punto di diventare violento	1	7	16	20	56	-7
Per evitare di subire violenza le donne non dovrebbero indossare abiti provocanti	3	5	20	16	56	-4

*La differenza rispetto alle risposte "Molto d'accordo" e "D'accordo" viene riportata solo quando rilevante.

Rispetto a queste opinioni, tuttavia, **si rilevano ancora marcate differenze di genere** (figura 7). In particolare, mentre l'89% delle donne ritiene che se una donna viene picchiata dal marito dovrebbe lasciarlo, a essere d'accordo è il 73% degli uomini, con una differenza di 16 punti percentuali. **L'affermazione "Se una donna viene picchiata dal marito dovrebbe provare a trovare una soluzione privata per sistemare prima di denunciarlo" trova d'accordo più di 1 uomo su 4 (26%), contro il 16% delle donne.** A pensare che la violenza domestica sia spesso frutto di un raptus momentaneo dell'uomo è quasi 1 uomo su 5 (19%) rispetto al 13% delle donne intervistate. Quasi il doppio degli uomini (14% contro l'8% delle donne) pensa che la violenza sia spesso frutto del fatto che le donne sono esasperanti e che se un uomo viene tradito è normale che a un certo punto diventi violento (11% contro il 6% delle donne).

Più di 1 persona su 4 pensa che i casi di violenza domestica dovrebbero essere prima di tutto affrontati all'interno della famiglia



Poco più di 1 persona su 5 pensa che se una donna viene picchiata dal marito dovrebbe trovare una soluzione privata prima di denunciarlo

Figura 7 - Di seguito alcune opinioni sui rapporti tra uomo e donna. Per ciascuna indichi quanto è d'accordo. Analisi per genere (%)

(Risposte: Molto d'accordo e d'accordo)

	Totale	Uomini	Donne
Se una donna viene picchiata dal marito dovrebbe lasciarlo	81	73	89
Un uomo cresciuto in una famiglia violenta sarà probabilmente un marito violento	42	35	48
I casi di violenza domestica dovrebbero prima di tutto essere affrontati all'interno della famiglia	27	27	26
Se sento i miei vicini litigare non intervengo per non essere indiscreto/a	23	26	19
Se una donna viene picchiata dal marito dovrebbe provare a trovare una soluzione privata per sistemare prima di denunciarlo	21	26	16
Se una donna che viene picchiata non lascia il marito, in fondo se verrà picchiata di nuovo sarà anche colpa sua	17	19	14
La violenza domestica è spesso frutto di un raptus momentaneo dell'uomo	16	19	13
Quello che succede in una coppia non deve interessare agli altri	14	15	13
Ogni tanto gli uomini diventano violenti per il troppo amore nei confronti di una donna	12	14	10
La violenza domestica è spesso frutto del fatto che le donne a volte sono esasperanti	11	14	8
Se un uomo viene tradito è normale che si arrabbi anche al punto di diventare violento	8	11	6
Per evitare di subire violenza le donne non dovrebbero indossare abiti provocanti	8	11	5



Figura 8 - Alcuni atteggiamenti o comportamenti che possono essere adottati nei confronti di una donna. Per ciascuno può indicare se lei lo considera accettabile o meno (%)

	Accettabile in ogni circostanza	Accettabile in alcune circostanze	Inaccettabile, ma non dovrebbe essere punito per legge	Inaccettabile e dovrebbe essere punito per legge	Non so	Differenza "Accettabile" rispetto al 2014*
Fare battute e prese in giro a sfondo sessuale	3	12	35	48	2	-5
Fare avances fisiche esplicite	1	11	22	61	5	-4
Obbligare una donna a lasciare un lavoro o a cercarne un altro	3	9	12	34	51	
Impedire a una donna qualsiasi decisione in merito alla gestione dell'economia familiare	5	5	50	38	1	
Umiliare verbalmente	1	8	30	59	2	+4
Controllare o impedire le amicizie di una donna con altre persone	2	6	38	51	3	
Rinchiudere una donna in casa oppure controllare le sue uscite e le sue telefonate	3	5	12	78	2	
Minacciare o insultare	1	4	21	71	3	
Sottrarre alla donna il suo stipendio	2	3	17	76	2	

*La differenza rispetto alle risposte "Molto d'accordo" e "D'accordo" viene riportata solo quando rilevante.

Anche **il livello di tolleranza per i comportamenti oltraggiosi nei confronti delle donne appare stabile da dieci anni a questa parte**, fatta eccezione per battute e prese in giro a sfondo sessuale e di avance fisiche esplicite: se nel 2014 era il 20% di italiani e italiane a trovarlo accettabile, oggi è il 15% (figura 8).

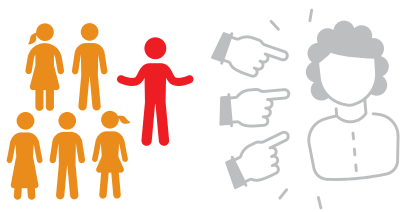
Anche in questo caso si riscontrano profonde differenze di genere nella tolleranza rispetto a comportamenti oltraggiosi (figura 9). Ad esempio, **la quota di uomini che considerano accettabile fare battute e prese in giro a sfondo sessuale è doppia rispetto a quella delle donne** (rispettivamente 20% e 10%) **e anche quella di uomini che ritengono accettabile impedire a una donna qualsiasi decisione in merito alla gestione dell'economia familiare** (16% contro 8%). È tripla, invece, la quota di uomini che considerano accettabile fare avance fisiche esplicite (18% contro il 6% delle donne) e rinchiudere una donna in casa oppure controllarne uscite e telefonate (12% contro il 4% delle donne).



Figura 9 - Alcuni atteggiamenti o comportamenti che possono essere adottati nei confronti di una donna. Per ciascuno può indicare se lei lo considera accettabile o meno. Analisi per genere (%)

(Risposte: Accettabile in ogni circostanza e accettabile in alcune circostanze)

	Totale	Uomini	Donne
Fare battute e prese in giro a sfondo sessuale	15	20	10
Fare avances fisiche esplicite	12	18	6
Obbligare una donna a lasciare un lavoro o a cercarne un altro	12	14	10
Impedire a una donna qualsiasi decisione in merito alla gestione dell'economia familiare	11	16	8
Umiliare verbalmente	9	12	5
Controllare o impedire le amicizie di una donna con altre persone	8	11	5
Rinchiudere una donna in casa oppure controllare le sue uscite e le sue telefonate	8	12	4
Minacciare o insultare	5	7	3
Sottrarre alla donna il suo stipendio	5	7	4



Il **15%** di italiani e italiane ritiene sia **accettabile fare battute e prese in giro a sfondo sessuale**

Un cambiamento più marcato si riscontra nell'adesione agli stereotipi legati al ruolo della donna in famiglia e ai suoi desideri e aspirazioni: rispetto a dieci anni fa, calano di 18 punti percentuali l'accordo sull'idea che per una donna è molto importante essere attraente (oggi al 50%) o che tutte le donne sognano di sposarsi (oggi al 22%) (figura 10).



La quota di **uomini** che ritengono **accettabile impedire a una donna qualsiasi decisione in merito alla gestione dell'economia familiare è doppia rispetto a quella delle donne: 16% vs 8%**



Figura 10 - Quando è d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (%)

	Molto d'accordo	D'accordo	Né in accordo, né in disaccordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Differenza accordo rispetto al 2014*
Anche gli uomini devono occuparsi delle faccende domestiche	42	45	10	3	0	
Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	26	31	25	11	7	-10
Per una donna è molto importante essere attraente	13	37	31	12	7	-18
Dato che la donna ha la responsabilità maggiore dei figli/e è giusto che debba decidere da sola se averli o non averli	14	17	32	21	16	+8
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	8	19	33	18	22	-9
In presenza di figli/e piccoli/e, è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli/e	7	19	31	22	21	-10
La maternità è l'unica esperienza che consente a una donna di realizzarsi completamente	7	18	21	20	34	-11
Tutte le donne sognano di sposarsi	8	14	33	22	23	-18
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	6	15	34	20	25	-11
Avere un'istruzione universitaria è più importante per un ragazzo che per una ragazza	7	8	19	21	45	
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	2	9	16	18	55	

*La differenza rispetto alle risposte "Molto d'accordo" e "D'accordo" viene riportata solo quando rilevante.

Anche in questo caso emergono differenze di genere degne di nota (figura 11). In particolare, mentre il fatto che anche gli uomini dovrebbero occuparsi delle faccende domestiche trova d'accordo il 91% delle donne, il dato scende all'83 tra gli uomini. **Il doppio degli uomini rispetto alle donne (rispettivamente 34% e 17%) ritiene che la maternità sia l'unica esperienza che consente a una donna di realizzarsi completamente.** Infine, il 16% degli uomini ritiene giusto che in casa sia l'uomo a comandare, contro il 6% delle donne.



Il 16% degli uomini, contro il 6% delle donne, pensa che sia giusto che in casa sia l'uomo a comandare



Figura 11 - Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

Analisi per genere (%)

(Risposte: Molto d'accordo e d'accordo)



	Totale	Uomini	Donne
Anche gli uomini devono occuparsi delle faccende domestiche	87	83	91
Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	57	45	70
Per una donna è molto importante essere attraente	50	54	46
Dato che la donna ha la responsabilità maggiore dei figli/e è giusto che debba decidere da sola se averli o non averli	31	29	32
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	27	29	26
In presenza di figli/e piccoli/e, è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli/e	26	26	27
La maternità è l'unica esperienza che consente a una donna di realizzarsi completamente	25	34	17
Tutte le donne sognano di sposarsi	22	25	20
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	21	25	18
Avere un'istruzione universitaria è più importante per un ragazzo che per una ragazza	15	18	12
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	11	16	6

2.3 L'IMMAGINE SOCIALE DELLE DIVERSE FORME DI VIOLENZA

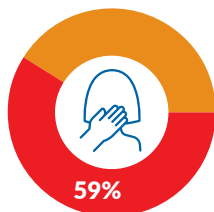
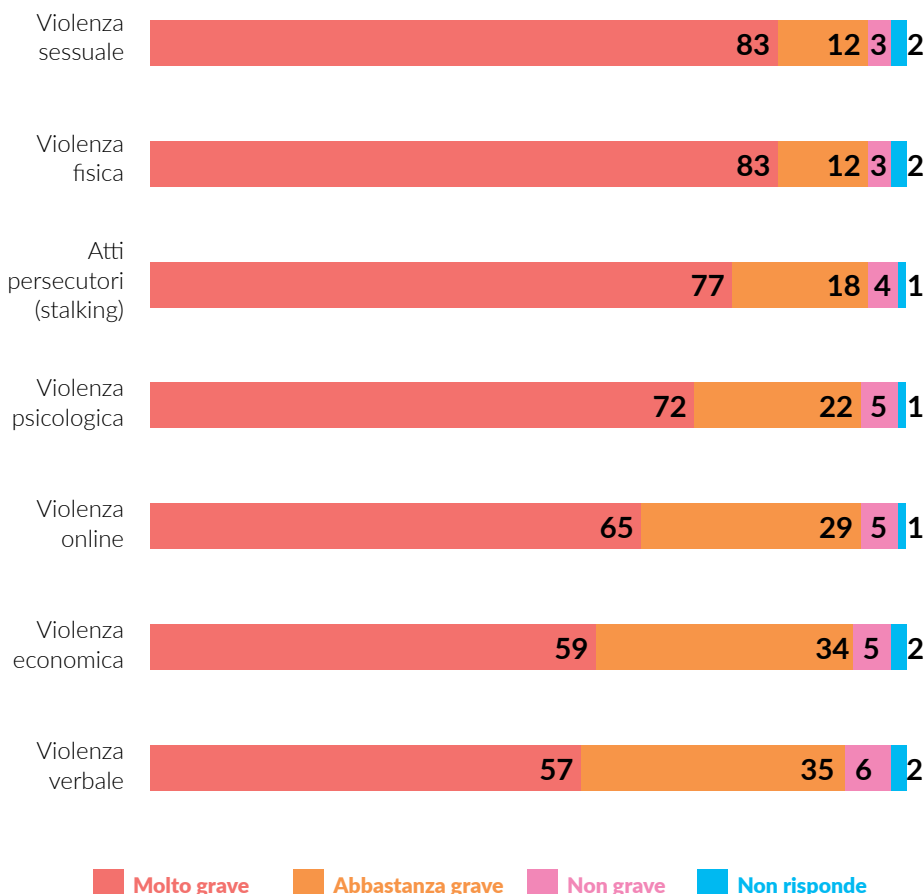
Analizzando l'immagine sociale della violenza, dalle passate indagini di WeWorld emergeva come pressoché la totalità degli intervistati ritenesse inaccettabile tentare di uccidere, stuprare, colpire con calci o pugni una donna poiché tali comportamenti rientrano nella sfera più ampia del rispetto dell'individuo in sé e sono evidentemente ritenuti socialmente inaccettabili. Tuttavia, già allora, l'elemento su cui riflettere era il livello di consenso più ridotto rispetto al ritenere inaccettabile, ad esempio, la denigrazione di una donna tramite battute a sfondo sessuale o fare avance fisiche esplicite¹⁷.

Da quest'ultima rilevazione emerge che **le forme di violenza che includono contatto fisico tendono maggiormente a essere considerate "molto gravi"**. Il consenso sull'elevato tasso di gravità si riduce invece per tutte quelle forme più subdole e meno conosciute, come la violenza online, economica e verbale (figura 12). Non stupisce, pertanto, che quando al campione è stato chiesto di stilare una classifica delle diverse forme di violenza per livello di gravità, **prima fra tutte è risultata la violenza sessuale, la più riprovevole per il 50% dei rispondenti**. Seguono, con netto distacco, violenza fisica (25%), violenza psicologica (9%), stalking (3%), violenza verbale (2%), violenza online (1%) e violenza economica (1%). Il restante 9% non sa dare una classifica, non riuscendo a fare distinzione quanto a livello di gravità.

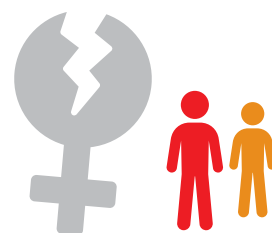
17 A ulteriore conferma di ciò, gli ultimi dati disponibili dell'indagine sulla sicurezza delle donne (Istat, 2014) indicano come il fenomeno della violenza sia ancora in gran parte sommerso: è ancora elevata, infatti, la quota di donne che non parla della violenza subita (28,1% nei casi di violenza da partner, 25,5% per quella da non partner) e di chi non denuncia (solo il 12,2% delle donne denuncia la violenza subita dal partner, il 6% da non partner). Preoccupante, inoltre, è il fatto che solo il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner ritiene di essere stata vittima di un reato; il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato, ma non lo considera un reato; mentre il 19,4% considera la violenza subita solo come qualcosa che è accaduto (ibid.). L'indagine, inoltre, mette in luce come forme di violenza socialmente considerate "più gravi", quali la violenza fisica o sessuale, tendano a essere considerate come un reato in misura maggiore rispetto ad altre forme di violenza, e a essere anche più spesso denunciate. In tal senso è importante far crescere la consapevolezza femminile rispetto a quanto subito e alle diverse forme che la violenza può assumere.



Figura 12 - Per ognuna delle seguenti forme di violenza nei confronti delle donne, mi può dire se la considera... (%)



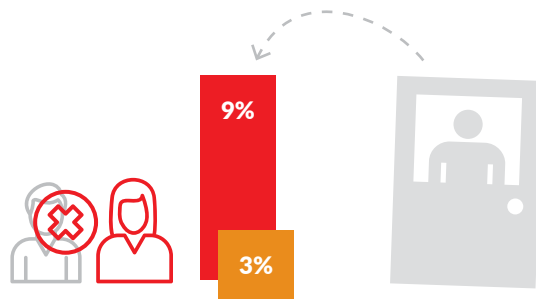
La violenza economica è considerata molto grave solo dal 59% dei cittadini/e



Per 1 italiano/a su 2 la violenza sessuale è la forma più grave di violenza contro le donne

A segmentare le opinioni in questo caso non è tanto il genere quanto la generazione di appartenenza (figura 13). Sebbene, trasversalmente all'età, la violenza sessuale sia sempre percepita come quella più grave, **i/ le giovani della Gen Z rimarcano la gravità della violenza psicologica e di quella economica**. I Millennial sottolineano la violenza fisica e gli atti persecutori, così come lo stalking. **Gen X e Boomer, invece, concentrano le loro preoccupazioni principalmente sulla violenza sessuale**.

Da notare, infine, come il 9% delle donne separate o divorziate (il triplo rispetto al campione generale) consideri gli atti persecutori (stalking) la forma più grave di violenza.



Per il 9% delle donne separate o divorziate, contro il 3% dei rispondenti, gli atti persecutori (stalking) rappresentano la forma più grave di violenza



Figura 13 - Tra queste forme di violenza qual è a suo parere quella più grave? Analisi per genere e generazioni (%)

	Totale	Uomini	Donne	Donne separate o divorziate	Gen Z	Millennial	Gen X	Boomer
Violenza sessuale	50	52	49	37	53	39	55	53
Violenza fisica	25	24	27	25	16	32	26	23
Violenza psicologica	9	8	10	10	13	12	5	7
Atti persecutori (stalking)	3	3	4	9	2	6	2	2
Violenza verbale	2	2	1	2	3	2	1	3
Violenza online	1	1	1	2	1	1	1	1
Violenza economica	1	2	1	1	6	1	1	1
Non so rispondere	9	8	9	14	6	7	9	10

2.4 LA VIOLENZA ECONOMICA

Questa parte indaga in maniera più approfondita il fenomeno della violenza economica non solo nella percezione che ne hanno italiane e italiani, ma anche nell'esperienza diretta. In particolare, al campione sono stati presentati diversi comportamenti di abuso economico per valutare quanto questi siano ritenuti gravi o riconosciuti come forme di violenza. Ricordiamo, infatti, che la violenza economica è una delle forme più subdole e sconosciute di violenza, ancora da troppe persone non riconosciuta come tale.

Tuttavia, sebbene la **violenza economica** sia percepita come **molto grave solo dal 59% del campione**, le forme in cui questa può presentarsi raccolgono non poche preoccupazioni (figura 14). **L'imposizione di privazioni economiche da parte dell'uomo nei confronti della donna preoccupa il 91% del campione** e per circa 1 rispondente su 3 (31%) è in assoluto la forma più grave di violenza



Figura 14 - Per ognuna delle seguenti forme di violenza nei confronti delle donne, mi può dire se la considera... (%)

	Molto grave	Abbastanza grave	Non grave	Non risponde
L'imposizione di privazioni economiche	64	27	6	3
Il rifiuto da parte dell'uomo di contribuire alle spese comuni	57	34	5	4
Il controllo delle finanze	56	35	6	3
Il sabotaggio lavorativo	61	29	7	3
L'accumulo di debiti da parte dell'uomo a nome della donna	66	23	7	4

economica. Segue l'**accumulo di debiti da parte dell'uomo a nome della donna** (24%), accentuato soprattutto dalle donne separate o divorziate (figura 15). Il **sabotaggio lavorativo** raccoglie il 17% delle citazioni quanto a gravità, il **controllo delle finanze** l'11% e chiude la classifica il **rifiuto da parte dell'uomo di contribuire alle spese comuni** all'interno della famiglia

(6%). Il restante 11% non è in grado di scegliere quale sia la più grave forma di violenza economica tra quelle elencate. Da notare che quest'ultimo dato sale al 18% per le donne separate o divorziate (figura 15).



Figura 15 - Tra queste forme di violenza qual è a suo parere quella più grave? Analisi per genere e generazioni (%)

	Totale	Uomini	Donne	Donne separate o divorziate	Gen Z	Millennial	Gen X	Boomer
L'imposizione di privazioni economiche	31	31	30	27	23	30	36	26
L'accumulo di debiti da parte dell'uomo a nome della donna	24	24	24	27	21	19	25	33
Il sabotaggio lavorativo	17	16	17	18	18	23	14	12
Il controllo delle finanze	11	13	10	8	20	8	10	10
Il rifiuto da parte dell'uomo di contribuire alle spese comuni	6	6	7	2	13	7	3	7
Non so rispondere	11	10	12	18	5	13	12	12

Secondo il 49% dei cittadini le donne sono più spesso vittime di violenza economica perché hanno **meno accesso degli uomini al mercato del lavoro** e una possibile soluzione potrebbe risiedere nel **riconoscere alla donna la cura della casa e dei figli come un vero lavoro, ricevendo legalmente parte delle entrate** (52% di accordo) (figura 16). Da sottolineare, tuttavia, la percezione che non ci sia poi **niente di particolarmente negativo se in una coppia l'uomo dà un budget mensile alla donna che non lavora**, a pensarlo il 42% dei cittadini con pari intensità tra uomini e donne. E non solo, tale immagine riceve un maggior consenso tra le donne divorziate o separate (47%) e tra i giovani della Gen Z (48%) i quali sono anche

i maggiori sostenitori dell'idea che **spesso in una coppia è la donna stessa a non voler gestire i conti di casa perché non si sente competente per farlo**. Dunque, sebbene tra la Gen Z vi è un maggiore riconoscimento della gravità di questa forma di violenza (si veda la figura 13), quando messi/e di fronte a comportamenti più specifici tendono a riprodurre modalità relazionali e ruoli di genere tradizionali.



1 italiano/a su 4 (26%) ritiene che in caso di separazione o divorzio siano le donne a pagare più degli uomini in termini economici, percentuale che sale al 38% tra le donne separate o divorziate



Figura 16 - Di seguito alcune opinioni sulla violenza economica in una coppia tra uomo e donna. Per ciascuna indichi quanto è d'accordo. Analisi per genere e generazioni (%)

(Risposte: Molto d'accordo e d'accordo)

	Totale	Uomini	Donne	Donne separate o divorziate	Gen Z	Millennial	Gen X	Boomer
Una possibile soluzione alla violenza economica è riconoscere alla donna la cura della casa e dei figli/e come un vero lavoro, ricevendo legalmente parte delle entrate economiche dell'uomo	52	44	59	58	45	44	57	61
Le donne sono più spesso vittime di violenza economica perché hanno meno accesso degli uomini al mercato del lavoro	49	36	62	58	50	50	47	53
Non c'è niente di particolarmente negativo se in una coppia l'uomo dà un budget mensile alla donna che non lavora	42	43	42	47	48	38	43	43
In caso di separazione e divorzio sono le donne a pagare di più degli uomini in termini economici (costi legali, mantenimento dei figli/e, costi dell'abitazione ecc.)	26	21	31	38	21	23	28	32
Se le donne fossero più competenti in tema di finanza e gestione dei conti la violenza economica su di loro da parte dell'uomo si ridurrebbe	19	20	30	26	21	18	19	24
Spesso in una coppia è la donna stessa a non voler gestire i conti di casa perché non si sente competente per farlo	17	18	15	10	27	11	16	16

Rispetto all'esperienza diretta di violenza economica, il **49% delle donne** intervistate **dichiara di aver subito nella vita almeno un episodio di violenza economica**, percentuale che arriva al **67%** tra le **donne separate o divorziate** (figura 17). **In generale, l'esperienza diretta di violenza economica è maggiore tra le donne separate o divorziate** (in media 1,9 fatti dichiarati) **e tende ad aumentare tra le donne più anziane.**



Quasi 1 donna su 2 (49%) dichiara di aver subito nella vita almeno un episodio di violenza economica. Tra le donne separate o divorziate la percentuale arriva al 67%

Figura 17 - L'esperienza diretta di violenza economica. Risposte delle donne (%)

	Totale Donne	Donne separate o divorziate	Donne Gen Z	Donne Millennial	Donne Gen X	Donne Boomer
Hanno subito almeno una violenza economica	49	67	42	48	51	49
Non hanno subito alcuna violenza economica	51	33	58	52	49	51
N. medio di violenze economiche subite	1,3	1,9	1,1	0,9	1,4	1,5

Le donne separate o divorziate hanno subito in media 1,9 fatti di violenza economica, contro una media di 1,3 delle donne in generale



Doversi giustificare a voce con il proprio partner per come si sono spesi i soldi è la dinamica più citata (15%), in particolare tra le donne separate o divorziate (20%); un altro 11% di donne ha dovuto giustificare le spese con il proprio partner anche **mostrando scontrini, ricevute o estratti conto**. Il 14% ha dichiarato di aver subito, almeno una volta nella vita, **decisioni finanziarie prese dal proprio partner senza essere consultata prima, quota che raddoppia tra le donne separate o divorziate**. Una su dieci (11%) si è vista **negata, da parte del partner, la possibilità di lavorare**. La quota sale al 17% tra le donne della Gen Z e al 19% tra le donne più anziane (figura 18).

1 donna su 10
si è vista **negare dal partner la possibilità di lavorare**



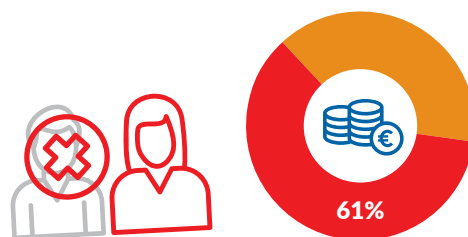
Più di **1 donna separata o divorziata su 4** (28%) dichiara di aver subito **decisioni finanziarie prese dal suo partner senza essere stata consultata prima**

Figura 18 - Di seguito una serie di fatti. Indichi per favore tutti quelli che le sono capitati almeno una volta nella vita, ammesso che ce ne siano. Risposte delle donne (%)

	Totale donne	Donne separate o divorziate	Gen Z	Millennial	Gen X	Boomer
Doversi giustificare a voce con il suo partner per come ha speso i soldi	15	7	15	18	11	20
Subire decisioni finanziarie prese dal suo partner senza essere consultata prima	14	3	9	17	21	28
Vedersi negata, da parte del suo partner, la possibilità di lavorare	11	17	7	11	19	13
Doversi giustificare con il suo partner per come ha speso i soldi mostrando scontrini, ricevute o estratti conto	11	10	14	10	10	15
Vedersi negare da parte del suo partner la possibilità di accedere a somme di denaro utili per spese legate alla sua salute o a beni di prima necessità	9	14	9	11	11	15
Ricevere dal suo partner una somma di denaro (più o meno fissa, più o meno regolarmente) da poter spendere	9	3	6	13	12	19
Non poter accedere a un conto corrente condiviso con il suo partner per espresso divieto di farlo	9	5	10	7	14	9
Vedersi sottrarre da parte del suo partner somme di denaro, beni o proprietà a sua insaputa o senza il suo consenso	8	4	7	10	12	16
Dover ricevere autorizzazioni dal suo partner prima di fare qualsiasi tipo di spesa	8	5	9	7	10	14
Dover mostrare il suo personale conto corrente al suo partner per dover giustificare la sua situazione finanziaria	8	5	12	7	6	12
Vedersi negare da parte del suo partner la possibilità di accedere a somme di denaro utili per la cura dei figli/e	8	5	12	7	6	12
Vedersi negata, da parte del suo partner, la possibilità di studiare per ambire a migliorare la propria condizione lavorativa	6	10	8	4	3	5

2.5 LA SITUAZIONE ECONOMICA NEI CASI DI SEPARAZIONE O DIVORZIO

Come visto in precedenza, i casi di separazione o divorzio possono implicare una serie di difficoltà ulteriori dal punto di vista economico ed esporre le donne a comportamenti abusanti anche se la relazione è giunta al termine (si veda il Capitolo 1). In generale, dall'indagine **emerge che gli uomini vivono una condizione economica migliore rispetto alle donne e che la condizione di queste ultime peggiora sostanzialmente nei casi di separazione o divorzio** (figure 19 e 20).



Dopo la separazione/divorzio, il 61% delle donne riporta un peggioramento della propria condizione economica



Il reddito familiare...

Figura 19 - Il suo reddito o del suo nucleo familiare le consente di vivere... (%)

	Totale	Uomini	Donne	Donne separate o divorziate
Agiatamente/con tranquillità	11	14	9	6
Abbastanza tranquillamente senza troppe rinunce	37	43	30	17
Con difficoltà	26	24	28	32
Con molte rinunce, fatico ad arrivare a fine mese	23	16	29	41
Non risponde	3	3	4	4

... e la condizione economica post separazione o divorzio

Figura 20 - Dopo la separazione/divorzio la sua personale condizione economica è... (%)

	Totale separati/e o divorziati/e	Donne separate o divorziate
Peggiorata molto	32	34
Peggiorata un po'	26	27
Rimasta sostanzialmente stabile	32	28
Migliorata un po'	9	10
Migliorata molto	1	1

Concentrandoci sulle conseguenze economiche post separazione che colpiscono le donne (figura 21), la più frequente è rappresentata dal non **ricevere per niente la somma di denaro concordata per la cura dei figli/e** (il 37% delle donne separate o divorziate lo cita). 1 su 5 (21%) riesce a **otternerne solo una parte**. 1 su 4 (27%) avverte **difficoltà a trovare un lavoro con un salario sufficiente al suo sostentamento**.

Mettendosi, invece, in una situazione ipotetica di separazione, tra coloro che attualmente vivono in coppia **sono soprattutto le donne a pensare che la loro situazione economica peggiorerebbe molto** (31% contro il 17% degli uomini) **se dovessero arrivare una chiusura definitiva del loro attuale rapporto** (figura 22).



Figura 21 - In seguito alla sua separazione le è capitato di... (%)

	Totale separati/e o divorziati/e	Donne separate o divorziate
Non ricevere del tutto la somma di denaro concordata per la cura dei figli/e	34	37
Avere difficoltà a trovare un lavoro con un salario sufficiente al suo sostentamento	27	25
Ricevere una somma di denaro inferiore a quella concordata per la cura dei figli/e	21	20
Non ricevere del tutto la somma di denaro concordata per il mantenimento	15	15
Dover affrontare lunghi processi costosi che l'hanno costretto/a a indebitarsi	11	9
Ricevere una somma di denaro inferiore a quella concordata per il mantenimento	11	11
Avere difficoltà nel trovare una nuova residenza	9	7
Non dare del tutto all'ex partner la somma di denaro concordata per la cura dei figli/e	3	2
Dare all'ex partner una somma di denaro inferiore a quella concordata per il mantenimento	2	1
Dare all'ex partner una somma di denaro inferiore a quella concordata per la cura dei figli/e	1	1
Non dare del tutto all'ex partner la somma di denaro concordata per il mantenimento	1	1



Figura 22 - Se la sua relazione di coppia dovesse finire e lei e il suo/la sua partner doveste separarvi, la sua personale condizione economica... (%)

	Totale persone in coppia	Uomini in coppia	Donne in coppia
Peggiorerebbe molto	24	17	31
Peggiorerebbe un po'	36	40	31
Rimarrebbe sostanzialmente stabile	37	38	36
Migliorerebbe un po'	3	4	2
Migliorerebbe molto	0	1	0

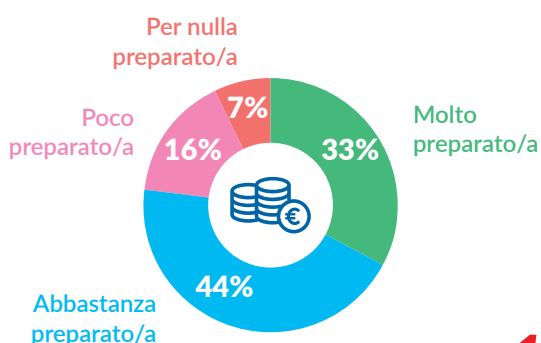
2.6 PARTIRE DALL'EDUCAZIONE PER PREVENIRE LA VIOLENZA

L'educazione è il più grande strumento di prevenzione, in particolare quando si ha a che fare con problematiche dal carattere strutturale e culturale come la violenza contro le donne (cfr. WeWorld (2023), WE CARE. Atlante sulla salute sessuale, riproduttiva, materna, infantile e adolescenziale). Guardando, poi, al caso specifico della violenza economica, fenomeno complesso e multifaccettato, gli interventi educativi dovrebbero essere trasversali proprio per affrontarne la complessità. In questo senso, **sono necessarie competenze specifiche relative alla conoscenza e alla gestione degli strumenti economici e finanziari, ma anche competenze relazionali più ampie che permettano di comprendere i meccanismi sociali e culturali da cui derivano le asimmetrie di potere e, di conseguenza, la violenza.**

Da tempo WeWorld insiste sulla necessità di introdurre curricula di questo tipo a partire dalle scuole dell'infanzia. Il nostro paese è ancora carente in materia sia di educazione finanziaria che di educazione sesso-affettiva. Per questo motivo, abbiamo interrogato il campione sull'opportunità di partire dall'educazione per prevenire la violenza contro le donne.



Figura 23- Quanto si ritiene preparato/a rispetto ai temi finanziari? Risponda con un voto da 1 "per nulla preparato/a" a 10 "molto preparato/a"



1 donna separata o divorziata su 5 si sente poco preparata rispetto ai temi economico-finanziari

La quota di **donne** che si sentono per nulla preparate rispetto ai temi finanziari è **più del doppio di quella degli uomini (10% vs 4%)**



1 rispondente su 3 si sente veramente preparato/a rispetto ai temi di competenza finanziaria (figura 23). **Meno sicure le donne e, soprattutto, quelle divorate o separate** (figura 24). Sul piano generazionale, più

preparati i Millennials, meno gli appartenenti alla Gen Z e alla Gen X. I Boomer registrano due accentuazioni al loro interno: molto preparati o per nulla.



Figura 24 - Quanto si ritiene preparato/a rispetto ai temi finanziari? Risponda con un voto da 1 "per nulla preparato/a" a 10 "molto preparato/a". Analisi per genere e generazioni (%)

	Totale	Uomini	Donne	Donne separate o divorate	Gen Z	Millennial	Gen X	Boomer
Molto preparato/a	33	34	33	33	27	41	29	39
Abbastanza preparato/a	44	45	43	36	49	44	45	37
Poco preparato/a	16	17	14	20	20	10	19	9
Per nulla preparato/a	7	4	10	11	4	5	7	15

Parlando della possibilità di introdurre all'interno delle scuole un programma per educare sin da piccoli/e bambini e bambine all'indipendenza economica e alla capacità di gestire i propri conti, l'88% del campione sostiene che questa iniziativa dovrebbe essere portata avanti partendo dalle scuole elementari e medie (figura 23). A pensare che programmi simili dovrebbero essere introdotti anche alla scuola dell'infanzia sono soprattutto i Boomer (39%), mentre il consenso è il più ridotto tra la Gen Z (21%) (figura 25).

L'opportunità di introdurre all'interno delle scuole un programma per educare sin da piccoli/e bambini e bambine all'educazione sessuale e affettiva trova anche in questo caso un ampio accordo (89%), di nuovo, fin dalle scuole primarie (figura 26). A sostenerlo sono soprattutto le donne (figura 27). Da segnalare, infine, che a pensare che simili aspetti educativi dovrebbero essere trattati in famiglia e non a scuola è la Gen Z (11% contro il 4% dei rispondenti totali).



Figura 25 - Parliamo della possibilità di introdurre all'interno delle scuole un programma per educare sin da piccoli i bambini e bambine all'indipendenza economica e alla capacità di gestire i propri conti. Secondo lei un programma di questo tipo...



Figura 26 - Parliamo della possibilità di introdurre all'interno delle scuole un programma per educare sin da piccoli i bambini e bambine all'indipendenza economica e alla capacità di gestire i propri conti. Secondo lei un programma di questo tipo...
Analisi per genere e generazioni (%)

	Totale	Uomini	Donne	Donne separate o divorziate	Gen Z	Millennial	Gen X	Boomer
Deve essere fatto fin dalle scuole dell'infanzia	26	25	27	24	21	24	25	39
Deve essere fatto fin dalle scuole elementari e medie	45	43	46	40	49	46	42	45
Deve essere fatto, ma solo dai 14 anni	17	19	15	12	15	16	20	12
Non deve essere fatto, sono aspetti educativi che solo i genitori possono gestire	5	5	5	12	8	6	5	1
Non so	7	8	7	12	7	8	8	3



9 italiani/e su 10
 pensano che programmi
 di **educazione
 economico-
 finanziaria e di
 educazione **sessuo-
 affettiva** dovrebbero
 essere introdotti **fin dalle
 scuole elementari****



Figura 27 - Parliamo della possibilità di introdurre all'interno delle scuole un programma per educare sin da piccoli i bambini e bambine all'educazione sessuale e affettiva. Secondo lei un programma di questo tipo...



Figura 28 - Parliamo della possibilità di introdurre all'interno delle scuole un programma per educare sin da piccoli i bambini e bambine all'educazione sessuale e affettiva. Secondo lei un programma di questo tipo...
 Analisi per genere e generazioni (%)

	Totale	Uomini	Donne	Donne separate o divorziate	Gen Z	Millennial	Gen X	Boomer
Deve essere fatto fin dalle scuole dell'infanzia	27	26	27	27	13	24	28	43
Deve essere fatto fin dalle scuole elementari e medie	41	38	44	44	46	36	41	43
Deve essere fatto, ma solo dai 14 anni	21	22	20	17	27	31	17	7
Non deve essere fatto, sono aspetti educativi che solo i genitori possono gestire	4	6	3	0	11	1	5	1
Non so	7	8	6	12	3	8	9	6

Capitolo 3 / LE VOCI DAGLI SPAZI DONNA WEWORLD

IL PROGRAMMA SPAZIO DONNA WEWORLD

Il programma Spazio Donna di WeWorld, nato nel 2014, si prefigge di prevenire la violenza contro le donne nelle sue varie forme, di favorire l'emersione della violenza sommersa e di quella assistita su bambini e bambine, interrompendo la trasmissione intergenerazionale della violenza, prendendosi cura delle donne più a rischio per accompagnarle in progetti di autonomia personale, sociale e lavorativa.



Le donne, prese in carico da operatrici antiviolenza specializzate, intraprendono percorsi di emancipazione, aggregazione, autodeterminazione, empowerment e nei casi più gravi di protezione e assistenza legale e psicologica.

Gli Spazi Donna si avvalgono della collaborazione di servizi pubblici e privati attivi nei territori interessati.¹⁸

**Spazio
Donna
WeWorld**



18 L'approccio metodologico che è stato di supporto per la costruzione dei servizi erogati dagli Spazi Donna è stato quello dello sviluppo delle capacità (Amartya Sen, 2000), intese come: vivere una vita sana; accedere alla conoscenza, istruzione, formazione e informazione; prendersi cura di sé (tempo, cultura, sport e svago); prendersi cura degli altri; abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri; lavorare e fare impresa; partecipare alla vita pubblica e convivere in una società paritaria; accedere alle risorse pubbliche (servizi); muoversi nel territorio. Per maggiori informazioni sul modello Spazio Donna si veda WeWorld (2017), Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio, <https://back.weworld.it/uploads/2021/03/Programma-Spazio-Donna.pdf>

La voce di **SABRINA VINCENTI**, Coordinatrice del Programma Spazio Donna di WeWorld

Le testimonianze raccolte dalle voci dei nostri progetti raccontano storie dolorose, eppure di successo, raccontano di donne che sono riuscite a riconquistare una propria dimensione identitaria autonoma, attraverso un intenso percorso di presa di consapevolezza individuale, accompagnato da un imprescindibile percorso parallelo verso l'indipendenza economica e una rinnovata fiducia in sé, nelle proprie capacità e aspirazioni.

Parliamo in questo caso di **empowerment economico, ovvero di un processo che mira a favorire l'accesso a risorse**, non solo di tipo finanziario, ma anche individuali, sociali e ambientali, che influenzano concretamente le capacità di avere uno sguardo critico, prendere decisioni autonome, fare scelte economiche consapevoli, e di avanzare in generale i propri diritti, anche in campo economico, reinterpretando dinamiche familiari che spesso sono normalizzate.

Le storie dagli Spazi Donna, infatti, raccontano molto bene come la violenza economica sia diffusa e anche come sia difficile da riconoscere dalle donne stesse. Alcuni comportamenti legati alla gestione e al controllo del denaro per la società sono ancora culturalmente giustificati e accettati, come ad esempio è normale che sia il "capofamiglia" il principale e unico responsabile delle finanze familiari, e che una donna abbandoni il posto di lavoro per favorire la carriera del marito, seguire i figli, la casa o i genitori anziani. Questa forma di violenza inizia con gesti apparentemente trascurabili, che via via si trasformano in una dipendenza sempre più stretta - alcuni esempi emergono anche dalle nostre testimonianze - ricevere i soldi contati, dover giustificare ogni spesa, non avere la possibilità per piccole spese personali e/o cure mediche, non aver diritto di esprimere opinione sugli acquisti fatti per la famiglia.

Queste situazioni portano a un **assoggettamento psicologico e a un forte senso di inferiorità e inadeguatezza nel far fronte ai propri bisogni** - tanto più se si versa in una condizione di

fragilità sociale - e spesso a **una visione alterata della propria condizione, che fa perdere di vista la forma di sopruso che si sta vivendo.** La totale dipendenza dal partner è sicuramente uno dei fattori che rende le donne più a rischio di violenza, e soprattutto rende più difficile per loro la fuoriuscita da una relazione violenta.

È evidente quanto l'indipendenza economica sia fondamentale per gettare le basi di un processo di autodeterminazione, per avere un pieno controllo sulla propria vita e sulle proprie decisioni. Mettere al centro le donne come soggetti capaci di agire per il proprio cambiamento è uno degli obiettivi del Programma Spazio Donna, che interviene per incentivare processi di empowerment sia in ottica preventiva, che per favorire l'emersione e la presa di consapevolezza di vissuti di violenza, in particolare di quelle situazioni più sottili, subdole e normalizzate, come il caso della violenza economica.

In questo orizzonte, si inseriscono i percorsi di empowerment economico e lavorativo, che rappresentano una strategia dell'intervento di Spazio Donna: **l'approccio non è incentrato solamente sulla competenza e sull'occupabilità, ma prevede una cornice più ampia, così come il concetto di empowerment economico, prevede un indispensabile lavoro iniziale sulle risorse personali, per poi esplorare le possibilità di potenziamento formativo e di opportunità.**

La perdita di fiducia e l'abbandono di aspirazioni professionali, e in generale della capacità di aspirare a progetti di vita al di fuori della dimensione familiare, richiede un lavoro sulla ricostruzione dell'autostima e sulla consapevolezza delle proprie risorse, fondamentali per attivarsi nel pensare a una possibilità di carriera. L'educazione finanziaria e le opportunità formative e occupazionali risultano indispensabili in questo secondo passaggio.

Promuovere l'empowerment economico delle donne richiede, quindi, un intervento multidimensionale, articolato negli Spazi Donna in diverse tipologie di azioni complementari:

- **Ascolto e sostegno psico-sociale** per lavorare sulla dimensione della consapevolezza di sé e delle proprie risorse e per aumentare il senso di autostima e autoefficacia.
- **Opportunità formative e culturali** per sviluppare competenze personali e professionali e potenziare l'occupabilità
- **Educazione finanziaria e digitale** per avanzare diritti e prendere decisioni consapevoli
- **Tutoraggio nella ricerca attiva del lavoro:** bilancio competenze, redazione CV, orientamento a servizi o opportunità lavorative per facilitare l'accesso alle risorse esterne e conciliarle con esigenze personali e familiari
- **Promozione della socialità** per attivare sinergie di rete e scambio di esperienze e di risorse

Nell'arco della nostra esperienza quasi decennale sul campo, questi aspetti integrati rappresentano un supporto fondamentale per restituire alle donne il loro ruolo di protagoniste e prevenire o permettere la fuoriuscita da gravi situazioni di violenza, come emerge con vivezza dalle storie che seguono.



SPAZIO DONNA WEWORLD DI MILANO CORVETTO

LA STORIA

Prima di incontrare il mio ex compagno avevo molti progetti per la mia vita. Andavo all'università ed ero una persona molto allegra, con molti amici, andavo a ballare, insomma, ero molto spontanea. Avevo vent'anni, ma avevo chiari i miei obiettivi. Quando l'ho conosciuto mi sono subito innamorata. Lui è diventato il centro della mia attenzione, e tutti i miei progetti di vita si sono rivolti a lui. **Piano piano, ho iniziato ad allontanarmi da tutto e tutti, anche dalla mia famiglia. Lui mi diceva sempre che non voleva altro che stare insieme a una brava donna con cui condividere cose belle, come una casa e una famiglia. Questo mi faceva sentire bene, mi faceva sentire apprezzata. Lui mi faceva sentire al centro del suo mondo e, così, lui è diventato il centro del mio.**

Siamo andati a convivere molto presto. Io ero ancora all'università e volevo finire i miei studi, ma lui mi aveva promesso che in quel modo avremmo avuto più tempo per noi, che mi avrebbe aiutata. Casa sua era vicina alla mia università, così mi sono detta: perché no? Volevo viverla fino in fondo perché pensavo di aver trovato la persona giusta.

Altrettanto velocemente sono rimasta incinta. Il problema, però, è che abbiamo scoperto di aspettare una bambina e lui voleva un maschio. Quando abbiamo saputo che sarebbe arrivata una bambina lui si è molto risentito. **La sua reazione mi ha fatto stare molto male perché lui era diventato il mio progetto di vita e io non ero riuscita ad accontentarlo, a fare ciò che si aspettava da me.**

Durante la gravidanza ho lasciato l'università, mentre lui ha continuato il suo lavoro di ufficio. Qualche mese prima della nascita di nostra figlia, però, mi ha fatto sapere che aveva intenzione di lasciare il lavoro per rimanere a casa con me e aiutarmi con la piccola. Io ero un po' preoccupata, ma mi aveva sempre assicurato che si sarebbe preso cura di noi e della nostra famiglia. **Tutte le decisioni economiche in casa spettavano a lui, io non pensavo a questi aspetti. In quei momenti ero cieca e non pensavo fossero cose importanti e lasciavo che lui si prendesse la responsabilità.** Quando ancora andavo all'università mia madre mi aiutava un po' economicamente, quindi, all'inizio potevo contribuire anche io alle spese familiari, ma lui aveva molte più risorse di me.

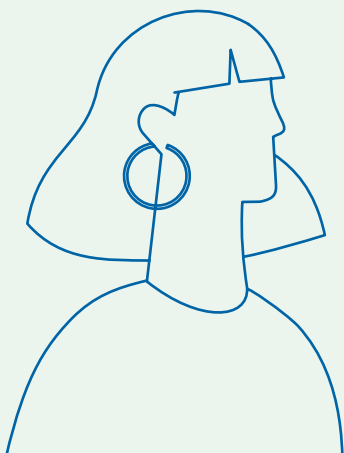
Pochi mesi dopo la nascita della bambina, però, sono iniziati a emergere problemi legati alle risorse economiche. La mia famiglia mi aveva dato un po' di soldi per comprare i vestitini e i beni materiali perché lui non voleva comprare nulla se non il necessario. Ad esempio, invece di comprare il lettino pensava che la bambina potesse dormire nel passeggino. Per questo mia madre mi ha fatto arrivare dei soldi che io poi ho consegnato a lui di mia spontanea volontà. **Ora mi accorgo di quanto fosse sbagliato, ma io al tempo mi affidavo completamente e ciecamente a lui. Non lo avevo mai fatto nella mia vita, ma in quella relazione funzionava così.** Anche il bonus ricevuto dallo stato per la nascita della bambina lo ha preso lui. Io non avevo nulla, né conto bancario, PostePay, nulla. Lui mi

aveva detto che aprire un altro conto per noi non era conveniente perché le banche rubano i soldi in commissioni e, quindi, era meglio tenere tutto in casa in cassaforte.

Durante il lockdown, abbiamo iniziato ad avere liti sempre più frequenti. Siccome eravamo chiusi in casa, mia madre mi faceva consegnare la spesa a casa e lui si arrabbiava perché voleva che mi mandasse i soldi per pagare la luce, le bollette o altre cose. Quando si parlava di soldi mi faceva sempre sentire un peso, come se non servissi più perché non potevo neanche contribuire economicamente.

Mi è capitato poche volte di uscire di casa per fare la spesa in quel periodo, ma dovevo sempre chiedere i soldi a lui. Avevo sempre l'ansia di dover tornare subito a casa perché lui non voleva restare solo con la bambina. Non potevo mai spendere più di quello che mi dava e voleva sempre il resto e controllava ogni cosa. Penso che anche se non ci fosse stato il Covid non avrei potuto ricevere aiuto in casa. Lui non avrebbe permesso ad altri di entrare in casa, non permetteva a nessuno di avvicinarsi. Io rimanevo in silenzio, non raccontavo nulla e tenevo tutto dentro. **Lui mi svalutava sempre. Vedeva che facevo il mio lavoro da mamma, ma non gli sembrava giusto. Per lui ero incapace a fare tutto, anche le lavatrici. Non avevo potere neanche in casa.**

Per me è cambiato tutto quando mi sono resa conto che lui aveva ottenuto da me tutto ciò che voleva. Già negli ultimi



Siamo riuscite ad andare avanti chiedendo un prestito, e ora mi sto sistemando. Sono cresciuta tanto in questi anni, ho capito molte cose, ma soprattutto ho insegnato a mia figlia che quello non è amore. Oggi ho trovato la mia stabilità, ho un lavoro e mi gestisco io le mie finanze. Vorrei anche ricominciare l'università.



Il commento di SERENA MARELLI, Operatrice di accoglienza

mesi prima di partorire aveva iniziato a rivelarsi per la persona che era davvero. Probabilmente ci sono stati campanelli d'allarme che io però non vedevo perché ero cieca. **Quando andavo all'università era geloso, contava i minuti di ritardo. Io pensavo che la gelosia fosse un segno di amore e non vedevo la situazione per quella che era.** Col passare dei mesi vedevo che le cose non funzionavano e stavo sempre male. Ho pensato molte volte di prendere e andare via con mia figlia, ma spesso mi fermavo perché pensavo che mia figlia dovesse crescere con una mamma e un papà, pensavo fosse il suo bene. Al tempo stesso però non era giusto vivere in una relazione così tossica.

Una volta abbiamo litigato pesantemente davanti a mia figlia e io avevo paura che mi avrebbe fatto del male. **Mia figlia era con noi e mi sono resa conto che quella che stavamo vivendo non era la vita che avevo immaginato per noi. Li ho realizzato e mi sono detta: "se non me ne vado adesso non lo farò mai più".** Ho chiesto aiuto alla mia famiglia, a un'amica che avevo conosciuto in ospedale. E ho iniziato a raccontare. Alla fine, sono uscita con i carabinieri e ho sporto denuncia. Da lì è iniziato il mio percorso.

I primi tempi sono stati molto difficili, specie dal punto di vista economico. Mia madre mi ha sostenuta, ma le spese erano tante, incluse quelle legali. Dovevo anche comprare le cose per la bambina perché non ero riuscita a portare via tutto il giorno in cui me ne sono andata. Siamo riuscite ad andare avanti chiedendo un prestito, e ora mi sto sistemando. Sono cresciuta tanto in questi anni, ho capito molte cose, ma soprattutto ho insegnato a mia figlia che quello non è amore. Oggi ho trovato la mia stabilità, ho un lavoro e mi gestisco io le mie finanze. Vorrei anche ricominciare l'università. **Mia figlia, nel frattempo, va all'asilo. Lei è il motore emotivo che mi spinge a fare le cose bene.**

La signora in questione ha quasi 30 anni, è di origini sudamericane, è in Italia da quando è poco più che adolescente. La madre lavora qui da quando lei è bambina, e a tutti gli effetti non è cresciuta con i genitori, se non con il padre che affidava le sue cure ad altre donne della famiglia o a baby-sitter. Ha un'ottima conoscenza della lingua italiana, non ha un vissuto migratorio classico, sembra avere più risentito della scelta migratoria della madre quando lei era ancora molto piccola. In Italia si trova molto bene, prima della relazione maltrattante era riuscita a costruire una buona rete amicale e un obiettivo di autonomia, come traspare dalle sue parole.

La signora accede per la prima volta allo Spazio Donna di Milano Corvetto nel 2021, dopo essersi allontanata dal compagno maltrattante insieme alla figlia di un anno. Era dovuta tornare a casa dalla madre, non avendo altre possibilità di alloggio. Proveniva da un'altra provincia, la madre si era trasferita da poco a Milano con il nuovo compagno, e faticava a integrarsi e avrebbe avuto piacere a partecipare ad attività per mamme con bimbi piccoli. Il bisogno, però, era chiaramente anche quello di avere uno spazio di ascolto.

La signora dopo essersi allontanata dal compagno sporge anche denuncia e si trova a dover gestire questa parte con un avvocato, non sapendo che era previsto in questi casi il gratuito patrocinio. Non solo, risulta subito necessario avviare una pratica presso il tribunale ordinario per stabilire l'affido della bambina. La situazione viene presa in carico dai servizi sociali e viene fatta un'indagine psicosociale su entrambi i genitori, per stabilirne le capacità.

La donna, pur essendo estremamente centrata e capace, vive molto male questa indagine, che sottintende una sua incapacità in quanto madre. Racconta anche come la sua valutazione psicodiagnostica, con tanto di test della personalità, sia stata sbandierata agli avvocati e in tribunale, mentre lei ad oggi non ha ancora letto le conclusioni della valutazione dell'ex compagno.

L'uomo può, ad oggi, vedere la bambina solo in uno spazio neutro. Appare chiaro come lui, in questo momento, abbia come priorità ottenere più tempo con lei e per questo da pochi mesi si mostra collaborante. Prima però è stato ostacolante in ogni modo, dal mantenimento alle visite con i nonni paterni. Non solo, faceva screenshot dei social della donna che la mostravano in compagnia di amiche accusandola in tribunale di essere una cattiva madre perché osava prendersi dei momenti svago. La signora mi racconta di "dispetti" anche più recenti, sospetta addirittura che lui le abbia clonato un account social e che per mesi abbia chattato con vecchi amici di infanzia fingendosi lei. L'intento era chiaramente convincere tutti che lei volesse tornare in Sudamerica portando con sé la figlia, così da non ottenere il permesso di espatrio sui documenti della bambina. Il risultato è che lei non può uscire dall'Italia, neanche banalmente per una vacanza.

La signora ha fatto un grande percorso di empowerment. Oggi vive insieme a un familiare, con cui condivide un appartamento, le spese e le responsabilità. La bambina frequenta la scuola dell'infanzia e questo le ha permesso di iniziare a lavorare in modo flessibile dandole finalmente un'autonomia economica, che non ha mai potuto avere durante la relazione, ma neanche per molto tempo dopo la chiusura della stessa. In generale ha lavorato moltissimo su sé stessa e quest'anno grazie a una convenzione di Spazio Donna è riuscita a fare un percorso di psicoterapia.

SPAZIO DONNA WEWORLD DI MILANO GIAMBELLINO

LA STORIA

Io e il mio compagno siamo arrivati in Italia insieme ed io ero incinta al quinto mese del nostro primo figlio. Per il primo periodo nessuno dei due lavorava, ed è sempre stata la mia famiglia a supportarci. Lui ha cominciato a lavorare prima di me perché aveva imparato meglio l'italiano e, quindi, aveva più possibilità.

Da circa sei mesi ci siamo separati, anche se non formalmente. Prima della separazione eravamo d'accordo che io sarei rimasta a casa a badare ai bambini, perché lui potesse lavorare e guadagnare di più. Io, invece, ho iniziato a lavorare circa due anni dopo il nostro arrivo, ma poco, pagavo quello che potevo con i miei soldi, ad esempio le spese al supermercato. Prima lui era più attento, pagava, oltre all'affitto e alle utenze, anche altre spese come la scuola di calcio per mio figlio. Adesso lui paga quello che può e quando può, ma la differenza la sentiamo molto. Ad esempio, ora il calcio non riesce più a pagarlo perché ha anche le sue spese a cui pensare. L'affitto, il gas, l'elettricità ogni tanto lo paga lui e ogni tanto io, dipende dai mesi.

Quando stavamo insieme non potevo gestire io i soldi. Mi chiedeva sempre di vedere lo scontrino della spesa. Se prendevo qualcosa per me, ad esempio un paio di scarpe, mi rimproverava dicendo che il suo stipendio era per tutta la famiglia e che potevo usare per me solo i soldi che guadagnavo, ma erano pochi. Io poi, prima di spendere, chiedevo a lui l'autorizzazione per capire quanti soldi c'erano. A volte è capitato che mi prendesse dei soldi

senza chiedermelo. Non cifre importanti, magari 25 o 50 euro. Quando me ne accorgevo mi diceva che me li avrebbe restituiti il mese successivo. Di solito capitava verso fine mese, quando magari aveva esaurito i soldi per la benzina. Io, però, senza il suo permesso non ho mai preso i suoi soldi. Anche il conto in banca all'inizio era solo uno, il suo e io non avevo accesso. Poi quando ho iniziato a lavorare in regola ho potuto aprire il mio e lui voleva avere l'accesso. Io, però, mi sono rifiutata.

Per le spese normalmente dovevo, e devo tuttora, chiedere io quando ho bisogno. A volte lui non mi dà nulla, ad esempio ora che ci siamo separati devo pagare molto di più io. Ho dovuto comprare tutto il materiale per la scuola dei bambini e ho usato i risparmi che avevo. **Quando mi dice che non può aiutarci perché ha le sue spese non insisto più di tanto, so che è inutile.**

Attualmente per sostenere me e i miei figli faccio le pulizie, solo mezza giornata tre volte a settimana, ma non basta. Se guadagnassi di più sarei meno preoccupata da tutte le spese che ho. Il carico di preoccupazioni è pesante e lo sento molto più su di me. Sto rinunciando a diverse spese, perché il mio ex compagno non sempre mi supporta. Ad esempio, i miei figli non stanno più facendo sport perché è una spesa troppo importante che non mi posso permettere. **Ora non so con sicurezza quale sia lo stipendio del mio ex compagno, prima sì. Però ora quando gli dico di avere una grossa spesa e gli chiedo di fare a metà mi dice spesso che non può. Penso non sia interessato a queste cose.** Io penso che se fossimo la sua priorità ci aiuterebbe di più. Non gli chiedo mai di pagare tutto, ma di fare a metà. Per alcune spese si prende la sua responsabilità e mi aiuta. Per spese più piccole, come il dentista o i vestiti, invece pensa che sia compito mio provvedere perché lui fa già la sua parte. Parliamo poco di soldi perché a lui non piace. Mi ha detto che scriverà un documento, un accordo, poi me lo farà leggere e gli dirò se secondo me è giusto oppure no.

Non so se raggiungeremo un accordo, a volte lui sembra disponibile e altre volte proprio non ne vuole sapere. Ho paura che non riusciremo a fare un accordo formale, perché in questo modo lui può fare quello che vuole. Sarei più

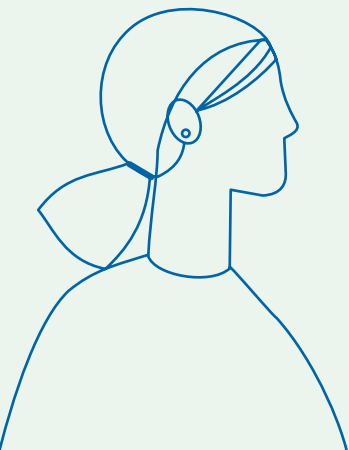


Nella relazione è sempre stato così.

Lui aveva sempre il potere. Ha sempre deciso tutto lui perché i soldi erano suoi.

tranquilla se avessimo delle regole. Però ho anche paura che questo accordo sia più basso di quello che lui adesso mi dà. **Ho paura perché io guadagno molto poco, non riuscirei a coprire le spese. Ho paura anche ad andare per via giudiziaria perché potrebbe arrabbiarsi. Nella relazione è sempre stato così. Lui aveva sempre il potere. Ha sempre deciso tutto lui perché i soldi erano suoi.** Riuscivamo a volte a metterci d'accordo, ma mi rifiutava delle cose, come i vestiti per i nostri figli. Capitava anche che mi vietasse di uscire con gli amici. Dovevo sempre restare a casa con i bambini, invece, lui poteva uscire con i suoi amici. **Se uscivo, voleva sempre sapere dove mi trovavo.** Oggi non ho amici, ma solo le mie sorelle.

Oggi mi piacerebbe riprendere a studiare per diventare insegnante di spagnolo per bambini. So che mi devo impegnare per questo. Quando sono arrivata qui il mio titolo di studio di scuole superiori non era valido. Avrei voluto riprendere gli studi, perché avevo 20 anni, ma poi sono arrivati i bambini. Nel 2021, però, ho deciso di fare l'esame di terza media. Il mio ex compagno non era molto d'accordo, ma è una scelta che ho fatto io. **A un certo punto mi ero stancata di rimanere indietro, mentre lui andava molto avanti.** Io ero sempre con i bambini e non mi sembrava giusto. Avrei voluto proseguire con lo studio delle lingue, ma ora lavorando non riesco. Avevo parlato di questo mio desiderio anche al mio ex compagno, ma la priorità era sempre lui, perché era lui che guadagnava di più. Abbiamo fatto anche dei conti più seriamente, ma alla fine piuttosto che pagare un'altra persona per stare con i bambini era meglio che ci stessi io. Ho rimandato il mio progetto, ma forse oggi, con l'aiuto di mia mamma, potrei farlo.





Il commento di FRANCESCA MARTINO,
Coordinatrice Spazio Donna WeWorld
di Milano Giambellino

La signora, di origini sudamericane, è arrivata in Italia che aveva 20 anni ed era incinta del suo primo figlio. Nei primi anni in Italia non ha lavorato e non ha proseguito gli studi, come avrebbe desiderato, per dedicarsi alla famiglia. Quando i figli sono andati all'asilo ha iniziato a lavorare part-time nell'ambito delle pulizie, dedicandosi prevalentemente alla famiglia, mentre il compagno ha investito nel lavoro. La relazione tra lei e il compagno è connotata da dinamiche di dipendenza affettiva e maltrattamento psicologico, e talvolta fisico; dall'intervista emerge anche un controllo economico da parte di lui. **Da qualche mese non vivono più insieme: lui l'ha lasciata per stare con un'altra donna e quando ha bisogno torna da lei. Lui non sempre rispetta gli accordi sulle visite ai figli e sulla gestione economica.** Questa situazione preoccupa molto la signora perché il suo impiego non è più sufficiente e non può lavorare più ore perché non ha nessun aiuto nell'accudimento dei figli.

Alla signora non è stato permesso dall'ex compagno di costruire una rete sociale e adesso lei si sente sola e depressa. Quando è arrivata a Spazio Donna stava male, piangeva tutti i giorni, non si sentiva in grado di badare ai suoi figli ed era ancora molto legata all'ex compagno. La signora è stata presa in carico da un'operatrice che ha avviato un intervento su più fronti: presso un altro servizio ha iniziato un percorso di psicoterapia (gratuito), contestualmente le abbiamo offerto consulenza legale e supporto per la separazione e la stiamo seguendo con incontri periodici di supporto psicopedagogico.

Il lavoro che stiamo facendo consiste nell'accompagnarla verso una maggiore autostima e indipendenza; riguardando la sua relazione **sta prendendo consapevolezza dell'immagine idealizzata che ha dell'ex-compagno e, gradualmente, si è resa conto che era arrivata a non essere più in grado di scegliere da sola neanche come vestirsi.** Avendo trovato un maggiore equilibrio abbiamo avviato anche un supporto per la riprogettazione della sua vita professionale.

Durante l'intervista emerge nella signora la sofferenza rispetto alle ambizioni di studio e di lavoro che ha dovuto sacrificare per seguire la famiglia, e si rende conto di come nella coppia sia stato dato per scontato che dovesse essere lei a rinunciare senza, invece, pensare a un'organizzazione diversa. Inizialmente non le era pesato, ma adesso si trova in difficoltà ed è stato uno dei motivi per il quale la separazione l'ha portata alla depressione, pensando di non farcela senza di lui. In generale, la signora sente tutta la responsabilità genitoriale (economica, educativa, ecc.) sulle sue spalle e questo la schiaccia.

Più volte ritorna il tema che per le spese della famiglia (affitto, vestiti per i bambini, sport, ecc.) se lui può le dà i soldi, ma non la sente come una priorità e questo la fa soffrire molto, sia per l'indifferenza verso i figli che per la preoccupazione per la sussistenza materiale.

SPAZIO DONNA WEWORLD DI BOLOGNA

LA STORIA

Nella relazione con mio marito io non potevo decidere nulla a livello economico. Ogni mese lui mi portava alle poste, mi faceva prelevare tutti i soldi della mia pensione di 550 euro in contanti e poi pagare le bollette. Se rimanevano dei soldi, anche solo 50 euro, lui li prendeva. Io non avevo controllo di nulla. Avevamo anche due prestiti: uno era intestato a entrambi, l'altro solo a me. Questi soldi, però, non servivano per coprire nostre spese familiari, ma il mantenimento delle sue due figlie, della sua ex-moglie o altre sue spese. Tutti i mesi lui mandava soldi, anche i miei soldi, alla sua ex moglie, alle figlie e ai nipoti.

Ricordo che nel primo periodo in cui stavamo insieme, quando era appena venuto a vivere da me, con i nostri soldi lui aiutava la figlia a estinguere il mutuo della seconda casa al mare. Io, però, ero preoccupata perché le spese erano tante. Lui non lavorava e percepiva una buona pensione e mi aveva detto inizialmente che non avrei dovuto lavorare, che avrebbe pensato a tutto lui. **Per riuscire a coprire tutte queste spese, però, mi ha detto che avrei dovuto continuare a lavorare. Aiutavo una signora, ma dopo un po' non ce la facevo più perché ho anche un'invalidità.**

Lui prendeva sempre decisioni economiche senza consultarmi. Decideva tutto lui. Mi diceva "Sappi che questo mese voglio dare tot a mia figlia e tot ai miei nipoti" e io non potevo dire nulla. Lui era ossessionato dal fare regali economici alla sua famiglia a tutti gli onomastici, compleanni e altre festività. Io

mi facevo i bigliettini delle varie spese per fargli capire che saremmo rimasti senza soldi. Avere soldi da parte ci avrebbe fatto stare più tranquilli. Invece, lui sperperava tutto.

Nella vita di tutti i giorni io non avevo controllo su nulla. Ogni volta dovevo giustificare come spendevo. Veniva sempre a fare spese con me e decideva cosa potessi acquistare e cosa no, soprattutto per le spese alimentari. Non potevo acquistare nulla per me e quel poco che avanzava della mia pensione se lo teneva. Non mi lasciava mai più di 1 o 2 euro nel borsellino, al massimo per bere un caffè o fare delle stampe.

Piano piano ha iniziato a fare così anche con le spese sanitarie. I primi tempi, ricordo, che mi aveva pagato delle visite ginecologiche perché ero andata in menopausa all'inizio della nostra relazione. **Prima di stare con lui io tenevo molto alla mia salute, mi facevo controlli, specie ai denti. Negli anni, ho avuto diversi problemi e avevo bisogno di sostenere spese importanti perché faticavo con la masticazione. Per più di dieci anni ho chiesto di potermi fare sistemare i denti, ma lui non ha mai acconsentito.** Nel 2020 gli ho fatto vedere che uno dei miei ponti in bocca era saltato e allora ha acconsentito, ma non ha mai pagato tutte le spese, quindi, sono rimasta con i lavori a metà. Mi ha detto che non poteva più pagare le mie cure perché doveva aiutare sua figlia, ma sua figlia è sposata ed è autonoma a livello economico.

A un certo punto ho anche dovuto acquistare con i pochi soldi che avevo gli occhiali da vista perché non ci vedevo più e quelli che avevo non andavano più bene. Non vedevo gli orari dell'autobus, il cellulare e dovevo portarmi in borsa le lenti di ingrandimento. Per anni ho dovuto utilizzare quei vecchi occhiali, che si sono rotti molte volte, e con cui non vedevo. La mia vista è molto peggiorata. **Anche tutte le spese per la mia cura personale dovevano passare per una contrattazione perché non aveva piacere che spendessi. Avevo chiesto di cambiare anche il cellulare, perché il mio è molto vecchio e rotto, ma lui non voleva. Tutta la mia vita era organizzata, ma organizzata da lui. È stato tanto faticoso.**

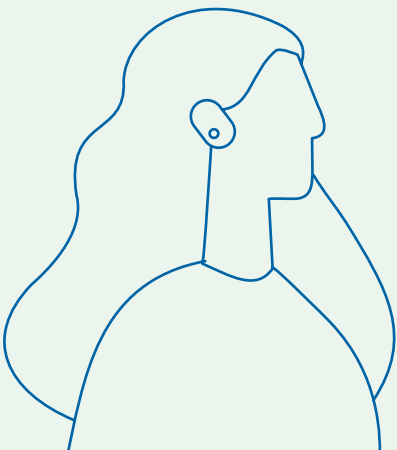
Mentre vivevo quella relazione sentivo di non poter scegliere, mi sentivo in una morsa tutti i giorni. Mi aveva anche proibito di parlare con le mie amiche perché non voleva che raccontassi cosa stavo vivendo. Con mio figlio mi sono confidata poco, volevo proteggerlo, temevo per la sua incolumità e per la mia. Una volta, però, quando mio marito mi ha picchiata e sono andata da un'amica per farmi aiutare e in quell'occasione ho chiamato mio figlio, e dopo i carabinieri.

Quando ci siamo lasciati mi sono comprata un vestito ed è stato un momento di liberazione. Non volevo più nulla di quello che lui aveva preso per me perché mi ricordava i momenti più brutti. Adesso posso scegliere per me.



Nella vita di tutti i giorni io non avevo controllo su nulla. Ogni volta dovevo giustificare come spendevo.

Veniva sempre a fare spese con me e decideva cosa potessi acquistare e cosa no, soprattutto per le spese alimentari. Non potevo acquistare nulla per me e quel poco che avanzava della mia pensione se lo teneva. Non mi lasciava mai più di 1 o 2 euro nel borsellino, al massimo per bere un caffè o fare delle stampe.





Il commento di **CLAUDIA FILIPETTA**, Psicologa e psicoterapeuta

La signora, cinquantacinquenne, si rivolge a Spazio Donna Bologna dopo aver denunciato il marito per violenza domestica e aver avviato una procedura legale tramite un avvocato di fiducia. La Questura, in sede di denuncia, indica come riferimenti sul territorio il nostro Spazio e un Centro Anti Violenza e la signora avvia i percorsi in parallelo: con il CAV procedono alla raccolta dei fatti, mentre noi ci concentriamo sul sostegno psicosociale e sugli aspetti di supporto legale relativi alla separazione dal marito.

La signora è seguita dal CSM (Centro di Salute Mentale) da una quindicina di anni per depressione con supporto farmacologico. Sceglie di allontanarsi dal marito dopo dieci anni di violenze fisiche, sessuali e psicologiche. Accanto ai racconti delle percosse e delle umiliazioni subite, la signora inizia fin da subito a narrare gli aspetti di privazione economica a cui viene costretta.

Agli esordi della loro relazione il marito la pressa affinché continui a lavorare con impieghi occasionali senza contratto, nonostante la sua invalidità psicofisica la renda inabile al lavoro, per poter pagare le spese dei figli – avuti da un precedente matrimonio. Quando il marito inizia a percepire la pensione incoraggia la signora a smettere di lavorare e lei, viste le condizioni di salute in cui versa, acconsente, di fatto vedendosi da quel momento privata di qualsiasi forma di indipendenza economica.

La gestione della sua pensione è completamente in capo al marito, mentre la signora ha diritto a pochi euro per il caffè o per eventuali fotocopie di documenti urgenti. Il marito è sempre presente durante gli acquisti della signora e decide cosa acquistare e quanto spendere, sia per gli alimenti che per il vestiario. Piaceri semplici, come mangiare la pizza o il kebab – cibi da lei prediletti – vengono reiteratamente interdetti dal marito, quando richiesti, per poi esserle offerti a seguito di una violenza, come strumento di riconciliazione, o “come premio” – citando le parole della signora.

La donna si commuove nel ricordare come, quando si sono lasciati, sia andata al mercato per acquistare un abito a fiori e di come abbia vissuto tale episodio come un “momento di liberazione” dalla “morsa” in cui sentiva di vivere tutti i giorni.

Come lei, diverse donne si rivolgono a noi portando il tema della violenza economica accanto alle altre forme di violenza subita, per la quale è necessario offrire risposte specifiche, accanto al sostegno psicologico e pedagogico personalizzato. **Nei primi frangenti, poter usufruire di consulenze legali, permette di acquisire conoscenze tecniche e un senso di tutela rispetto ai soprusi esperiti e alle strategie per fronteggiarli.**

All'interno di Spazio Donna viene offerto ampio respiro alle azioni a sostegno dell'occupabilità e della ricerca attiva del lavoro come strumento diretto all'acquisizione di indipendenza economica. Uno Sportello dedicato permette alle donne desiderose di trovare un impiego, di essere sostenute nel bilancio di competenze, nella stesura del curriculum vitae e nell'orientamento ai servizi e alle opportunità offerte dal territorio.

Grazie alla collaborazione con partner esterni al progetto – tra cui Capgemini e l'Università di Bergamo – è stato possibile implementare percorsi di potenziamento delle competenze digitali e finanziarie, la cui carenza spesso rappresenta un ostacolo nel percorso di autodeterminazione professionale e personale.

La signora versa ancora in uno stato di prostrazione e la sofferenza per quanto subito e il timore di ripercussioni sono ancora presenti dentro di lei; il percorso verso la riacquisizione della propria identità e verso una condizione di benessere è appena cominciato, ma Maria appare determinata a percorrerlo senza voltarsi indietro.

SPAZIO DONNA WEWORLD DI COSENZA

LA STORIA

Prima di arrivare qua mi facevo molti sensi di colpa, specie su quello che pensavo di me. **Vorrei che tutte le donne capissero che non siamo noi il problema. Qualunque cosa facciamo quando abbiamo paura di un uomo violento, non ci qualifica, ma qualifica lui.** Il problema è lui, non la nostra paura. La paura è un'arma che può aiutarci a metterci in salvo. Ma questo io l'ho capito dopo, venendo qui, prima pensavo solo di essere una persona inutile e stupida, completamente incapace di fare qualsiasi cosa.

Prima di iniziare questo percorso **pensavo continuamente al giorno in cui ho firmato tutti quei documenti senza leggerne il contenuto, e mi sentivo una stupida, un'ingenua e provavo una rabbia indescrivibile nei miei confronti. Non so, se avessi letto e capito che si trattava di intestarmi l'attività, che cosa avrei fatto.** Forse avrei firmato lo stesso perché non avrei avuto il coraggio di dirgli di no, però, scoprire dopo anni tutti gli inganni e tutti i raggiri, è stato terribile. È stato come morire. Ho scoperto che mi ha presa in giro e sfruttata per anni, che prendeva decisioni folli sapendo che mi avrebbe causato dei danni enormi, a me e ai miei figli, ma non gliene è importato niente. Faceva tutto alle mie spalle con la complicità del suo commercialista e mi chiedevano continuamente di firmare carte. Quando ho iniziato a capire che c'era qualcosa che non andava e ho iniziato a fare domande, ha iniziato a minacciarmi e a obbligarmi a firmare senza leggere.

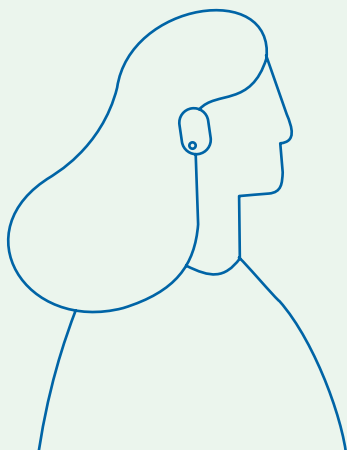
Ho iniziato a capire che c'era qualcosa che non andava quando la mia prima figlia si è iscritta all'università. Avevamo fatto richiesta di esenzione dalle tasse perché secondo me io sarei dovuta risultare disoccupata. Ma dopo qualche mese, forse un anno, adesso non ricordo, l'università mi manda un bollettino da pagare ed era per gli studenti con l'ISEE più alto. Sempre in quei mesi, combinazione, mi arrivavano anche un sacco di cartelle esattoriali e multe che non capivo, così un giorno, quando sapevo che lui non era in città, sono andata nel suo ufficio e ho cercato tra le sue carte. Ho rischiato molto, perché lì con lui c'è sempre la moglie. Ma anche mia cognata subisce moltissima violenza da lui, ma non se ne lamenta mai. Secondo me ha più paura di me.

Nell'ufficio, però, non ho capito molto, mi sono solo resa conto che era tutto a nome mio, c'era il mio nome ovunque, la mia firma ovunque, lui non appariva da nessuna parte. **Però ho avuto paura così ho deciso di capire meglio, ma non volevo parlarne con nessuno.** Mio fratello ha amicizie ovunque, non potevo rischiare che sapesse che avevo capito. Forse mi avrebbe potuta picchiare, lo aveva già fatto quando ero andata da lui a chiedergli di darmi il bonus di Renzi. Io sapevo benissimo di essere in nero, ma gli ho detto che comunque sono una lavoratrice e che è lui che non mi vuole mettere in regola, però almeno il bonus poteva darmelo. Oppure avrebbe potuto cacciarmi definitivamente dal negozio e sarei rimasta senza lavoro. E a 54 anni chi ti prende senza qualifiche né niente?

Ho capito che ero comunque nei guai. Aprivo le cartelle esattoriali e vedevo che i debiti aumentavano, che avevo un

sacco di cose da pagare. Ho pensato di farla finita due volte, una volta ci ho anche provato, ma per fortuna non ci sono riuscita. Quando mi sono ripresa ho capito che avrei lasciato debiti e problemi ai miei figli. Così ho deciso di andare in parrocchia e chiedere aiuto. **Ma la cosa più importante è stata arrivare qui, perché qui ho capito veramente che cosa mi stesse succedendo e che avrei dovuto prendere in mano la situazione.**

La strada è ancora lunga, non so fino a dove avrò il coraggio di arrivare e non posso sapere cosa mi succederà. Però adesso la mia situazione debitoria mi è chiara e so quello che potrei e dovrei fare. **Sto iniziando a muovere i primi passi e sento che posso gestire la paura, che non mi paralizza più e che adesso ho diverse persone che conoscono la mia situazione e possono aiutarmi.**



Sto iniziando a muovere i primi passi e sento che posso gestire la paura, che non mi paralizza più e che adesso ho diverse persone che conoscono la mia situazione e possono aiutarmi.

Il commento di
MARIAGRAZIA MARTIRE,
Psicologa, Psicoterapeuta e Coordinatrice
dello Spazio Donna Cosenza



La signora, 54 anni, si rivolge allo Spazio Donna su suggerimento di una conoscente. Quando arriva da noi, appare spaventata e con un tono dell'umore francamente deflesso. La signora ha un vissuto di violenza in famiglia da parte del fratello maggiore e ha ereditato dal padre un'attività economica che, pur essendo in gestione al fratello violento, è intestata a lei.

Al momento, la signora è impiegata nell'esercizio commerciale della famiglia tutti i giorni, per 12 ore al giorno, ricevendo una cifra irrisoria in nero. Non può chiedere ferie, permessi o malattie. Non può ricevere bonus o assegni familiari, paga tutto (sanità, università dei figli etc.) come se fosse la proprietaria dell'attività che ha un fatturato annuo di 200mila euro.

Il lavoro che, come operatrici, abbiamo fatto con la signora è stato garantirle sostegno psicologico costante e orientamento e consulenza legale e fiscale. L'abbiamo aiutata a scegliere i professionisti giusti per lei, mediando spesso i loro interventi. Quando si sentiva confusa e le sembrava di non aver capito, sapeva che poteva rivolgersi a noi per fugare ogni dubbio ed esprimere tutte le perplessità. Si è sempre confrontata con noi nei momenti in cui doveva prendere delle decisioni o si sentiva spaventata. In particolare, **abbiamo svolto con lei colloqui di educazione finanziaria e di conoscenza dei suoi diritti dal punto di vista legale.**

Rispetto al benessere psicologico si è trattato di un vero e proprio percorso di empowerment: nel tempo ha raggiunto la consapevolezza che può scegliere autonomamente partendo dall'ascolto dei propri bisogni, conoscendo i propri diritti e fidandosi della sua capacità di apprendere e di comprendere la realtà. **Abbiamo lavorato sulla sua autostima, modificando la funzione della paura nelle sue scelte. Abbiamo riletto la sua lunga storia di abusi liberando la narrazione dal senso di colpa e fallimento.**

Il percorso della signora è stato particolarmente significativo anche per noi: è stato necessario un lavoro di equipe nel quale integrare tutte le nostre diverse professionalità e questo ha restituito a ciascuna di noi una visione più complessa e sistemica della situazione.

È stata e ancora è una lotta a più sistemi, a quello patriarcale prima di tutto, ma anche a quello mafioso. Due sistemi che spesso si intrecciano e si fondano sugli stessi principi di potere e violenza. Quando è arrivata da noi la signora sperava di riuscire a convincere la cognata o la nipote (figlia del fratello) a rilevare l'attività. È stato difficile per lei comprendere come questo non sarebbe mai potuto succedere perché ha significato prendere piena coscienza che il fratello l'avrebbe potuta intestare da subito a una di loro, mentre invece aveva scelto lei, senza nessun riguardo, nessun pudore. Questo, infatti, aveva deciso scientemente di rovinare la sorella e proteggere la moglie e la figlia e non avrebbe permesso oggi di rovinarle. L'unica strada, purtroppo, è la denuncia, la legge l'unico rifugio e l'unica speranza. La violenza subita dalla signora non ha altra via d'uscita, non potrebbe mai chiudere qui i conti semplicemente rinunciando all'attività e cessandone l'esercizio. I debiti economici non lo consentono e, forse, neanche il debito morale verso sé stessa glielo lascerebbe fare.

SPAZIO DONNA WEWORLD DI NAPOLI SCAMPIA

LA STORIA

All'inizio della relazione con mio marito era mio padre a pensare agli aspetti economici in modo da non farmi mancare nulla. **Pensavo che fosse quella la normalità, ma in realtà dall'inizio del matrimonio non ho mai avuto un tot di soldi da gestire, neanche per provvedere alla spesa, perché la gestione l'ha sempre avuta lui. Io non ricevevo i soldi, se si doveva fare la spesa andavamo insieme, ed è capitato che, a volte, al momento del pagamento alla cassa lui era fuori a fumare e io facevo passare le persone avanti, perché non potevo pagare senza di lui.** Queste piccole cose, erano la normalità. Poi io sono sempre stata molto nel ruolo di mamma, forse troppo, e il fatto che lui provvedeva alle esigenze della famiglia, ai ragazzi, ai problemi – e ce ne sono stati – per me era buono, e non ho preteso altro. Questa cosa è continuata ed è diventata la normalità, precludendomi magari di fare una passeggiata o di andare al mercato.

Io per me non acquistavo niente e lui me lo faceva pesare se per caso chiedevo perché era come togliere qualcosa a qualcuno, non a lui ma ai miei ragazzi; quindi, mi preoccupavo che lui coprisse queste esigenze. Fino a un certo punto pensavo fosse la normalità perché mio padre, che veniva una volta la settimana, mi portava un po' di spesa e mi faceva qualche regalino. Per cui non l'ho percepita come una situazione negativa, che non andava bene; così non andare al mercato, ma dare la possibilità a mio figlio di comprarsi le scarpe oppure andare a ballare o al cinema quando erano

più grandi, era più importante. **Pensavo fosse la normalità, la mamma che si sacrifica: nella mia famiglia sono cresciuta con mia mamma che faceva così. Ad esempio, mia mamma voleva cucinare il cavolo, mio padre portava le patate! Quindi io sono cresciuta con la mentalità "però non ci ha fatto mai mancare niente!", questa era la cosa basilare. Quello che ti porti crescendo, no?**

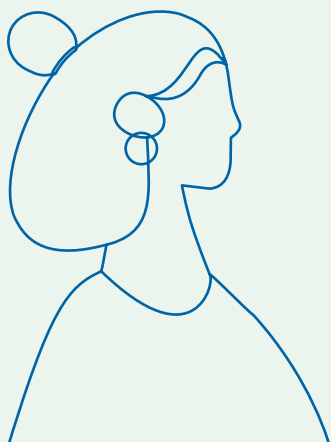
Poi, venendo qui in Spazio Donna, ho capito grazie ad alcuni progetti che parlavano di violenza che la violenza non è solo fisica, ma non ne avevo idea. Ho iniziato a capire che di mio non avevo niente, e che se dovevo fare un prelievo di sangue, ad esempio, mi dicevo "non fa niente, poi vediamo...". Per la mia salute, ad esempio, non ho mai chiesto, perché pensavo di non meritare, perché io non lavoravo e quello che lui portava a casa, per come si viveva, andava bene per i ragazzi. Io ho vissuto come mamma più che altro per tanti anni, e poi sono diventata donna. E quando sono diventata donna ho capito che era tutto sbagliato. Ma era sbagliato anche il mio atteggiamento.

Quando ho realizzato cosa stessi subendo non sono stata più bene, perché nel momento in cui ti rendi conto che hai speso anni di vita pensando di non meritare e precludendoti qualsiasi cosa, stai male. Se dovevo andare ad un matrimonio mi facevo prestare i vestiti, mi tagliavo i capelli da sola, era tutto fai da te, per non far pesare. **Mi sono sentita come una bomba che esplose. Questo ha portato delle ripercussioni**

al mio essere, perché mi dicevo "che ho fatto fino ad adesso? chi sono stata fino ad adesso?". Mi rimbomba nella mente che ho sprecato del tempo, che ho sprecato la vita proprio, ma l'ho fatto io; perché a volte noi pensiamo di non meritare, che le cose ci devono spettare solo se facciamo le brave, che dobbiamo collaborare e risparmiare.

Nel momento in cui ho realizzato queste cose sono riuscita a parlare con mio marito, ma è nato anche dentro di me un orgoglio, una voglia di riscatto, perché comunque è nata la voglia di essere come persona. Ho capito che era un mio diritto tuoi crearti qualcosa di personale, riuscire a crescere, a guadagnare qualcosa. **Perché guadagnare è un fattore di autostima: se io mi stimo come persona non sto elemosinando, ma sto chiedendo quello che mi spetta. Prima per me anche prendermi un caffè era un lusso.**

È nata così l'esigenza di fare qualcosa per me. Ho iniziato a creare uno spazio mio, ho distolto il pensiero dai soldi, da quello che non andava, da tutto, però ho iniziato a prendermi del tempo per me, e quindi ho iniziato a studiare, a imparare, mi sono dedicata a capire come si tagliano e si cuciono le stoffe, partendo da una mia passione ripresa, da quando ero ragazza. **Ho sempre avuto questa voglia di evadere tramite il mondo creativo. Ho iniziato a ritagliare dai giornali, a racimolare tutto quello che avevo in casa per poter creare dei modelli, di borse, di presine, di grembiuli, e altro, e così ho capito che c'erano delle**



È nata in me questa passione di uno spazio mio, come venivo allo Spazio Donna a prendermi lo spazio, me lo sono creato anche a casa: accendevo la lampada, mi mettevo vicino al tavolino allo spazio tutto mio.

capacità e mi appassionavo ancora di più. La verità è che la passione ti porta a crescere, a volere, a desiderare, a costruire. È nata in me questa passione di uno spazio mio, come venivo allo Spazio Donna a prendermi lo spazio, me lo sono creato anche a casa: accendevo la lampada, mi mettevo vicino al tavolino allo spazio tutto mio. Poi ho avuto delle opportunità anche qua in Spazio Donna, partecipando a un laboratorio di cucito. All'inizio non avevo partecipato al progetto, con la scusa del tunnel carpale che mi faceva male, ma in verità avevo paura di mettermi in gioco, tuttora mi fa male, però, la passione è più forte. Poi ho iniziato a portare fuori i capi che creavo, a farli vedere e ho notato che riscuotevano complimenti, e ho pensato che potessero diventare anche una risorsa per guadagnare. Qua, allo Spazio Donna, mi è stata data la possibilità, ho fatto il mio primo banco in un posto dove non avrei mai sognato di essere, è stato il mio più bel Natale. **E là ho capito: questo sarà il mio lavoro! È bello essere pagati, però essere stimati per qualcosa che tu riesci a fare perché gli altri ci vedono la magia... li tu diventi un gigante.**

Questo ha naturalmente cambiato il mio rapporto di coppia perché è cambiata la mia mentalità, ho iniziato a informarmi anche su internet per capire se questa situazione fosse normale secondo la legge, e ho detto che non andava bene se continuava così, e ho visto che lui ha l'obbligo di mantenere e provvedere alle mie necessità. Mi sono tutelata da sola, ho visto come funzionava e dopo mi sono esposta. **Il rapporto è cambiato perché ora se dico a mio marito che voglio uscire, anche se sa che ho i soldi, mi dice di andare nel mobile dove sono i soldi e prendere quello che mi serve. Però non prende la somma e me la dà, dicendomi "gestiscila".** Ora siamo separati in casa, ma se potessi me ne andrei. Ora sono molto diversa da quella che ero prima e voglio fare il mio lavoro, mi fa stare bene, è una fonte di guadagno, e se io devo andare a lavorare ora non ho problemi a dire a mio marito di prepararsi da mangiare da solo perché io sono

impegnata. **Ora non mi "occupo" più di lui, non sono dipendente dai suoi orari. In particolare, quando devo lavorare devo concentrarmi su quello.**

Con i soldi che guadagno non provvedo a niente che c'entra con la casa, perché ci pensa, ci deve pensare mio marito. Però se voglio fare un regalo a mia nipote lo faccio, mi pago ovviamente i materiali e le esposizioni, mi compro il trucco, mi faccio passare gli sfizi. Chiaramente quando un figlio ha un'esigenza gli vado incontro, partecipo per quello che è necessario. Io e mio marito comunque non parliamo mai di soldi. **Io non ho mai saputo quanto guadagna lui, perciò ora lui non sa quando guadagno io. In un rapporto normale, dove c'è reciprocità, c'è una certa affinità, dove c'è affetto, dove c'è amore, avrei condiviso.** Il fatto che questa mia passione sia diventata un'attività che porta soldi, ora per me giustifica il tempo sottratto alla gestione quotidiana della famiglia perché mi fa stare bene, proprio bene. **Io quando apro quella scatola magica ancora sperimento, e questo non si può esaurire. Io oggi ho trovato la mia felicità, ho trovato lavoro, ho trovato me stessa, perché finalmente mi sento proprio io.**



Io ho vissuto come mamma più che altro per tanti anni, e poi sono diventata donna.



Il commento di **MARIANNA FERRARO**, Assistente e operatrice sociale

La storia della donna intervistata parte da lontano fino all'apertura dello spazio Donna a Napoli, circa dieci anni fa.

Lei è arrivata con tutta la sua visibile fragilità, con il bagaglio di fatica e di sofferenza, e con una grande voglia di ribellione che si tramutava in pianto senza controllo, rabbia non giustificata o lunghi silenzi espressivi. **Il suo percorso è stato molto articolato, e come lei ora ben comprende, è passato attraverso, innanzitutto, l'accoglienza senza giudizio da parte delle operatrici, l'affidarsi volontario, e la messa in discussione di paradigmi strutturati e schemi culturali tramandati da generazioni.**

Ha partecipato negli anni alle diverse attività offerte dallo Spazio, inizialmente prediligendo quelle di gruppo, come risposta al suo desiderio di stare con le altre, di uscire dal suo lungo isolamento di moglie e madre impegnata nei molti compiti dentro le mura domestiche, per confrontarsi sui temi importanti per lei: la genitorialità, le relazioni di coppia, la sessualità, il benessere psichico, i fallimenti e i desideri inespressi, le età diverse della vita. **Solo dopo aver consolidato questo processo di connessione con i suoi bisogni, è riuscita a raccontare dei diversi traumi subiti e infine della violenza che ha toccato la sua vita, come figlia non vista, come ragazza abusata, e infine come moglie sottomessa, madre devota, e donna violata fisicamente.**

Questa consapevolezza ha creato in lei grande subbuglio, "l'esplosione della bomba" di cui parla, che ha portato alla distruzione del suo mondo, doloroso ma regolare e ben conosciuto. Sapere di avere dei diritti, di essere portatrice di desideri e bisogni, di possedere delle doti e credere di poter realizzare dei progetti, l'ha portata a scontrarsi con la realtà immutata in cui viveva: la sua casa era la gabbia dove aveva un ruolo fisso e rigido, le relazioni con i figli e il marito rispondevano alle esigenze e aspettative che loro avevano su di lei, il contesto in cui viveva la ingabbiava nell'immagine di donna convenzionalmente accettata.

Questa discrepanza tra realtà e desiderio l'ha portata come reazione a rinchiudersi nuovamente in sé stessa, e a dover ricorrere alle cure psichiatriche, alla terapia farmacologica, che l'ha temporaneamente aiutata ma in parte addomesticata rispetto al cambiamento che stava avvenendo in lei. In quel tempo, l'unico baluardo stabile, che le ricordava la possibilità di poter essere anche altra da sé, lo ha rappresentato lo Spazio Donna, che non ha mai smesso di frequentare anche se sporadicamente. Il filo rosso non si è mai spezzato. Le doti creative che fin da subito aveva espresso partecipando ai nostri laboratori di manualità e di professionalizzazione, le hanno dato la possibilità di spostare sul fare la sua concentrazione, dando senso e concretezza alla nuova fase, e aiutandola nel momento di grande sofferenza psichica ed emotiva.

Il rapporto con il marito in questa fase è stato molto difficile, ed è passato dalla negazione delle difficoltà, al tentativo

di coinvolgerlo in un percorso di messa in discussione della coppia, al distacco totale. Anche in questa nuova dimensione è stata accompagnata nei vari cambiamenti che si prospettavano, dalle operatrici di riferimento, che hanno fatto da collegamento con i servizi che la seguivano (salute mentale, centro per la famiglia). Il lavoro creativo e manuale che ha realizzato durante i laboratori di cucito e di disegno, ha prodotto in lei la voglia di approfondire individualmente la conoscenza, la sperimentazione, la realizzazione di prodotti con un suo stile e visione; lavorava a casa e li portava allo spazio per completarli, confrontandosi con le esperte che tenevano i laboratori, venendo incoraggiata e aumentando la sua autostima.

Ha esposto i suoi capi a un primo mercato natalizio al quale lo Spazio Donna ha partecipato per raccogliere fondi con la vendita dei prodotti realizzati, anche e principalmente da lei, e mesi dopo mesi, autonomamente ha studiato per migliorarli. Le è stato chiesto di tenere come esperta un laboratorio per le donne dello Spazio, e questa è stata l'occasione di vedere riconosciuto il suo lavoro, ma anche di poter dare significato alla sua esperienza di riscatto e consapevolezza. Indirizzata e accompagnata da un'operatrice esperta, ha iniziato a pubblicizzare i suoi prodotti su canali social, è stata introdotta in un mercato natalizio come espositrice indipendente pagando la partecipazione grazie al prestito economico di un figlio, a cui ha restituito la somma con i guadagni dei prodotti venduti. La sua passione l'ha motivata a continuare su questa strada, ma la consapevolezza di poter acquisire autonomia e indipendenza economica, oltre che di affrancarsi dal controllo del marito, hanno dato direzione al suo agire.

Negli ultimi due anni la sua partecipazione allo Spazio Donna si è interrotta, ovviamente, ma il rapporto che mantiene è per lei un modo di tenere viva la memoria del luogo dove è iniziato tutto, e di capire dove si trova ora. Oltre che di tornare dove sempre si sente accolta e supportata. Dall'intervista si comprende che alcuni passaggi importanti ancora non sono stati realizzati: la definitiva separazione dal marito è ancora per lei non realizzabile, innanzitutto per la attuale precarietà dei guadagni derivanti dal suo lavoro, e quindi per la conseguente difficoltà di riorganizzare la sua vita. Ma anche credo per l'idea che alla sua età, rimanere del tutto sole è complicato e doloroso.

L'aspetto economico rimane ancora, quindi, il punto dolente della sua relazione, e nella impossibilità di cambiare dall'interno la relazione, ha accettato di modificare tutto, a partire da lei, rimanendo formalmente legata a quell'uomo.

Le offerte che il territorio napoletano offre a una donna adulta e da tempo lontana dal mercato del lavoro sono molto poche, e la sua fortuna, di saper creare con le mani, è stata una grande opportunità, che ha saputo sfruttare con tenacia e grinta.

Capitolo 4 / CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

La violenza economica è un fenomeno complesso e, in parte, ancora troppo sconosciuto. Spesso sovrapposti ad altre forme di violenza, gli abusi economici hanno una natura trasversale, quasi “democratica”, ma tendono a colpire maggiormente persone che subiscono forme cumulative di discriminazione: donne molto anziane o molto giovani, con disabilità, dal background migratorio, ecc. Ma la violenza economica, come tutti gli altri tipi di violenza, ha radici ben precise: quei sistemi socioculturali maschio-centrici e patriarcali che alimentano le asimmetrie di potere. Per questo è necessario un approccio trasversale che sappia includere tanto misure specifiche e targettizzate, quanto stimolare una presa di coscienza collettiva. Grazie all'esperienza maturata nel corso di dieci anni di interventi diretti, campagne di sensibilizzazione e ricerca in Italia, riteniamo che per affrontare il fenomeno della violenza economica siano necessari interventi su più fronti, con l'obiettivo di attivare una presa di coscienza collettiva e far sì che la violenza non sia più considerata una questione privata, ma un problema di natura pubblica. Queste misure, a nostro avviso, dovrebbero articolarsi con tre obiettivi principali: prevenire, (ri) conoscere e monitorare, intervenire.

PREVENIRE

→ **Introduzione di curricula obbligatori di educazione sesso-affettiva nelle scuole di ogni ordine e grado a partire dalla scuola dell'infanzia seguendo le linee guida UNESCO (2018)**¹⁹. Negli ultimi decenni, è stata sempre più riconosciuta e dimostrata l'importanza dell'insegnamento degli aspetti cognitivi, emotivi, sociali e fisici della sessualità a bambine/e e giovani (cfr. WeWorld (2023), *WE CARE. Atlante della salute materna, sessuale, riproduttiva, infantile e adolescenziale*). Prove emergenti suggeriscono anche che l'offerta di programmi di educazione sesso-affettiva a scuola può avere un effetto positivo su questioni sociali più ampie, come la parità di genere, i diritti umani e il benessere e la sicurezza delle nuove generazioni. Ad esempio, i programmi di educazione sesso-affettiva che includono un focus sui diritti di genere sono stati collegati a risultati quali la riduzione del rischio di abusi sessuali sui minori. Tanti sono gli strumenti, trattati e accordi internazionali, che ribadiscono l'importanza dell'educazione sesso-affettiva. In particolare, le linee guida UNESCO in materia, pubblicate per la prima volta nel 2009 e aggiornate nel 2018, indicano 8 concetti chiave attorno ai quali dovrebbero essere costruiti curricula di qualità: relazioni; valori, diritti, cultura e sessualità; genere; violenza e come proteggersi; salute e benessere; il corpo umano e il suo sviluppo; sessualità e comportamento sessuale; salute sessuale e riproduttiva²⁰.

→ **Introduzione di curricula obbligatori di educazione economico-finanziaria nelle scuole di ogni ordine e grado a partire dalla scuola primaria.** Percorsi di educazione economico-finanziaria, adattati alle diverse fasce d'età, e applicati a situazioni di vita reale attraverso approcci metodologici pratici, possono svolgere un ruolo significativo nella lotta alla violenza economica contro le donne, fornendo a bambini/e e ragazzi/e le conoscenze e le competenze necessarie per prendere decisioni finanziarie informate, e promuovendo al tempo stesso una cultura della parità di genere. Un focus curricolare su queste tematiche potrebbe, dunque, far nascere una consapevolezza precoce dell'importanza dell'indipendenza finanziaria, del valore di guadagnare, risparmiare e gestire il denaro in modo efficace, contribuendo a prevenire possibili situazioni di vulnerabilità economica. Trasmettere sin dai cicli d'istruzione primaria le competenze relative al budget e alla pianificazione finanziaria può aiutare bambini/e ragazzi/e a imparare a gestire saggiamente il proprio denaro, rendendoli/e meno suscettibili agli abusi economici in futuro. Questi percorsi potrebbero, inoltre, includere approfondimenti sui diritti e sulle responsabilità finanziarie, inclusi aspetti legali relativi alla violenza economica e alla protezione da tale violenza. Insegnamenti di questo tipo potrebbero anche estendersi al di fuori delle scuole stesse e raggiungere indirettamente le famiglie di studenti e studentesse, che a loro volta beneficerebbero di una

¹⁹ Si veda <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000260770>

²⁰ Dal 1975, anno della prima proposta di legge per l'educazione sessuale obbligatoria nelle scuole, in Italia sono state scritte 16 leggi, ma nessuna di queste è mai arrivata all'approvazione. L'ultimo tentativo di introdurre la materia risale al 2015, quando l'allora Ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, istituì una commissione per adeguare nel nostro paese le linee guida dell'OMS sull'educazione sessuale, seguite già da gran

parte dei paesi europei. Pur non avendo una politica comune in materia, nella maggior parte degli Stati membri dell'UE l'educazione sessuale è obbligatoria, ad eccezione di Bulgaria, Cipro, Italia, Lituania, Polonia e Romania. Si veda WeWorld (2023), *WE CARE. Atlante della salute materna, sessuale, riproduttiva, infantile e adolescenziale*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/04/ATLANTE-preview-affiancate.pdf>

migliore alfabetizzazione finanziaria. Se i genitori vengono informati sugli abusi finanziari e sul loro impatto, possono adottare misure per prevenirli nelle loro famiglie.

- **Promozione di campagne di sensibilizzazione multicanale rivolte all'intera popolazione che individuino il fenomeno e le sue specificità da diffondersi su scala nazionale (ad esempio, in occasione di giornate quali l'8 marzo o il 25 novembre).** Campagne su scala nazionale possono raggiungere individui che, su base quotidiana, potrebbero non essere esposti a simili tematiche. In effetti, se per alcune categorie (magistratura, forze dell'ordine, personale sanitario, ecc.) questi temi sono spesso oggetto di corsi di formazione (tuttavia, ancora diffusi a macchia di leopardo), la maggior parte della popolazione tende a non esservi esposta, a meno che non vi sia un interesse personale del singolo individuo. Se per modificare comportamenti sessisti e violenti è necessaria una presa di coscienza collettiva, questa non può che passare per il raggiungimento di una "massa critica": in questo senso, la consapevolezza pubblica è una forza trainante dietro i cambiamenti politici e le riforme legislative. Quando una parte significativa della popolazione viene informata e sensibilizzata sulla questione, può fare pressione sui legislatori affinché promuovano leggi e politiche più rigorose contro la violenza di genere, contribuendo, con il passare del tempo, a creare una società in cui ogni forma di violenza è sempre più considerata inaccettabile. Campagne di questo tipo possono, inoltre, avere un forte impatto sulle donne a rischio di subire violenza, veicolando messaggi di empowerment e incoraggiandole a conoscere i propri diritti e le risorse a loro disposizione (come servizi di supporto, numeri nazionali, servizi di protezione e consulenza, ecc.).

(RI)CONOSCERE E MONITORARE

- **Adozione di una definizione condivisa di violenza economica che ne specifichi i comportamenti.**

A differenza di altri paesi europei, l'Italia non criminalizza in maniera esplicita la violenza economica all'interno delle leggi nazionali sulla violenza domestica. Eppure, una definizione giuridica chiara e comune fornirebbe ai legislatori un quadro per elaborare leggi e regolamenti in grado di affrontare in maniera più efficace questo tipo di violenza, garantendo coerenza nell'applicazione da parte di forze dell'ordine, tribunali e altre istituzioni. Una definizione comune di questa forma di violenza, e delle sue manifestazioni, potrebbe anche rendere più semplice per le vittime identificare gli abusi subiti e, quindi, cercare protezione e sostegno legale. Intervenire in questo senso, inoltre, consentirebbe di indirizzare la raccolta di dati più capillari e specifici, essenziali per monitorare le tendenze, misurare l'efficacia degli interventi e sviluppare politiche basate sulle evidenze. Infine, una definizione standardizzata allineerebbe il quadro giuridico con gli accordi e le convenzioni europee e internazionali.

- **Attuazione della Legge 53/2022, riservando particolare attenzione alla raccolta e al monitoraggio di dati disaggregati sul fenomeno della violenza economica e su altri reati spia.** Implementare un sistema di raccolta dati (disaggregati e aggiornati) costante e capillare che porti alla creazione di banche dati aperte e consultabili è fondamentale per intervenire in ottica preventiva ed elaborare politiche e soluzioni mirate e efficaci. In particolare, risulta necessario predisporre quanto prima i decreti di attuazione della Legge 53/2022²¹ "Disposizioni in mate-

ria di statistiche in tema di violenza di genere", così da orientare misure di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne basate sulle evidenze. Il coinvolgimento dei soggetti, pubblici e privati, che partecipano all'informazione statistica ufficiale, è essenziale per delineare un quadro del fenomeno più completo possibile, che tenga conto anche dell'incidenza dei cosiddetti reati spia, cioè reati indicatori di una violenza di genere perché espressione di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica contro la donna e i/le figli/e (violenza assistita). In particolare, rispetto al fenomeno della violenza economica risulta fondamentale tenere conto della raccolta di alcune informazioni di contesto quali: età anagrafica, background migratorio, condizione di separazione o divorzio, condizione di comunione o separazione dei beni, presenza o meno di un conto in banca, condizione occupazionale, titolo di studio, presenza o meno di immobili o beni intestati, ecc.

21 La legge, che richiede l'azione congiunta del Dipartimento per le Pari Opportunità, del Ministero dell'Interno, della Giustizia, della Salute e del Lavoro, e dell'Istat, mira a disciplinare in maniera più puntuale la raccolta di informazioni in materia di violenza di genere, con lo scopo di monitorare l'andamento del fenomeno. A tal fine, predispone con cadenza triennale la realizzazione di indagini campionarie dedicate interamente al fenomeno della violenza contro le donne, con stime relative ai diversi tipi di violenza.

INTERVENIRE

→ **Maggiori e strutturali finanziamenti al reddito di libertà integrati a più solide e inclusive politiche abitative e del lavoro.**

Dal 2015 al 2022, l'Italia ha speso circa 157 milioni di euro per supportare percorsi di uscita dalla violenza, di cui circa 20 milioni in misure di sostegno al reddito, 124 milioni in progetti di inserimento lavorativo e 12 milioni per favorire l'autonomia abitativa (ActionAid, 2022). Nonostante ciò, a oggi, gli strumenti adottati risultano ancora frammentari e inadeguati, mancando politiche strutturali in grado di supportare le donne vittime di abusi, specie nella fase delicata della fuoriuscita dalla violenza. Le istituzioni nazionali, infatti, finanziano singoli progetti regionali che comprendono attività di orientamento al lavoro, tirocini (spesso non sufficientemente pagati), microcredito per prestiti a tasso agevolato, voucher per affitti, ecc. Mancano, tuttavia, linee guida comuni sui servizi minimi da garantire alle donne vittime di violenza, carenza che rischia di ampliare i divari territoriali, perpetuando disparità nell'accesso a queste risorse. Come segnalato, il reddito di libertà costituisce senz'altro un primo passo fondamentale che necessita, tuttavia, di ulteriori e strutturali investimenti e di un'integrazione attenta alle politiche del lavoro e della casa in grado di soddisfare i bisogni specifici di chi esce da una relazione violenta. Per lasciare la casa del partner maltrattante è, infatti, necessario un reddito, ma nel 2021 solo il 40% delle donne accolte dai CAV aveva un'occupazione (Istat, 2022). Questo complica ulteriormente la situazione per le donne con figli/e piccoli/e. Spesso le graduatorie per gli asili nido favoriscono genitori con un'occupazione, operando una discriminazione nei confronti delle donne che sono alla ricerca di un impiego e che, quindi, sono costrette a rivolgersi a strutture private, dai costi decisamente più alti. Collegato al problema del reddito vi è quello della casa. Le donne uscite da una relazione

violenta, come emerso anche da questa indagine, hanno più probabilità di vivere situazioni di disagio abitativo e faticano maggiormente a permettersi una caparra, un affitto o un mutuo.

→ **Investimento in attività di prevenzione, emersione, fuoriuscita della violenza ed empowerment femminile che possano integrare l'operato della filiera dell'antiviolenza attraverso presidi territoriali permanenti.**

Integrare i servizi forniti dai centri antiviolenza e dalle case rifugio con presidi territoriali permanenti, dedicati ad azioni di empowerment, prevenzione, emersione e fuoriuscita dalla violenza, potrebbe avere diversi benefici significativi. Un'integrazione in un'ottica di complementarità garantirebbe una maggiore capillarità degli interventi e un supporto più completo e olistico, affrontando sia i problemi immediati di sicurezza che le esigenze di empowerment a lungo termine. Ne sono un esempio gli Spazi Donna WeWorld che, rispetto all'efficacia nella prevenzione della violenza, si sono rivelate strutture in grado di svolgere una reale azione preventiva contro la violenza. In questo senso, gli Spazi Donna hanno colmato una lacuna dei servizi del territorio e non si sono sovrapposti con altri servizi dedicati più specificamente al contrasto della violenza. Anzi, nei territori nei quali i Centri antiviolenza sono attivi, l'attività di rimando (*referral*) per i casi che necessitavano un'azione di contrasto è stata particolarmente proficua, mentre nei territori in cui è mancato questo tipo di collaborazione si è avvertita chiaramente la mancanza di un supporto specifico. Rispetto al rapporto con il territorio e con gli stakeholder, gli Spazi Donna si connotano per essere strutture con contatto diretto sul territorio, con una forte visibilità in termini di luoghi o spazi di socializzazione. Hanno molto spesso colmato carenze dei servizi del territorio, rappresentando un importante centro di prossimità territoriale, che ha agito anche da

antenna sociale per intercettare bisogni che poi sono stati rimandati ad altri servizi del territorio²².

→ **Allargamento della filiera dell'antiviolenza a servizi e istituti finanziari che possono svolgere ruolo di sentinella.**

Gli attori finanziari, comprese le banche, possono svolgere un ruolo attivo nella prevenzione e nel contrasto alla violenza contro le donne, in particolare alla violenza economica. Innanzitutto, possono offrire programmi di alfabetizzazione finanziaria su misura per le esigenze delle donne, aiutandole a comprendere i concetti finanziari di base, la gestione del budget e il risparmio e, al tempo stesso, lavorare per promuovere l'inclusione finanziaria, rendendo più facile per le donne l'accesso ai servizi bancari, al credito e ai conti di risparmio. L'accesso a queste risorse finanziarie può, infatti, aiutare le donne a ottenere l'indipendenza e a sfuggire agli abusi economici. Le istituzioni finanziarie possono, inoltre, progettare prodotti e servizi che soddisfino le sfide finanziarie uniche affrontate dalle donne, come conti di risparmio per donne che hanno subito violenza domestica o microprestiti per donne imprenditrici. Sul fronte della raccolta e della segnalazione dei dati, le banche possono raccogliere dati sulla violenza di genere, inclusa la violenza economica, e collaborare con organizzazioni e autorità per segnalare i casi. Infine, le istituzioni finanziarie possono lavorare sulla consapevolezza della propria clientela, impegnandosi in campagne di sensibilizzazione volte a educare i propri clienti sui segnali di violenza economica e su dove possono cercare aiuto.

²² Si veda WeWorld (2017), Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio, <https://back.weworld.it/uploads/2021/03/Programma-Spazio-Donna.pdf>

BIBLIOGRAFIA

- Acikalin, G., (2020), *The role of women's education level in their financial participation and experiences of economic violence in the family*, Middle East Technical University
- ActionAid (2022), *Diritto in bilico*, https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2022/11/Diritti_in_Bilico_2022.pdf, accesso ottobre 2023
- Adams, A. E. e Beeble, M. L. (2019), *Intimate partner violence and psychological well-being: Examining the effect of economic abuse on women's quality of life*, *Psychology of Violence*, Vol. 9, No 5, pp. 517-525
- Adams, A., Sullivan, C.M., Bybee, D., e Greeson, M.R., (2008), *Development of the Scale of Economic Abuse*, *Violence Against Women*, 14(5): 562-588.
- Adams, A.E., Littwin, A.K., Javorka, M., (2020), *The Frequency, Nature and Effects of Coerced Debt Among a National Sample of Women Seeking Help for Intimate Partner Violence*, *Violence Against Women*, 26(11): 1324- 1342
- Alvarez, C., Lameiras-Fernandez, M., Holliday, C.N., Sabri, B., Campbell, J., (2018), *Latina and Caribbean Immigrant Women's Experiences With Intimate Partner Violence: A Story of Ambivalent Sexism*, *Journal of Interpersonal Violence*, 36(7-8): 3831-3854.
- Anitha, S., Roy, A., and Yalamarty, H., (2016), *Disposable Women: Abuse, Violence and Abandonment in Transnational Marriages: Issues for policy and practice in the UK and India*, University of Lincoln.
- Anyemedu, A., Tenkorang, E.Y., Dold, P., (2020), *Ghanaian Women's Knowledge and Perceptions of Services Available to Victims of Intimate Partner Violence*, *Journal of Interpersonal Violence*, 35(3-4): 682
- Asma, B., (2017), *Financial Abuse of Working Women in Algeria*, University of Abd Alhamid Ibn.
- ASPIRE project, (2016), *Financial abuse and immigrant women*, ANROWS.
- Baffoe-Whyte, H., and Sossou-M., (2019), *Intimate Partner Violence: The Lived Experiences of Economic and Financial Violence of Rural Women in Ghana*, *Partner Abuse*, 10(4): 429-451.
- Bagshaw, D., Brown, T., Wendt, S., Campbell, A., McInnes, E., Tinning, B., Batagol, B., Sifris, A., Tyson, D., Baker, J., and Fernandez Arias, P., (2010), *Family Violence And Family Law In Australia: The Experiences And Views Of Children And Adults From Families Who Separated Post-1995 And Post-2006*, Monash University, University of South Australia, James Cook University
- Banerjee, S., Kallakuru, R.R., Kumar, Y., Pai, M., Kumar, N., Tushaus, D., (2016), *Conducting A Community Needs Assessment: A Student-Client Approach To Clinic Research*, *International Journal of Clinical Legal Education*, 23: 52-86.
- Barlow, C., Johnson, K., Walklate, S., and Humphreys, L., (2020), *Putting coercive control into practice: problems and possibilities*, *British Journal of Criminology*, 60(1): 160- 179
- Bourova, E., Ramsay, I., Ali, P., (2019), *Limitations of Australia's Legal Hardship Protections for Women with Debt Problems Caused by Economic Abuse*, *UNSW Law Journal*, 42(4): 1146-1178.
- Braaf, R. and Barret Meyering, I., (2011), *Seeking security: promoting women's economic wellbeing following domestic violence*, Australian Domestic and Family Violence Clearinghouse.
- Breckenridge, J., Singh, S., Lyons, G., Suchting, M., (2021), *Understanding Economic and Financial Abuse And Disability in the Context of Domestic and Family Violence*, Sydney: Gendered Violence Research Network.
- Butt, E., (2020), *Know Economic Abuse*, Refuge
- Cameron, P., (2014), *Relationship problems and money: women talk about financial abuse*, Women's Information and Referral Exchange
- Cheung, S.P., and Huang, C.C., (2022), *Childhood Exposure to Intimate Partner Violence and Teen Dating Violence*, *Journal of Family Violence*, <https://link.springer.com/article/10.1007/s10896-022-00377-7>
- Chin (2017), *Male backlash, bargaining, or exposure reduction?: women's working status and physical spousal violence in India*, *Journal of Population Economics*, Springer;European Society for Population Economics, vol. 25(1), pages 175-200, January, <https://ideas.repec.org/a/spr/jopoec/v25y2012i1p175-200.html>, accesso ottobre 2023
- Chipanga, S., (2013), *An investigation into the factors associated with intimate partner violence and their effects among women in Zimbabwe. A case study of Musasa clients*, Bindura University of Science Education.
- D.i.Re (2023), *Rapporto annuale 2022*, <https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2023/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2023-1.pdf>, accesso agosto 2023
- Dasgupta, S. and Warriar, S., (1996), *In the Footsteps of "Arundhati": Asian Indian Women's Experience of Domestic Violence in the United States*, *Violence Against Women*, 2(3): 238-259
- Davidge, S. and Magnusson, L., (2019), *The Domestic Abuse Report 2019: The Economics of Abuse*, Bristol: Women's Aid.
- Douglas, H., (2020), *Family violence, lawyers and debt*, *Australian Journal of Family Law*, 33(3): 264-281.
- Eaton, A.A., Noori, S., Bonomi, A., Stephens, D.P., Gillum, T.L., (2021), *Nonconsensual Porn as a Form of Intimate Partner Violence: Using the Power and Control Wheel to Understand Nonconsensual Porn Perpetration in Intimate Relationships*, *Trauma, Violence & Abuse*, 22(5): 1140-1154.
- ECOVIO, (2020), *WP2: Determining The Scope Of The Economic Abuse Context And Analysis Of Results: Systematic Review*, ECOVIO.
- EIGE (2023), *Understanding economic violence against women: the need for harmonised definitions and data in the EU*, <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/understanding-economic-violence-against-women-need-harmonised-definitions-and-data-eu>, accesso agosto 2023
- European Commission, (2021), *Criminalisation of genderbased violence against women in European states, including ICT-facilitated violence: a special report*, Publications Office.
- Eves, R., Lusby, S., Araia, T., Maen, M., Martin, R., (2018), *Do No Harm Research: Papua New Guinea*, Australian National University.
- Facchini A. (2022), *Per uscire dalla violenza il reddito di libert  non basta*, in *L'Essenziale*, <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/alice-facchini/2022/11/25/violenza-donne-reddito-liberta>, accesso agosto 2023
- Fawole, O.I., (2008), *Economic Violence To Women and Girls: Is It Receiving the Necessary Attention?*, *Trauma, Violence & Abuse*, 9(3): 167-177
- Fernando, N., (2018), *When's The Right Time To Talk About Money?*, Women's Information and Referral Exchange
- Gethin, A., (2019), *Strengthening laws to protect women from dowry abuse in Australia*, *Human Rights Defender*, 28(3): 13-15.
- Gliniski, J., (2021), *Post-Separation Economic Power and Control*,

- <https://www.theduluthmodel.org/wp-content/uploads/2021/07/Post-SeparationEconomic-P-and-C-Univesity-of-Glasgow.pdf>, accesso agosto 2023
- Global Thinking Foundation (2022), *Manuale di prevenzione della violenza economica: per difendere il diritto all'indipendenza e all'uguaglianza di genere*, <https://www.gltfoundation.com/manuale-di-prevenzione-della-violenza-economica/>, accesso agosto 2023
- Gutowski, E.R., (2021), *Coercive control in the courtroom: Legal abuse and its correlates*, Boston College.
- Haifley, C.K., (2021), *Economic Abuse: A Literature Review of a Salient yet Overlooked Form of Intimate Partner Violence*, *Theory in Action*, 14(2): 82-91.
- Hing, N., O'Mullan, C., Nuske, E., Breen, H., Mainey, L., Taylor, A., Frost, A., Greer, N., Jenkinson, R., (2020), *The relationship between gambling and intimate partner violence against women*, ANROWS.,
- Howard, M., (2019), *Benefits or Barriers: Making social security work for survivors of violence and abuse across the UK's four nations*, Women's Budget Group, Surviving Economic Abuse and End Violence Against Women Coalition.
- Howard, M., and Skipp, A., (2015), *Unequal, Trapped and Controlled: Women's Experience of Financial Abuse and Potential Implications for Universal Credit*, TUC.
- ILO (2023), *New data shine lights on gender gap in labour market*, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---stat/documents/publication/wcms_870519.pdf, accesso agosto 2023
- INPS (2021), *Reddito di libertà per donne vittime di violenza: requisiti e domanda*, <https://www.inps.it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2021.11.reddito-di-libert-per-donne-vittime-di-violenza-requisiti-e-domanda.html>, accesso agosto 2023
- Istat (2022), *Audizione dell'Istituto nazionale di statistica Dott.ssa Linda Laura Sabbadini Direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche dell'Istituto nazionale di statistica*, https://www.istat.it/it/files//2022/02/Istat-Violenza-di-genere_Comm-Lavoro_08_02_2022.pdf, accesso ottobre 2023
- Kim., C., (2015), *Credit Cards: Weapons for Domestic Violence*, *Duke Journal of Gender Law & Policy*, 22(2): 281- 309
- Littwin, A., (2012), *Coerced Debt: The Role of Consumer Credit in Domestic Violence*, *California Law Review*, 100(4): 951-1026.
- Merali, N., *Money is the Root of All Evil: ModernDay Dowries in South Asian International Arranged Marriages*, in Safdar, S., Kosakowska-Berezecka, N., (eds), (2015), *Psychology of Gender Through the Lens of Culture*, Springer
- Miedema, S.S., Hennick, M., Naved, R.T., Talkukder, A., Dore, E.C., Yount, K.M., (2021), *Women's Incomegenerating Activity and Experiences of Economic Intimate Partner Violence in Rural Bangladesh*, *Sex Roles*, 85: 373- 390.
- Portas, J., and Sharp-Jeffs, N., (2021), *The Economic Abuse Threat Facing Girls & Women in the UK: 6 Moments that Matter in the Lives of Female Survivors. A Person-Led Approach for Empowering & Supporting Employees*, London: Surviving Economic Abuse and 6 Moments That Matter
- Postmus, J. L., Plummer, S. B. e Stylianou, A. M. (2016), *Measuring economic abuse in the lives of survivors: Revising the Scale of Economic Abuse*, *Violence Against Women*, Vol. 22, No 6, pp. 692–703.
- Postmus, J.L., Plummer, S., McMahan, S., Murshid, N.S., Kim, M.S., (2011), *Understanding Economic Abuse in the Lives of Survivors*, *Journal of Interpersonal Violence*, 27(3): 411-430.
- Renzetti, C., (2009), *Economic Stress and Domestic Violence*, Center for Research on Violence Against Women.
- Rossi V. (2023), *La violenza economica che silenziosamente colpisce ancora le donne*, in *AltraEconomica*, 07/03/2023, <https://altreconomia.it/la-violenza-economica-che-silenziosamente-colpisce-ancora-le-donne/>, accesso agosto 2023
- Sanders, C.K., (2015), *Economic Abuse in the Lives of Women Abused by an Intimate Partner: A Qualitative Study*, *Violence Against Women*, 21(1): 3-29.
- Sauber, E.W., (2015), *The role of resource loss in the psychological and economic well-being of survivors of intimate partner violence*, University of Maryland.
- SEA (2022), *Economic Abuse. A Global Perspective*, https://survivingeconomicabuse.org/wp-content/uploads/2022/11/SEA_Economic-Abuse-A-Global-Perspective.pdf, accesso agosto 2023
- Sharp, N., (2008), *What's Yours Is Mine: The Different Forms of Economic Abuse and its Impact on Women and Children Experiencing Domestic Abuse*, London: Refuge.
- Sharp-Jeffs, N., (2015), *A Review of Research and Policy on Financial Abuse Within Intimate Partner Relationships*, London: CWASU.
- Shoener, S.J., and Sussman, E.A., (2013), *Economic Ripple Effect of IPV: Building Partnerships for Systemic Change*, *Domestic Violence Report*, August/September 2013: 83- 95.
- Singh, S., (2018), *The daughter-in-law questions remittances: changes in the gender of remittances among Indian migrants to Australia*, *Global Networks*, 19(2): 197-217.
- Smyth, B.M., Vnuk, M.,and Aleema, P., (2020), Branigan, E., (2005), *His Money Or Our Money?: Financial Abuse of Women in Intimate Partner Relationships*, *CoburgBrunswick Community Legal and Financial*, *Australian Journal of Family Law*, 33(3): 226-242.
- Soibatian, C.V., (2017), *Exploring Ecological Factors Influencing Economic Advocacy for Domestic Violence Survivors* *Domestic Violence Survivors*, DePaul University
- Stylianou, A.M., (2016), *The impact of economic abuse on depressive symptoms among survivors of intimate partner violence*, Rutgers University
- Surviving Economic Abuse, (2021), *Denied Justice: how the legal aid means test prevents victims of domestic abuse from accessing justice and rebuilding their lives (England and Wales)*, London: Surviving Economic Abuse.
- Surviving Economic Abuse, (2021), *The Cost of Covid-19: Economic abuse throughout the pandemic*, London: Surviving Economic Abuse.
- Taylor, C.A., and Michael, S., (2020), *Gender domestic violence and its big bite on small island states - Fiji, Solomon Islands and Vanuatu*, The University of the South Pacific.
- Tegler, H., Fernqvist, S., Flinkfeldt, M., (2022), "And all Hell Broke Loose": How Child Maintenance Regulations Contribute to Re-actualizing Intimate Partner Violence between Separated Parents in Sweden, *Journal of Family Violence*, <https://doi.org/10.1007/s10896-022-00365-x>, accesso agosto 2023
- UN Women (2018), *Economic Empowerment: Facts and Figures*, <https://www.unwomen.org/en/what-we-do/economic-empowerment/facts-and-figures>, accesso agosto 2023

Vaughan, C., Davis, E., Murdolo, A., Chen, J., Murray, L., Quiazon, R., Block, K., Warr, D., (2019), *Promoting community-led responses to violence against immigrant and refugee women in metropolitan and regional Australia. The ASPIRE project: research report*, Australia's National Research Organisation for Women's Safety.

Ward, D., (2016), *In Her Words: Recognising and Preventing Abusive Litigation Against Domestic Violence Survivors*, Seattle Journal for Social Justice, 14(2): 429-464

World Bank (2021), *Women and Financial Inclusion*, <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/45619be5de8592403df8558559627234-0050062022/original/Findex-GenderBrief.pdf>, accesso agosto 2023

Zacchia G., D'Agostino F., (2022), *Violenza economica, rifacciamo i conti*, in *InGenere*, 24/11/2022, <https://www.ingenere.it/articoli/violenza-economica-rifacciamo-i-conti>, accesso agosto 2023

PUBBLICAZIONI WEWORLD

WeWorld (2013), *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza sulle donne*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/03/quanto-costa-il-silenzio.pdf>

WeWorld (2014), *Rosa Shocking. Violenza, stereotipi... e altre questioni del genere*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/03/Rosa-Shocking-1.pdf>

WeWorld (2015), *Rosa Shocking 2. Violenza e stereotipi di genere: generazioni a confronto e prevenzione*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/03/Rosa-Shocking_2015.pdf

WeWorld (2016), *SOSTegno Donna. Modello d'intervento per il contrasto alla violenza di genere nei Pronto Soccorso italiani*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/07/Modello-Sostegno-Donna_2016.pdf

WeWorld (2017), *Gli italiani e la violenza assistita: questa sconosciuta. La percezione della violenza contro le donne e i loro figli*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/07/Brief-Report-4.pdf>

WeWorld (2017), *Programma Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/03/Programma-Spazio-Donna.pdf>

WeWorld (2018), *Voci di donne dalle periferie: tra esclusione, violenza, partecipazione e famiglia*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/02/publication-2.pdf>

WeWorld (2021), *Mai più invisibili: donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/05/INDEX-mai piu invisibili 2021 - preview - singole.pdf>

WeWorld (2021), *La cultura della violenza. Curare le radici della violenza maschile contro le donne*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/11/La-cultura-della-violenza_2.pdf

WeWorld (2022), *Papà, non mammo*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/05/Pap%C3%A0-non-mammo.pdf>

WeWorld (2023), *Parole di parità*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/03/Parole-di-parita%CC%80-base_preview.pdf

WeWorld (2023), *WECARE. Atlante della salute sessuale, riproduttiva, materna, infantile e adolescenziale nel mondo*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/04/ATLANTE-preview-affiancate.pdf>

WeWorld (2023), *Chiacchierata femminista. Torniamo a parlarci!*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/05/Brief-CF-preview-singole.pdf>

WeWorld (2023), *Mai più Invisibili 2023. Indice sulla condizione di donne, bambine, bambini e adolescenti in Italia*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/04/INDEX-mai piu invisibili 2023 - digital - affiancate_compressed-1.pdf

WeWorld (2023), *INTER-ROTTE. Storie di donne e famiglie al confine di Ventimiglia*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/07/BRIEF-21-Ventimiglia-4-preview-singole.pdf>



WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da oltre 50 anni con progetti di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario per garantire i diritti a tutte le persone a partire dalle comunità più vulnerabili. I progetti di WeWorld - **165 progetti in 27 Paesi inclusa l'Italia** - mettono al centro chiunque sia ai margini, geografici e/o sociali, promuovendone lo sviluppo umano ed economico, affinché possa autodeterminarsi e diventare protagonista del proprio cambiamento

Con **oltre 10 milioni di beneficiari diretti e 54 milioni di beneficiari indiretti** WeWorld si occupa di **diritti umani, aiuti umanitari, sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.**

Mission

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno.

Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.

WEWORLD

VIA SERIO 6,
20139 MILANO - IT
T. +39 02 55231193
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,
40133 BOLOGNA - IT
T. +39 051 585604
F. +39 051 582225

www.weworld.it